Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 30 Novembre 1929 - Anno VIII — MATTINO — Num. 286

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero L.	150 —	70 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
Estero L.	175 —	88,50	45 —

Rivolgere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La situazione interna dell'Austria

VIENNA, Novembre.

Si narra che alla Conferenza di Algesiras il marchese Visconti Venosta, interrogato da un giornalista, il quale discretamente voleva apprendere se la guerra sarebbe scoppiata o no, con ultraumana discrezione abbia risposto: « Sento, può darsi che la guerra scoppi, ma anche può darsi di no. La supplico però di non ripetere che questo gliel'ho detto io... ».

Le cronache giornalistiche non dicono se di tale savio giuoco di parole il collega sia rimasto soddisfatto. Tutti viceversa rammentano che dopo Algesiras — eravamo nel 1906 — la guerra non venne: questa è la sorte degli eventi rivoluzionari, bellicosi, sconvolgitori, dei quali si voglia profetizzare la realizzazione, con esattezza magari approssimativa. Guerre e rivolte di rado si verificano nell'ora voluta o prevista, perchè svariate politiche che funzionano con tanta esattezza meccanica non ne sono state costruite. Nella grande maggioranza dei casi, le guerre, per preparati che gli animi siano, scoppiano quando uno meno se l'aspetta. Sarebbe la guerra mondiale venuta se da Serajevo non fossero all'improvviso partite le scintille? Probabilmente a Berlino, a Parigi, a Vienna e a Roma — e si aggiungano a piacere Pietroburgo e Londra — si sarebbe parlato e discusso per anni ancora, con senso di paura, di un conflitto di nazioni, però le cose sarebbero rimaste al loro punto.

Così è delle rivolte: al 15 di luglio del 1927 quale viennese, svegliandosi al mattino, ebbe l'intuizione, sia pure vaga, che fino a sera gli ospedali si sarebbero riempiti di 500 feriti e le camere mortuarie di 90 cadaveri di cittadini e gendarmi, uomini e donne, di sanguinosi sovversivi e di poveri bimbi? Eppure quella sarebbe stata la giornata buona per provocare in Austria un mutamento di cose, un mutamento — per esser chiari — di sistema: gli animi s'erano eccitati e i due gruppi in cui la popolazione, da quando la Repubblica esiste, si è andata dividendo, si trovarono per la prima volta di fronte al quesito della necessità o meno di risolvere, con le armi in pugno, problemi ritenuti decisivi per l'avvenire dello Stato e dei sudditi. A poche ore di distanza dall'incendio del palazzo di Giustizia s'erano però calmati tutti: quelli che avevano aggredito e quelli che, essendosi con successo difesi, avrebbero dovuto e potuto invertire le parti, tenendo profitto dall'aggressione. Padrone del campo rimase il Governo centrale e — per esso — la polizia.

Sempre ammirevole è uno Stato nel quale Governo centrale e polizia, l'organo esecutivo più sicuro, dominano ogni situazione: in uno Stato simile è ben difficile che rivolte possano avere un ampio e fruttuoso ciclo, giacchè per la loro stessa essenza le rivoluzioni cominciano col rovesciare i poteri statali. Talvolta li rovesciano perchè troppo tiranni e severi, tal'altra perchè troppo deboli o inetti: la ragione può essere diversa, l'azione unica. I fattori che in Austria possono tentare un colpo di Stato sono tre: in primo luogo, uomini di Governo convinti dell'ineluttabilità d'un rimedio estremo per porre termine ad una situazione di disagio. In secondo luogo, i socialisti, desiderosi di realizzare una perfetta conquista del potere. In terzo luogo, i partiti di destra, che oggi hanno come loro esponenti le Heimwehren, i quali partiti di destra al Governo rimproverano insufficienza ed ai socialisti un'attività demolitrice dello Stato, ormai non più tollerabile.

Dei Governi succedutisi al potere, non uno mostrò sinora di comprendere l'uomo capace di atti di audacia, risoluto a sovrapporsi alle leggi e ad infischiarsi d'una concezione democratica in questo paese sviluppatasi in iperirofica e morbosa maniera, sicchè tutto è lecito a tutti, non ritenendosi compatibile — in regime democratico — una restrizione qualsiasi della libertà personale. Veri uomini di Governo l'Austria repubblicana, in dieci anni, non ne ha avuti che due: Monsignor Seipel ed il dottor Schober. Quasi per fatalità, l'uno e l'altro presentano, dal punto di vista della loro precedente carriera e del loro abito mentale, concetti o preconcetti atti ad escludere a priori ogni idea di appello alla violenza: Monsignor Seipel, prete cattolico, di una fede per la quale si deve onorarlo moltissimo, giacchè nell'impuro ambiente politico mai ha fatto sacrificio di sentimenti puri (anche se erratli), ebbe l'aria di considerare la Austria un vasto tempio, con un pulpito dalla cui sommità egli poteva predicare agli uomini, nella certezza di indurli — prima o poi — a ravvedersi. Il suo pensiero, le sue parole e i suoi gesti, anche adattandosi, in apparenza almeno, allo stile ed alle forme del mondo diplomatico e politico, conservarono l'impronta che ad essi per istinto conferisce un ecclesiastico. Il suo verbo della purificazione degli animi — l'espressione tedesca cara a Seipel suona: « Seelensanierung » — servì per anni ad impedire che nel precordi di qualche suddito più focoso germinassero impulsi di rivolta. Tutto ciò è nobile e profondamente morale, ma tutto ciò, per disgrazia, ha fatto il giuoco del gruppo di uomini areligiosi, atei, che la provincia austriaca e certa vecchia Vienna borghese ritengono deleteri ed infidi, il giuoco dei rossi insediatisi nel Municipio della capitale.

Se un prete non va, si disse in seguito, ricorriamo ad un uomo forte. E in uno Stato nel quale la Polizia s'è sempre rivelata arbitra delle più complicate situazioni, chi potremo considerare più forte dello stesso capo delle forze di polizia e gendarmeria? Ecco quindi il dottor Schober, allontanatosi dal Governo dopo aver affrontato l'amaro periodo dell'inflazione, ritornare nel palazzo della Cancelleria per fare ordine. Egli lavora con coscienza e fiducia: da buon funzionario e da buon cittadino servirà il suo paese fino all'ultimo, però la rivoluzione non la farà, nè permetterà che la facciano gruppi di destra o di sinistra. Come capo del Governo, Schober è e rimane davanti alla popolazione dell'intero Stato il tutore della legalità e dell'ordine. Qualunque cosa egli possa pensare e intraprendere deve essere pensata e intrapresa senza perdere di vista costituzione, codici e regolamenti di Polizia. Schober, malgrado la sua fama di uomo forte, può in conseguenza fare per l'Austria qualche cosa, solo se più abile di Seipel nel manovrare sul terreno politico e parlamentare. Per il resto, le funzioni di tutore dell'ordine, alle quali egli consacrò la sua vita, gli legano le mani tal'e quale come le funzioni religiose legarono le mani del predecessore, che al mattino suole dire messa.

* * *

Mai più in Austria i socialisti cercheranno di fare un colpo di Stato. A che scopo? Tante e così buone sono le posizioni che gli avversari in dieci anni da loro si lasciarono strappare, da rendere superfluo il correr l'alea d'una tumultuosa resa di conti. Ai socialisti basta difendersi nel Municipio di Vienna ed in molti altri non meno importanti, basta intensificare la propaganda nelle fabbriche e nelle masse desiderose di pane e di lavoro. Tutti sappiamo che pane e lavoro mancano alle masse austriache in primo luogo per colpa dei socialisti; ma che giova a stranieri dirlo se lo Stato interessato non ci vuol credere? I rossi hanno unicamente da preoccuparsi del rispetto di un programma ben preciso: mantenere le posizioni, difenderle, guadagnar tempo, creare un'atmosfera che faccia apparire ogni sconvolgimento interno oltremodo nocivo per il debole e malaticcio corpo della Repubblica e così mobilitare in loro soccorso quella parte dell'opinione pubblica mondiale che s'è dichiarata per la pace e la quiete ad ogni costo.

Però anche all'interno, nella stessa borghesia, essi vantano appoggi non indifferenti: il democratizzante ceto medio dell'Austria transige sua larghezza e prontezza non riscontrabili in altri paesi e pure di risparmiarsi qualche spavento, si appaga di modesti compromessi. I socialisti qualche concessione hanno fatto. E questa pigra borghesia, che fra l'altro teme di vedere gli affari delle case salire al cielo se i partiti di destra prevalgono, non ha nervi tanto sani da poter resistere settimane e settimane, mesi e mesi, all'incubo di un rivolgimento che deve venire, che forse verrà, ma che non viene. I continui rinvii, l'incertezza, il dubbio e la satira finiscono con infastidirla: messa subito alla prova, la borghesia renderebbe forse stare al proverbio che una fine con terrore sia preferibile ad un terrore senza fine; ma, data la maniera in cui le cose si vanno svolgendo, il giorno in cui veramente dovessimo giungere al terrore, la borghesia farebbe la furba, ripensando alla favola del lupo e del pastorello, e confiderebbe, in ultima analisi, nell'abilità e nell'autorità della polizia.

Ciò dicendo, abbiamo indirettamente detto quali siano gli sbagli commessi fino ad oggi dalle Heimwehren e dai loro capi, ed a quali rischi ed incognite essi vadano incontro, rendendo cronico uno stato provvisorio che, per la sua stessa natura, avrebbe solo potuto essere di transizione. Le grandi azioni delle Heimwehren le sentiamo annunziare ormai da mesi: ne è derivato, se non allarme, un comprensibile senso di aspettativa, giacchè alla vigilia di grandi fatti tutti dicono di voler stare a vedere come si mettano le cose. Per giunta, i capi delle Heimwehren hanno commesso errori psicologici la cui portata è ancora da stabilire: fra programmi e discorsi si notano incoerenze che stupiscono, fra le parole e i fatti mancanza di nesso. In un paese nel quale gli ebrei dominano l'alta banca, l'industria e il giornalismo e costituiscono innegabilmente i pilastri della vita sociale, azzardato è il gioco di far apparire questo capo delle Heimwehren come antisemita e quello come filosemita con riserva.

Non si può essere antisemiti se nella ricca borghesia capitalistica si vogliono appoggi, nè si può essere filosemiti se ai cattolici villici del Tirolo e della Stiria si è per anni predicato che la peste dell'Austria sono i socialisti ebrei annidati a Vienna. Non si può, d'altro canto, essere creduti amici dell'Italia se il movimento delle Heimwehren ha la sua base principale in un Tirolo fortemente irredentista, il quale ha aderito all'azione solo perchè gli hanno detto o lasciato credere che le faccende oltre Brennero dovranno mutare, nè si può ritenere che le Heimwehren, assicurandosi il potere, nulla intenteranno di pericoloso per la pace d'Europa, dato che la realizzazione dell'« Anschluss » è un caposaldo del loro programma, scritto e ripetuto giorno per giorno.

Infine — e per carità non si creda in volontà d'eccitare alla violenza — fino a quanto i piccoli episodi della vita quotidiana dimostreranno che la « Gemütlichkeit » austriaca rimane immune dal baldanzoso spirito che deve costituire l'essenza d'ogni situazione a sfondo rivoluzionario, i più saranno autorizzati a temere che le rivolte locali si riducano a giostre di parole, e che il parlare e il discutere all'infinito di quello che si vorrebbe fare, debba riuscire dannoso a qualsiasi azione. La risposta l'avremo dal tempo e dai rapporti della Polizia.

ITALO ZINGARELLI.

Perchè la Cina ha capitolato

Un paese senza pace — Ricomincia la lotta fra i generali — Il Governo di Nanchino in pericolo — Il momento critico e l'avanzata delle truppe rosse — La capitolazione e le sue conseguenze

(Per telegrafo dal nostro corrispondente a Pechino)

Pechino, 29 notte.

Quando, lo scorso estate, per la mediazione intrapresa da Yen Hsi-San, il « generale cristiano » Fèn Yü-Hsiang si ritirò ufficialmente dalla lotta decidendo di andare a fare un giro d'istruzione all'estero insieme a Yen, quelli che conoscevano il dietroscena dissero che il tutto era una commedia imbastita per placare i furori bellici di Chian Kai-Shih, e preparare l'avvenire...

Prevedemmo allora che forse si sarebbe avuta un'alleanza dei capi nordisti, compresi quelli che « disoccupati » erano al riparo nelle concessioni estere. E difatti pare che davvero vi fu un accordo di massima; ci fu, e anche dei dissidenti del Sud, appartenenti all'ala sinistra o rossa del partito kuomintang nazionalista, e che non vedevano bene Chiang-Kai-Shih, pare che entrassero nell'intesa, allo scopo di rovesciare il presente Governo e ricostituirne uno a Pechino.

L'attentato contro Chiang-Kai-Shih

L'attentato contro la vita di Chiang Kai-Shih, a Shanghai, di cui parlammo e che fortunatamente fu a tempo scoperto dalla polizia della Concessione francese, rivelò — per dichiarazioni fatte dagli arrestati — che vi era un complotto per una sollevazione generale contro il Governo.

Chiang Kai-Shih agì con molta prontezza ed ordinò al generale Chang Fa-Kuè, che stazionava colle sue numerose truppe ad I-chang, sullo Yangtsè, di trasferirsi nella provincia dell'Anhuè: e ciò perchè Chang faceva parte del complotto. Ora questo generale che è stato magna pars, colla sua Divisione di ferro (perchè invincibile), del successo della spedizione contro Pechino dell'anno scorso, non obbedì e si rivoltò. Egli era di accordo con Fèn Yü-Hsiang, ed altri, di ribellarsi, ma non subito: e così l'impresa non riuscì. Il resto è noto. Le truppe ribelli che avevano cercato in seguito di occupare il Kuangtung, dove forse avrebbero stabilito un Governo provvisorio, furono quasi totalmente debellate. Non è vero — come annunzia il Governo — che siano distrutte, perchè hanno ancora dei riparti che sono rifugiati in luoghi dove non è facile snidarli: ma ad ogni modo il pericolo che presentavano prima è di molto diminuito.

Chiang Kai-Shih sperava con questo di avere schiacciato la rivolta e di aver dato un colpo mortale ai suoi numerosi avversari, appartenenti a varie fazioni; ed il 10 ottobre — giorno che ricorda il principio della rivoluzione contro il giogo mancese — in occasione della Festa Nazionale cinese, fece un bel discorso a Nanchino, annunziando che « oramai la unificazione del paese era completa! ».

Ma quasi a farlo apposta, nello stesso giorno i generali in sottordine di Fèn Yü-Hsiang, residenti nello Shensi e nel Kansù, pubblicarono un proclama col quale dichiaravano guerra ad oltranza contro Chiang Kai-Shih che, secondo essi, aveva monopolizzato il Governo per sè e per i suoi, e che aveva cercato — col progetto di sbandamento — di liquidare la maggior parte delle truppe a lui avverse. E quei generali nominarono comandante in capo della spedizione punitiva Yen Shi-Shan, che avrebbe avuto in sottordine Fèng Yü-Hsiang!

Il colpo evidentemente fu lanciato bene perchè si volle dare come cosa certa che Yen Hsi-Shan era d'accordo con Fèng. Il proclama dei ribelli fu lanciato da una stazione radiotelegrafica di Tayuanfù (Shansi) e pubblicato nei giornali di Pechino e di Tientsin, malgrado regni la censura: il che dimostra che Yen, che come sapete comanda nello Shansi, non doveva essere all'oscuro di quanto si andava tramando. E poi — in un villaggio non lontano da Tayuanfù — egli era in contatto con Fèng che colà dimora e che fa credere ai gonzi che non si occupi di politica ma di buddismo e di pittura, mentre è noto che ha con se una stazione radiotelegrafica, mediante la quale è in comunicazione con il resto del mondo, e soprattutto con i suoi generali.

La rivolta del generale cristiano

La rivolta delle truppe del « Generale cristiano » fu un grave colpo alla unificazione e fece scoprire come il movimento immaturamente iniziato da Chang-fa-Kuè fosse stato precipitato dalle circostanze; ma che questi era d'accordo con i generali di Fèng che da quattro anni combattono strenuamente e che non credono di essere stati giustamente trattati nella « divisione delle spoglie ». Infatti, quando scoppiò la rivoluzione del Kuangsi, se le truppe di Fèng si fossero messe dalla parte del « nemico », come si temeva, Chiang Kai-Shih ed il suo entourage sarebbero saltati. Le truppe « kuominchün » (esercito del popolo), come sono chiamate quelle di Fèng, non ricavarono nulla e risalirono scontente verso le desolate provincie dello Shensi e del Kansù, ove domina la carestia.

Questo spiega la rivolta recente, istigata certamente da Fèng Yü-Hsiang che, quantunque finga di essere ospite del « fratello di adozione » Yen Hsi-Shan, col quale deve recarsi all'estero, non può certo disinteressarsi della sorte di quasi duecentomila soldati che lo hanno servito per tanti anni.

Il Governo nazionalista ha ora scaglionato una ventina di Divisioni contro i « kuominchün » sulle linee ferroviarie Pechino-Hankow e del Lunghai, verso le quali finora avanzano vittoriosamente le truppe di Fèng. Giorni fa, Chiang è partito da Nanchino per recarsi ad assumere il Comando Supremo delle truppe. Ma tra queste parecchie non sono di sicura fedeltà; e quantunque le truppe governative o « kuomintang » abbiano maggior quantità di munizioni e siano largamente provviste di denaro, l'esito della lotta non è agevole prevedere. In Cina le « guerre » si vincono in genere, non sul campo dove combattono le truppe, ma nelle lontane retrovie ove complottano emissari del partito avverso. E secondo notizie ulteriori, Nanchino avrebbe parato il colpo versando ai ribelli qualche milione di dollari. Ma l'incertezza perdura.

Il partito dei « riorganizzatori »

Se il Governo di Nanchino fosse, prima o poi, debellato, avremmo subito un Governo costituito dagli oppositori, che hanno assunto il nome di « riorganizzatori ». Questo Governo quasi certamente avrà la sede a Pechino, perchè la maggioranza degli elementi contrari a Chiang Kai-Shih sono del nord; e a capo di esso sarebbe quasi certamente il Maresciallo Tuan Chi-Juè che fu Presidente provvisorio quando Fèng Yü-Hsiang era il dominatore di Pechino. Tuan è una persona onesta ed un bravo militare, ha l'appoggio di molti, ed alle Potenze estere non potrebbe essere sgradito perchè fu quello che, Presidente del Consiglio, quando financo Sun Yat-Sen sconsigliava la partecipazione della Cina alla guerra mondiale, fece schierare il suo paese a fianco degli Alleati. E poi ha un'altra qualità: non ha truppe proprie e non potrebbe fare, certo il Dittatore.

Tutto dipende dalla decisione che prenderà Yen Hsi-Shan, che è ora indubbiamente l'arbitro della situazione. Egli ha sempre dichiarato che non vuole lotte; e poi è ritenuto abile politico e ha l'abitudine di capire da che parte spiri il vento della vittoria, e poi decidersi... Lo stesso fece con Chang-Tso-Lin — e non fu ciò ultima causa della sconfitta di costui — due anni or sono.

Ora ripete lo stesso gioco con Chiang Kai-Shih che in questi giorni lo ha messo in imbarazzo, avendolo nominato comandante in sottordine delle truppe del Governo, di cui Chiang è il generalissimo. Se Yen rifiuta, ciò dimostrerà che è d'accordo con gli oppositori. E lo strano è che Yen era stato nominato anche dai « ribelli » comandante in capo della spedizione contro il Governo Centrale, con Feng Yü-Hsiang in sottordine.

Anche se Yen rimarrà neutrale, Chiang Kai-Shih non avrà un facile compito; e del resto egli ha dichiarato che impegna una lotta a morte perchè sa che dal risultato di essa dipende la vita o la distruzione del partito « Kuomintang ».

Noi che stiamo ad assistere spettatori imparziali alle guerre civili che affliggono la Cina da quando diventò Repubblica, crediamo che qualunque soluzione avvenga non sarà che un compromesso, a meno che Chiang Kai-Shih colla fortuna che lo ha finora accompagnato, non riesca a spazzare tutto l'esercito « kuominchün ».

L'urto degli eserciti sovietici

In queste condizioni interne la Cina ha dovuto subire l'urto degli eserciti rossi. Il Governo di Mosca, conscio della intima debolezza del Governo di Nanchino, ha portato a fondo l'azione. Nanchino ha tentato di risolvere il conflitto alla meno peggio: travagliato, com'è, dalla lotta interna dei generali cinesi, il Governo non poteva irrigidirsi in una posizione insostenibile. Aveva proposto un compromesso, aderendo a rimettere a capo della direzione tecnica della ferrovia un funzionario proposto da Mosca, con la riserva che la nomina di costui avvenisse « dopo » l'apertura delle trattative, mentre il Governo sovietico chiedeva che ciò avvenisse « prima ». Mosca ha capito che, data la situazione vacillante del Governo nazionalista cinese, era opportuno profittare dell'occasione e riprendere in pieno ai cinesi l'Amministrazione della ferrovia est-manciuriana. D'altra parte Chang Hsüeh-Liang, che domina nella Manciuria, per quanto apertamente appoggi il Governo di Nanchino — riuscendo con questo gesto a dimostrare al Giappone che nelle questioni diplomatiche è il Governo Centrale che comanda e non quello della Manciuria — sente il peso finanziario di una situazione che se non è la guerra, ha di essa gl'inconvenienti. Mantenere ancora alla frontiera truppe in gran numero durante l'inverno, voleva dire diecine e diecine di milioni buttati al vento. E le finanze manciuriane non sono poi tanto solide da continuare all'infinito le spese di mobilitazione e di mantenimento di un grosso esercito.

L'abilità del generalissimo rosso

Per ironia della sorte, il Comandante in capo delle forze rosse che operano sulla frontiera cinese è il generale Blucher, il quale non è altro che il famoso Galien, consigliere militare di Chiang Kai-Shih, quando questi da Canton faceva la spedizione contro il Nord. Allora Galien era il beniamino dei nazionalisti; invece ora che costoro hanno dichiarato guerra di sterminio contro i comunisti, è vituperato.

Blucher conosce bene i cinesi e ha scelto il momento giusto per costringerli alla capitolazione. Della quale certamente approfitteranno i generali nemici del Governo di Nanchino per condurre una campagna contro gli sconfitti di oggi.

Come si vede, le prospettive per il domani non sono molto liete.

L. DI GIURA.

Mukden esamina le proposte di Mosca

(Servizio speciale de « La Stampa »)

Mukden, 29 notte.

Il Governo di Mukden ha tenuto ieri sera una conferenza, nel corso della quale vennero esaminate le richieste di Mosca relative al ripristino dello statu quo nella Ferrovia orientale cinese. Il Governo si è astenuto però dal rispondere ed aspetta istruzioni da Nankino.

Mosca pubblica clamorosamente che la Cina ha capitolato, ma la Manciuria cerca di assicurarsi il concorso del Governo centrale prima di intraprendere qualche cosa di decisivo. Si spera pure che i Soviet accetteranno di rilasciare i prigionieri cinesi detenuti in Russia.

Malgrado i negoziati virtualmente aperti, dodici aeroplani russi hanno bombardato Buchatu, a 400 chilometri da Manciuli, nella giornata di giovedì, e questo incidente non è di natura tale da incoraggiare Mukden a continuare i negoziati.

(Petit Parisien)

Secondo notizie dell'United Press, il Governatore della Manciuria ha accettato le condizioni poste dai russi per la ripresa delle trattative, ed ha dato istruzioni al delegato mancese Tsai Jun Scen di recarsi a Kabarowsk per incontrarsi con i delegati sovietici. I cinesi sperano che la continuazione delle trattative possa in seguito avvenire in una località della Manciuria.

Posizione di attesa in America

Washington, 29 notte.

Il Dipartimento di Stato rimane in un atteggiamento di aspettativa relativamente al conflitto russo-cinese in attesa della risposta dell'Italia, della Francia, della Gran Bretagna, del Giappone e della Germania alla nota verbale che è stata comunicata loro martedì scorso dall'ambasciatore americano accreditato presso le Potenze.

Il bombardamento aereo delle città della Manciuria

Disastrose esplosioni

Tokio, 29 notte.

Informazioni qui pervenute da Karbin recano che nel pomeriggio di oggi 19 aeroplani sovietici hanno nuovamente sorvolato Buchatu bombardando la stazione ferroviaria e il deposito delle munizioni. Questo, colpito in pieno, è esploso. Non si hanno particolari sulle vittime e sui danni materiali, ma si assicura che gli effetti dell'esplosione del deposito sono stati terribili. Presso a poco alla stessa ora un'altra pattuglia di 4 velivoli russi ha attaccato la città di Jalo, posta a metà strada fra Manciuli e Karbin. Obbiettivo principale dei velivoli sovietici era palesemente la ferrovia, contro la quale sono state lanciate numerose bombe. I cinesi battono in ritirata. Essi appaiono completamente demoralizzati dalle incursioni sopra le città mancesi da parte delle forze russe dell'aeronautica, incursioni che in questi giorni sembrano tendere a moltiplicarsi probabilmente per influire sulle trattative.

(Radio Stefani).

LA CAMERA
Il Codice della strada approvato

Roma, 29 notte.

La seduta è aperta alle 16.

Il PRESIDENTE annunzia che gli Uffici sono convocati per mercoledì alle ore 10, per l'esame di alcuni disegni di legge, fra cui quello sull'ordinamento e le attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo, e sulle norme per l'ordinamento del Partito Fascista e sulla riforma del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

Giura quindi il deputato Fabbrici.

Il PRESIDENTE indice la votazione segreta per l'elezione di un segretario della Camera.

La strada e l'automobilismo

Si continua la discussione del disegno di legge concernente norme per la tutela delle strade e per la circolazione.

BRUNI approva il criterio adottato dalla Commissione che ha esaminato il disegno di legge, di proporre l'approvazione integrale del decreto, aggiungendo però un articolo con cui si autorizza il Governo a completare ed emendare le norme in esso comprese, tenuto conto dei voti delle Commissioni parlamentari e della discussione, e udita una Commissione di 5 deputati e 5 senatori. Ritiene, infatti, una revisione indispensabile perchè il testo del decreto più che una vera legge è in fondo un regolamento con disposizioni di carattere minuto che meglio si convengono in un regolamento esclusivo, mentre la legge dovrebbe limitarsi a dettare le direttive fondamentali. Osserva, quanto al problema della viabilità in genere, che, per il cambiamento avvenuto della fisonomia del traffico della strada negli ultimi decenni, soprattutto in seguito allo sviluppo dell'automobilismo, la strada ordinaria ha riacquistato la grande importanza che aveva perduto con l'introduzione delle ferrovie e delle tranvie; e perciò il problema della sua manutenzione si è presentato sotto nuovi aspetti e con carattere di impellente necessità.

Esprime poi il voto che il limite di costruzione possa essere modificato, tenendo conto delle possibilità prossime di sviluppo stradale che richiedono l'allargamento di molte strade. Quanto alla questione della guida a destra o a sinistra, rileva che l'industria automobilistica italiana desidera che la guida sia a sinistra, sebbene autorevoli pareri siano stati emessi per la guida a destra, per potersi uniformare ai tipi dell'industria americana ai fini dell'esportazione. Esprime l'avviso che la guida a sinistra sia compatibile con un'intensa circolazione cittadina, come è provato dalla esperienza degli Stati Uniti; non così sulle strade strette di montagna. Crede però accettabile al riguardo la conclusione cui è giunta la Commissione, che la questione non debba essere risolta subito, e che convenga invece attendere i risultati dell'esperienza. (Vivi applausi, congratulazioni).

STEINER si compiace anzitutto della sincerità ed obbiettività di questa discussione che procede secondo gli intendimenti annunziati ieri dal Capo del Governo. Crede che converrebbe semplificare talune norme del decreto, eliminando i frequenti richiami ad altre disposizioni di legge e prevedere d'altra parte specificamente le sanzioni per infrazioni oggi non punite, per esempio la mancanza della targa anteriore negli autoveicoli. Approva la sanzione comminata agli automobilisti che si danno alla fuga dopo un investimento.

MOTTA ritiene che l'attraversamento della strada sia un diritto insopprimibile e pertanto, lungi dal parlare di una concessione dell'ente proprietario, meglio sarebbe parlare di una servitù legale inerente all'attraversamento medesimo. Il solo problema è quindi di contemperare il diritto dell'Ente stradale e quello dell'Ente industriale che ha diritto all'attraversamento, deferendo ad un ente superiore il giudizio sulle eventuali controversie. Diversa invece è la situazione del servizio industriale che non già attraversa, ma si impianta sulla sede stradale. In tale caso, e soltanto in questo caso, trattandosi di creare una vera convivenza, si comprende che debba riservarsi all'ente stradale il diritto di dare o meno la concessione. Del resto non è sempre necessario che tramvie o linee telefoniche si impiantino sulla sede stradale potendo esse correre ai margini della strada (applausi).

CIARDI si compiace di questa legge che rappresenta una delle realizzazioni della legislazione fascista. Rileva però che essa non può rappresentare la soluzione definitiva del complesso problema del traffico stradale; e quindi approva la proposta della Commissione di rimettere al Governo la definitiva regolamentazione della materia. Dichiara che le organizzazioni sindacali dei trasporti terrestri hanno salutato con viva soddisfazione l'emanazione del Codice della strada, anche se in un primo periodo l'applicazione delle norme di legge sia avvenuta con una rigidità in qualche caso eccessiva. Ritiene opportuno che sia riesaminata tutta la materia della concessione delle patenti ai conducenti. La inabilità di alcuni conducenti è spesso causa degli incidenti che si lamentano ogni giorno.

Il relatore e il Ministro

BERTACCHI, relatore, si compiace dell'ampia discussione che è stata fatta e si limita ad illustrare alcune delle più importanti proposte contenute nella relazione. La Commissione ha ritenuto di dover rimettere esclusivamente allo Stato il diritto di concessione di uscita delle strade. Per quanto riguarda la circolazione degli autoveicoli, la Commissione ha voluto che il collaudo degli automobili non sia fatto in linea privata, ma abbia carattere pubblico e si riferisca ad ogni tipo di automobile.

Concludendo, afferma le necessità del movimento del traffico e dei mezzi sempre nuovi di applicazione. (Applausi).

BIANCHI MICHELE, Ministro dei Lavori Pubblici, dichiara che la discussione avvenuta alla Camera, che sarà ripresa nell'altro ramo del Parlamento, i voti formulati da enti e associazioni, gli eventuali suggerimenti della Commissione che sarà nominata, saranno debitamente tenuti presenti nella redazione definitiva del Codice della strada che sarà delegata al Governo. (Vivi applausi).

Si approvano gli articoli del disegno di legge.

Il Presidente comunica il risultato della votazione segreta per la elezione di un segretario. Presenti e votanti 334. Ebbe voti VERDI 311; voti nulli e dispersi 13. Proclama eletto segretario VERDI. (Vivi applausi). Invita VERDI ad assumere il suo ufficio.

Vengono presentati quindi dai Ministri alcuni disegni di legge e se ne approvano altri senza discussione.

Il PRESIDENTE comunica che la Camera è convocata per domani alle 16 in comitato segreto per discutere il conto consuntivo delle sue spese per l'esercizio 1928-29.

La prossima seduta pubblica avrà luogo mercoledì, 4 dicembre.

La seduta termina alle ore 19,5.

L'Italia e la Bulgaria

Chiarificazione necessaria

Roma, 29 notte.

(A. S.) La insoluta questione delle riparazioni orientali, in cui sono coinvolti gli interessi della Bulgaria e della Ungheria, le quali non vogliono accettare le condizioni prospettate a Parigi dal Comitato, ha dato luogo ad una certa attività diplomatica e a voci più o meno tendenziose. Si era parlato di un passo delle grandi Potenze creditrici (Italia, Francia, ed Inghilterra) a Budapest; possiamo smentire questa notizia di fonte francese in maniera assoluta: l'Italia, che ha dato il suo appoggio all'Ungheria durante i lavori del Comitato, continuerà ad assistere gli interessi della Nazione danubiana, con cui i vincoli di amicizia si vanno sempre più restringendo.

Con la Bulgaria le cose stanno un poco diversamente; senza farsi iniziatore di alcun tentativo di pressione, il Governo italiano si è unito al passo anglo-francese a Sofia. Come mai questo nostro atteggiamento, mentre l'anno scorso l'Italia si rifiutò assolutamente di partecipare al passo a proposito della questione macedone? La ragione deve ricercarsi nell'equivoco indirizzo della politica estera del signor Buroff, il quale è stato attaccato sull'argomento anche da parte di autorevoli giornali bulgari.

« Quale è stata la politica estera del signor Buroff? — si domanda il *Giornale d'Italia*. — Essenzialmente una: fondarsi tutta su Parigi e Praga, ignorando sistematicamente l'Italia e preoccupandosi, con una sollecitudine che, ci si perdoni la parola, poteva sembrare quasi grottesca, di attenuare e deviare di fronte all'Europa il significato di qualsiasi atto di amicizia compiuto dall'Italia verso la Bulgaria, quasi che con esso fossero pericolosamente compromessi gli interessi della Bulgaria. Abbiamo pacatamente registrato tutta una serie di manifestazioni del signor Buroff, sottilmente insidiose nei riguardi dell'Italia, seguite alla serie ormai abbondante di manifestazioni amichevoli della politica italiana. Ricordiamo fra l'altro le numerose e singolari interviste del signor Buroff. Una ne ha citata anche l'*Ufro*. Pochi giorni dopo che l'Italia aveva rifiutato di partecipare al passo della Francia e dell'Inghilterra per la questione macedone — momento delicato per la Bulgaria e per il Governo del quale Buroff fa parte — il ministro degli Esteri si affrettò a comunicare ad un giornalista francese che la Bulgaria non avrebbe mai firmato un accordo con l'Italia, contro qualsiasi Stato balcanico, sommando così una evidente grossolana scorrettezza verso l'Italia con una intollerabile tendenziosità, perchè mai l'Italia ha proposto e proporrà alla Bulgaria un accordo contro altri Stati balcanici. Il signor Buroff avrebbe avuto abbastanza tempo e materia per fare il conto consuntivo della sua politica. La sua politica, fissata a Parigi, non ha impedito che la Francia capeggiasse i successivi passi dei Governi delle grandi Potenze vittoriose, a Sofia, e sostenesse apertamente la Jugoslavia, tanto nelle convenzioni e nelle complicazioni del Pirot, quanto ancora recentemente nell'affare delle riparazioni orientali e dell'« Orient Express ». Contro questi fatti negativi della Francia si potrebbero ricordare i fatti positivi dell'Italia; le attitudini del Governo di Roma per il pericoloso problema di Stambulisky, per gli attentati, per le riparazioni, per l'ottenuto diritto di aumento delle forze componenti la polizia e per tante altre questioni di interesse bulgaro. Ma il signor Buroff non può certo illudersi di essere così abile da conservare perpetuamente una incondizionata amicizia dell'Italia alla Bulgaria, ignorando l'Italia, offendendo anzitutto la sua dignità e mostrando di preferire ad ogni momento altre compagnie. L'Italia fa la politica dell'amico con gli amici. Non ha bisogno nè dovere di elargire la sua amicizia e battersi per i neutri; ancor meno che gli infidi. La politica del signor Buroff in questi quattro o cinque anni è riuscita a rendere necessariamente diffidente l'Italia, che è stata finora l'unico vero e provato amico della Bulgaria. Il signor Buroff non pensi di smentirlo. Questi sono i fatti ».

Amici provati e sinceri della Bulgaria non possiamo non sottoscrivere pienamente tali constatazioni; è l'ora che a Sofia trionfi una maggiore sincerità nei rapporti con l'Italia; è l'ora che siano abbandonati dei metodi di politica levantina, in cui operano delle influenze di origine massonica. L'anima della Nazione bulgara, ne siamo certi, è vicina alla Nazione italiana. Così pure vi sono uomini i quali comprendono l'assurdo di un indirizzo che, per eccesso di ambiguità, finisce per dare dei risultati negativi. Crediamo che sia arrivato il momento di una chiarificazione: agli amici veri del nostro Paese il compito di affrettare questo mutamento, che non può essere procrastinato.

Protesta popolare a Sulmona contro le voci calunniose

Sulmona, 29 notte.

Sulmona, con una imponente manifestazione di popolo, ha protestato contro le recenti calunniose pubblicazioni dei giornali stranieri circa pretese dimostrazioni sediziose in Sulmona e ha solennemente riaffermato la incrollabile fede al Regime e al Duce. I fascisti, le organizzazioni sindacali, le organizzazioni cittadine, i lavoratori della città e gli agricoltori convenuti dalle campagne con musiche e gagliardetti si sono raccolti in piazza XX Settembre ove, tra vibrante entusiasmo, il colonnello Fabbrocini, commissario per il Comune di Sulmona, l'ing. Carletti, segretario federale e l'on. Serena hanno con vibrante parola stigmatizzato l'opera calunniatrice dei giornali stranieri e, interpretando i sentimenti dell'intera popolazione sulmonese, hanno rivendicata la devozione al Regime testimoniata attraverso mille prove dalla città abruzzese.

Su proposta dell'on. Serena è stato approvato tra grandi acclamazioni del popolo il seguente ordine del giorno:

« Il popolo di Sulmona, raccolto intorno alle gerarchie del Regime protesta contro le menzogne e le calunnie della stampa straniera, che ha inventato dimostrazioni con morti e feriti, mai avvenute e riafferma la sua incondizionata devozione al Duce e al Regime. Dopo il comizio un corteo di molte migliaia di persone ha percorso le vie della città inneggiando al Duce ed al Regime ». (Stef.)

Affari

Ci dovemmo fermare a Kattowitz per una panne al motore dell'automobile e pernottare colà. Non avevo un'idea precisa del punto geografico in cui ci trovavamo. Occorse che il mio amico Leo Frederic, il quale, levatosi di buon'ora, già fumava la sua pipa al pianterreno dell'albergo, dopo aver consumata la colazione, mi spiegasse dinanzi la carta, perchè io identificassi presso il confine polacco la città tedesca di cui non avevo mai sentito parlare. Mentre, soddisfatto della nuova cognizione geografica, rispondevo al Frederic, che premurosamente s'informava del come avevo passato la notte in quell'albergo non perfettamente fornito di tutti i *comforts*, la signora Frederic fece sentire il suo passo sul pianerottolo e poi sugli scalini della scala di legno che conduceva al pianterreno, adibito a trattoria. Ci raggiunse e ridemmo insieme della disavventura notturna. Ella ci mostrò il suo cappellino macchiato, non si sa come, dal lubrificante della macchina, ed espresse il desiderio di comprarne subito un altro. Perciò, anche quando noi due ritardatari finimmo di consumare la colazione, uscimmo per le vie di Kattowitz in cerca d'un negozio di mode. Il signor Frederic, régisseur al teatro di Königsberg, si divertiva un mondo alle spalle della piccola città che odorava forte di polacco e di altri aromi ch'egli nominava sganasciandosi dalle risa. Le stanghette di tartaruga delle sue lenti avevano dei sussulti dalle orecchie al naso, mentre snocciolava una filza di aneddoti non al tutto entusiastici per la popolazione del luogo. Trovammo finalmente il negozio cercato, e vi entrammo. Mentre la signora Frederic prendeva, dirò così, contatto con la maestra d'eleganza di Kattowitz, il signor Frederic mi strizzava l'occhio perchè io la considerassi. Piccola di statura, ma tarchiata, pareva più naturalmente disposta a grossi affari, anzi che all'arte leggera delle mode. Però aveva sulla bocca e nelle mani un che di sinuoso fatto apposta, si sarebbe detto, per mettere in guardia il cliente rispetto alla sottigliezza psicologica della mercantessa. La quale, dopo aver fatto giocare in qual momento, parecchi cappellini dinnanzi agli occhi della signora Frederic, stimolata dall'abile régisseur, cominciò ad inveire contro la propaganda comunista condotta nella piccola città da emissari russo-polacchi, a causa della quale ella si era vista il giorno avanti frantumare da una sassata il vetro della vetrina.

Il signor Frederic, d'idee ben lontane da quelle contro cui si scagliava la modista, per amor di polemica si mise a difenderle, ed attizzò in colei un vero fuoco infernale.

— Si vede che siete proprio una borghese irriducibile — le disse infine, soddisfatto di averla involonita.

— Sicuro, borghese, borghesissima — rispose fieramente la modista, consegnando al régisseur il resto della somma ricevuta in pagamento del cappellino scelto dalla signora.

— Quando si ha un negozio di mode bene avviato, è conveniente propendere per il Capitale — concluse con allegra ironia il régisseur. — Il denaro l'ho fatto, e non intendo restarmene a marcire in questo angolo di mondo. Voglio intraprendere altre speculazioni. Forse andrò a Dresda, forse a Berlino... A rivederli, signori.

— Ha sentito come tien duro la intrepida tedesco-polacca! — mi disse il régisseur, appena fummo in istrada. E si riaccomodò il berretto sul capo, ravviandosi il ciuffo, che, per la circostanza, aveva scarmigliato nella maniera più bolscevica che gli era stato possibile.

— Ne fa sempre di queste farse! — mi spiegò la signora Frederic, alludendo al marito.

— Ma quella non è nè tedesca nè polacca — si corresse il régisseur. — Quella lì non mangia carne di maiale. Ha visto che naso aquilino e che capelli corvini!...

Girammo ancora per Kattowitz e quando la macchina fu in ordine, ripartimmo.

Due mesi dopo, io ed i coniugi Frederic eravamo di nuovo insieme in un noto caffè artistico-giornalistico-teatrale d'una grande città della Germania. Il signor Frederic era sorpreso nel vederlo quasi deserto.

— Ancora non è molto tempo, brulicava — mi diceva. — Passava da questo locale la più scontrosa acida rissosa bohême della Germania. Tutta bolscevizzante, tutta cataclismatica.

E mi descriveva tipi e figure di cui, al momento, non rimanevano che derelitti campioni agli angoli. Infine, chiamò un cameriere per appurare la ragione del cambiamento. E quegli, dopo essersi stretto più volte nelle spalle reticente, finì per confessare che una tale venuta da Kattowitz, s'era messa a frequentare il caffè iniziando rapporti con tutta la clientela, e, dopo un mesetto, l'aveva attratta quasi per intero in un nuovo locale da lei aperto. Erano finiti così i tempi prosperi in cui la marmaglia arrabbiata di miseria e di ambizioni, cantava in coro nel caffè: *zwei dunkle Augen, zwei Eier im Glas*. (due occhi neri, due uova nel bicchiere). La filantropica nuova arrivata, animata dei più puri sentimenti comunistici, pareva potesse, molto più a buon mercato, fornire, non solo uova, ma ciberie di tutte le specie alla folla degli illustri affamati.

Ai signori Frederic, come a me, venne subito in mente la borghese modista di Kattowitz. Ci alzammo immediatamente, decisi di andare, senza perder tempo, a constatare la verità della nostra supposizione.

All'entrata, v'era scritto «Lunte». Dentro, una folla di scarmigliati e di scarmigliate assiepava delle tavole massicce, su cui i bicchieri di birra dinnanzi ai piatti colmi o già sacrificati, parevano disposti come un esercito in manovra. Altra folla si accalcava dinnanzi un banco truculento, tendendo le mani con i *pfennige* contati e pronti al pagamento, e riceveva, tra gomitate e spintoni, salsicce e patate o maionese di pesce, o non so che altro. Regola del luogo era che ciascuno si servisse da sè. E Frau Lunte, piccola ma robusta, con la criniera ridotta e spazzola maschile, e un grosso sigaro in bocca, scodellava da vasi inesauribili, nei piatti supplichevoli. Tratto tratto, si toglieva, strizzando l'occhio, il sigaro dall'angolo della bocca, ed esclamava con voce di maschiaccio:

— Adagio, ragazzi, ricordatevi ch'io non ci guadagno nulla, e fo tutto per la buona causa.

Frau Lunte, che significa signora miccia (miccia da far bruciare le polveri, naturalmente, e far saltare tutto in aria) incassava, intanto, per la buona causa, una montagna di *pfennige*.

— Si ricorda del cappellino di Kattowitz? — le gridò, facendosi largo il signor Frederic.

Essa ebbe un momento di esitazione; poi, tenendo una salsiccia sospesa ad una forchetta e gettando una boccata di fumo, rispose:

— Tempi passati. Adesso ho cambiato idee.

Ce ne volle perchè il signor Frederic smettesse dal ridere.

ROSSO DI SAN SECONDO.

Una interpretazione di Charlot della personalità di Gesù Cristo

Londra, 29 notte.

Il più grande artista dello schermo, Charlie Chaplin, ha offerto oggi al pubblico americano una sua interpretazione della personalità di Cristo, che darà luogo a lunghe discussioni, specie negli ambienti religiosi d'America.

Chaplin vorrebbe fare un film in cui egli rappresenti la persona di Cristo. Non lo farà perchè non vuole scatenare discussioni polemiche e trasformare un fatto artistico in un fatto religioso, ma egli ha detto di disapprovare tremendamente l'interpretazione di Cristo quale è stata data dai pittori e scultori dal '400 in poi.

Cristo, pensa Chaplin, è la personificazione della bontà, ma di una bontà dinamica capace di demolire tutte le resistenze, perchè sostenuta da una formidabile potenza di [illegible] e di volontà.

«Cristo è umano — dice Chaplin — è la forza personificata. Nei quadri antichi egli è rappresentato invece sotto le parvenze di un uomo triste, dai lunghi capelli, dalla voce sepolcrale (!?), di un uomo debole e decrepito. Possiamo credere che egli si comportasse con la debolezza di un Amleto? Io non lo credo affatto. Col carattere di un Amleto non si sconvolge il mondo. Perchè pensare il Signore come un essere che si aggira tra i mortali con un viso spettrale che incute tanto timore nei cuori, eppure come un essere addirittura incapace di ridere? Non è questo il Cristo che io immagino. Io lo vedo naturale. La sua personalità è tale che reca gioia, dovunque egli appaia.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Stagione lirica

Bene. Ci siamo anche quest'anno, alla riapertura della stagione lirica. Già, ad annunziarne l'arrivo, — stormi di rondini annunzianti la primavera —, spuntano i cartelloni, i programmi e gli elenchi artistici.

Rivedremo, dunque, le foreste imbalsamate, le sale sfolgoranti, i libretti dell'opera.

Nessun teatro è mutevole nell'aspetto, come il teatro lirico. Lasciamo andare il teatro d'opera nella provincia melodrammatica. Là si svolgono riti solenni e misteriosi, tra il velluto rosso delle poltrone, l'oro degli stucchi e i ricci dei violoncelli, dei violini e dei contrabbassi. Noi parliamo del teatro lirico delle grandi città, quello dove il pubblico si rinnova a seconda della «serata». Questo è il teatro dai mille volti.

Serata d'abbonamento. — Splendore di femminee bellezze fatali, di seni marmorei, di braccia nude, luccichio di gioielli, di diademi, di nobili calvizie, di broccati, di sete, di sparati bianchi e una sostenutezza generale, un ritmo solenne e grandioso, sotto il fulgore dei mille lampadari accesi. Gli abbonati si ritengono padroni del teatro e si conoscono tutti. Ma i signori delle barcacce non ammettono usurpazione di poteri; il tribunale supremo è costituito da loro; sono essi che dànno il segnale degli applausi, o la taglia intesa della [illegible] disapprovazione, o la palese sofferenza alle minime inesattezze dei cantanti. Ascoltano nella penombra misteriosa, un po' accasciati nelle poltrone e come distratti. I crani politi immobili, le facce cadaveriche. Poi giudicano e mandano.

Ma nel loggione c'è un altro pubblico che pretende di costituire il tribunale supremo. Applaude e fischia, convinto che gli artisti cantino per lui.

Serata fuori abbonamento. — Mesta imitazione dello splendore delle serate d'abbonamento. Ma tutto è opaco, tutto è triste e quasi silenzioso, sotto le luci che stasera splendono con più pacato fulgore. Persino l'orchestra è un po' sorda. Arrivano vecchi frak ormai diventati troppo stretti, tirati fuori per l'occasione, strane sciarpe sull'unico vestito da sera di brave massaie e modeste signorine, che sono riuscite ad acciuffare, dopo giorni di caccia accanita, un biglietto gratis. Qualche marito accompagna la moglie e poi se ne va economicamente al cinematografo. Tornerà ad aspettarla all'uscita, per riportarla a casa. In teatro, tutti godono un po' l'illusione della serata grandiosa, ignari di quel che avviene nelle serate d'abbonamento.

Serata popolare. — Le luci sono smorte e il teatro è quasi buio; gli uomini, tutti in giacchetta, a eccezione di qualche malpratico, che negli intervalli circola dentro uno strano frak, con l'aria d'essere stato colto in fallo.

* * *

Ma la diurna domenicale! Questa è il trionfo del teatro lirico, questa è la vera festa del bel canto e qui tutti si sentono pieni di gioia e di allegria.

C'è un'aria di festa, mentre affluiscono famiglie numerose, bambini, bambinaie, vecchie che non possono uscire la sera e scendono a fatica dalla carrozza padronale, appoggiandosi al bastone, vecchi signori con un'aria d'altri tempi, padri che si portano in trionfo, sottobraccio, certe figliolone con le trecce sulle spalle. E, intanto, per l'intera durata dell'opera, tutti sono di buon umore, tutti sono contenti e felici, dall'amministratore che ha fatto un buon incasso, ai cantanti, che si sentono finalmente compresi e apprezzati al giusto punto; dalle maschere che distribuiscono programmi senza economia, alle mogli dei tenori, che in camerino, fanno la calza e tendono l'orecchio quando il teatro vien giù dagli applausi. C'è un calore di cordialità, un'intimità che lega palcoscenico e platea; c'è una solidarietà affettuosa fra i palchi pieni zeppi di ragazzini, bambini, poppanti, cani, servette vestite a festa, tutti infilati come fiori in una cesta, e la ribalta dove il tenore, al cari d'un invincibile atleta, e il un prestigiatore infallibile palleggia fra le mani i do di petto e i la naturali. Applausi, bis, grida di gioia selvaggia, non si contano.

Qua, una vecchia sorda ascolta attentamente la romanza del tenore, aiutandosi col cornetto acustico; là un vecchio signore benportante, molto distinto, con una piccola barba pepe e sale, segnala con un colpetto sul braccio delle figliuole — che ha portato a sentire un'opera della sua giovinezza — l'appressarsi dei pezzi famosi; e quando essi arrivano, li ascolta stendendosi nella poltrona e socchiudendo gli occhi beato: in quel momento egli rivive la sua giovinezza e, se le figliuole godono, egli ne è fiero, come se il pezzo l'avesse composto lui.

Ed ecco le vecchie che si rammentano di Tamagno e di Masini. Ecco [illegible] le vere collezioniste di interpretazioni. Vuono a sentire il tale tenore, il tale soprano, più che una certa opera. Fanno confronti e trinciano giudizi severi e inappellabili.

Ecco quelli che erano alla prima del l'opera che si rappresenta. In generale, essi — a quanto raccontano — furono alle prime di tutte le opere; anzi, per un caso veramente strano e fortunato, essi si trovarono presenti a tutti gli avvenimenti storici, artistici, o, comunque notevoli, dell'epoca loro.

* * *

Sul palcoscenico si svolge, intensamente seguito da tutti, il rito lirico, che fa restare tutti col fiato sospeso, ai pezzi [illegible].

Ecco, il tenore barcolla e s'avvicina alla comprimaria, vestita da linda vecchietta. Essa dovrà dire poche parole, dovrà cantare una sola frase, e perciò, mentre seconda coi gesti la scena del tenore, non manca di tener d'occhio, con viva ansia, la bacchetta del Direttore. Il momento è drammatico. Il tenore, che sta per affrontare l'avversario che l'aspetta fuori e che l'ucciderà, s'avvicina alla madre per dirle addio e per avere la sua benedizione. Canta:

Mamma *(la comprimaria sorride come se lo rivedesse ora dopo alcuni mesi d'assenza e non l'avesse visto, com'è in realtà, per tutta la durata dell'atto)*,

quel vino è generoso *(la brava vecchietta fa cenno di sì col capo: eh, sì, è generoso, lo saperò)*,

e certo oggi troppi bicchier ne ho tracannati *(«Ah, ah, birbantello!» — fa la madre con un bonario tentennamento del capo, — e sorride, come per dire: bah, è Pasqua, del resto e semel in anno, con quel che segue)*.

Vado fuori all'aperto *(ecco una buona idea! la brava vecchietta fa intendere col gesto la sua approvazione per il proposito del figliuolo di andare un po' all'aperto: il suo permesso è dato; e lei s'avvia tutta contenta per entrare in casa, credendo che il figlio l'abbia chiamata per dirle questo)*.

Ma prima voglio che mi benedite *(sorpresa della madre, che si ferma e chiama a testimonio del suo stupore il pubblico degli abbonati)*,

come quel giorno che partii soldato *(— Sì, caro, — fa la madre, sempre con i suoi gesti espressivi e pieni di zelo — se non è che questo! E lo benedice, come mai nessuna madre al mondo ha benedetto un figlio)*.

E poi, mamma, sentite *(la vecchietta col gesto: sono tutta orecchi, caro)*,

s'io non tornassi *(mani al viso: qualche volta al petto)*,

s'io non tornassi, *(mani alla fronte, davanti agli occhi, quasi per allontanare la trista eventualità)*,

Voi dovrete fare da madre a Santa *(la vecchietta tranquillizza il figlio coi gesti: sì, sì, lo farò)*.

Voi dovrete fare da madre a Santa *(la madre — scena muta, naturalmente —: Ma, perchè mai, se non sono indiscreta?)*

ch'io avea giurato di condurre all'altare *(da qualche minuto, però, la madre ha cessato di interessarsi dei casi del figlio; essa, invece, è ormai vivamente impressionata dai gesti del Direttore d'orchestra, che deve darle il segnale d'attacco della sua unica battuta. Eccolo! Forza! E la madre, seguendo attentamente la bacchetta direttoriale:)*

— Perchè parti così, figliuolo mio?

Il tenore: — No, nulla! E' il vino che m'ha suggerito! M'ha suggerito il vino! *(la madre si rasserena tutta a questa plausibile spiegazione e, dai gesti che fa, si comprende che vuol dire: Oh, meno male, sia ringraziato il cielo, che si tratta d'un po' di vino! Però, figlio mio, mi hai fatto prendere un brutto spavento». In fronte alla serenità della madre, il figlio riprende le posizioni perdute)*:

Voi dovrete fare da madre a Santa! Per me pregate Iddio, per me pregate Iddio, *(e la madre, con bonario tentennamento del capo, come volesse dire: «Capriccio di ragazzi!», lo rassicura col gesto: Sì, sì, lo pregherò)*.

E' finito, grazie al Cielo. La povera vecchiettina respira. Per tutta la durata del pezzo, essa non ha fatto che tremare come una foglia; ma non per la sorte del figlio, nè per le sue espressioni oscure e drammatiche, bensì per la presenza del pubblico e del Direttore d'orchestra.

ACHILLE CAMPANILE

Un tacchino di 18 libbre alla mensa di Hoover

Washington, 29, notte.

Benchè avesse ricevuto parecchi tacchini domestici, il Presidente degli Stati Uniti, Hoover, preferì mangiare nel «thanksgiving» un grosso tacchino selvaggio, ucciso sulle montagne Azzurre da una amico personale. In questa occasione il figlio del Presidente, Allan, si è recato alla Casa Bianca, dopo avere assistito ad un sortilegio [illegible]. La famiglia Hoover [illegible] una breve passeggiata, il [illegible] prima del pranzo. Il tacchino pesava 18 libbre.

Un brigante fra due campioni

Tra gli assolti del processo Pollastro c'è dunque l'oste Colombo. Neppure il Presidente, prima ancora dei giudici popolari, era stato severo con lui; voglio dire, quell'austerissimo Presidente delle Assise milanesi, che, secondo una diffusa leggenda, quando un processo è ultimato si rammarica di non poter incriminare, insieme agli imputati, anche i difensori. Era innocente il (Colombo)? Ora dobbiamo essere certi che lo fosse. Ad ogni modo ora si può dire, da chi ha assistito in udienza alla sua deposizione, ch'egli non aveva dato l'impressione nè d'un furbo nè d'un tristo. Là, nell'insanguinata taverna di via Generale Govone, di cui egli teneva il bastone, e dove una volta gli era capitato di mettere assieme un quattro e briscola col Pollastro, il Corti e il «Martin», egli badava, manzonianamente, a far l'oste: nè mai aveva pensato di domandare ai compagni di partita, oltre il «carico» o il settebello, quel nome, cognome e negozio che, dal cavaliere Lohengrin al bandito Pestio, hanno un po' sempre imbarazzato tutti i viandanti. Poteva egli diffidare d'un prossimo che si scambiava nomignoli ora eroici, ora infantili, quali «il Bimbo» o «il Garibaldi»: o d'un camerata come il «Martin», allegro, parabolano, scacciapensieri, che suonava l'ocarina sulle dita e non dispiaceva neppure alla signora ostessa? No. Pure questo non sapere fu la sua disgrazia. «...und das Wissen ist der Tod». Sì, ma qualche volta Schiller ha torto. In questo mondo evoluto può costare qualche cosa persino l'ignoranza. Tre anni di reclusione, lo scredito del negozio, e qualche dissapore in famiglia.

Basta. S'è tanto fatta per due mesi, in Tribunale e purtroppo anche fuori, l'apologia degli imputati, ch'io non vorrei rischiare adesso neanche quella degli assolti. Però questo Colombo, di cui nessuno si occupa, mi piace. Dirò di più: questo Colombo, durante la sua deposizione altezzante ma impeccabile, in cui non gli capitò di sbagliarsi che una volta, quando diede dell'onorevole a un avvocato che ancora eletto non è — e la topica gli costò cara — questo accusato, dico, mi ha commosso. Egli aveva ricordato al cuore dei signori giudici la moglie, i figli, la casa, la vita illibata, o quasi, tutto quel che aveva formato la gioia e l'onore dei suoi faticati cinquant'anni, calpesti a un certo momento da un passaggio di birbanti. Nè la sua voce, allora, aveva tremato. Il Colombo è un uomo forte. Ma lo vedemmo tutto intenerire, a un tratto, e gli occhi velarsi, e offuscarsi la mordente parola meneghina, quando, per darci proprio tutte le referenze di quel suo passato insospettabile, piegando il capo e tremando aggiunse: «*Mi correvi in bicicletta...*». Questo ricordo ciclistico gli era parso ancora più eccedente, e più probatorio, di quel della sposa e dei figlioli. Il più curioso, è che toccasse anche noi. Fu, nell'aula, un attimo di silenzio, uno di quelle tregue di misericordia in cui si cercano gli occhi dell'imputato, e poi quelli del Presidente, e poi quelli del Crocefisso. E, perdio, se anche il Crocefisso è di legno e il Presidente è di bronzo, si sente allora che la commozione non è passata invano; che qualche cosa avrà pur lasciato, sulla riva, quella trascorsa ondata d'umanità. «*Mi correvi in bicicletta...*». Ed era rimasto così affranto, ad aspettare che il singhiozzo sfumasse, che la parola gli tornasse franca, spedita, da uomo. Eh, sì, che diamine: da uomo forte, da uomo che aveva corso in bicicletta. In quel momento, tutti lo guardarono. Si voltò, nella gabbia, a guardarlo anche Rosa Piolatto. Forse, in quel momento, con quella frase, l'oste Colombo aveva deciso la sua sorte.

Ch'egli fosse stato ciclista, ed anzi, or son venticinque o trent'anni, un campione, era vero. Mi par di ricordarmelo anch'io, memoria che sbuca di sotto i banchi di scuola in margine al Tasso e a Pitagora, nel vecchio Velodromo di Porta Sempione, insieme al Pasini, al Momo, al Singrossi, al Tommaselli. Porta una maglia a cerchi, e i baffoni alla Umberto, moda atletica del tempo, e il ciuffolo da bulo che gli spettatori riconoscono, chiamando a gran voce «*Colombin*». Lo incitano, lo acclamano, lo vogliono primo. Ed ecco i baffoni sono in testa. Il gran ciuffo s'impenna al vento, insegna di sfida e di superbia. «*Colombin*» ha vinto; gli applausi scrosciano. E' il tripudio. E' la gloria. E' il mazzo di rose legato col tricolore. E' una donna che cade in braccio, palpitante d'orgoglioso amore. Sono gli amici che s'affollano intorno, che gridano viva, che vogliono portarlo sulle spalle. Adesso quegli amici erano dispersi, morti. La donna, invecchiata, lavava i piatti in una bettola, preparava la frittata per il «Martin». E l'oste era sul cinquanta: stanco, grigio, arrugginito nel litro e nella briscola in quattro. Ma il cuore ricordava. Un fulgido cimelio di giovinezza serbava il cuore: e poteva ancora balzare, tutto chiaro, tutto fresco, tutto bello, su dai fondigli del vino, dall'unto dei piatti, dal turpiloquio della partita. Viva memoria d'impegno e di successo, di vigoria e di salute, di fede in qualche cosa, di libere corse senza carabinieri alle calcagna. «*Mi correvi in bicicletta...*». Lì, nell'aula tetra, al cospetto dei giudici e di Cristo, gli occhi si gonfiavano, s'inumidivano nella visione luminosa.

Io dico che gli annali dello *sport* debbono raccogliere, fermare anche questo attestato, fra i mille e mille che lo esaltano nel tempo. L'oste Colombo ha sentito che, se un'ombra poteva essere supposta nel suo destino, nella sua vita di piccolo taverniere imputato di ricettazione, quel raggio di vittoria, là nel Velodromo delle sue ambizioni ventenni, sarebbe forse bastato a dissiparla: poichè, quando noi abbiamo incoronato, poeta o ciclista, qualcuno, questi, cantore profetico o corridore in bicicletta, assume un patto sacrosanto d'onore verso di noi; e noi verso di lui. Sia pur egli il più umile degli eroi, venga pur egli dalla peggiore Suburra o, questo Circo che lo inghirlanda, il tributo di un primato è anche e sempre, un'investitura di probità. Ne può essere altrimenti. Un'onoranza, impegna. Una glorificazione a vent'anni, vuol dire una coscienza per tutta la vita. L'uomo più rozzo e più guasto non potrà che sentirsi vincolato da quel saluto acclamante. Anzi più l'uomo è semplice, più quell'applauso del prossimo lo verrà costringendo al rispetto di questo prossimo suo. Così lo *sport* avrà visto qualche suo campione uccidersi, per forza mancata o per traviata coscienza, impiccarsi, magari, come Pettiet, al traversini della sua bicicletta. [illegible] L'onorato non vorrà disonorarsi. Il campione non vorrà diminuirsi. Diventa, allora, un fatto d'amor proprio, più forte e più obbligatorio d'ogni principio educativo. «*Mi correvi in bicicletta...*». Ecco. Il semplice non può immaginare un alibi più persuasivo, per la propria anima sospetta: un'immunizzazione sportiva; la garanzia d'un campionato; una ghirlandetta d'alloro che gli fu sulle tempie, prima della berretta da cuciniere. Allora «Martin», «Bimbo», Corti, Pollastro non contano più niente. Questi non sono, non possono essere che conoscenti di passaggio, che i compagni della briscola. Ma il suo mondo è diverso; la sua gente è un'altra: è quella che lo portava sulle spalle, venticinque o trent'anni fa, per vederlo in alto, per vederlo in gloria; e perchè il passante qualunque non desse di gomito all'eroe; perchè i piedi del campione non s'imbrattassero nel fango di tutti.

Per una grazia del caso, il processo Pollastro doveva offrire allo sport ciclistico, oltre la «referenza» dell'oste Colombo, un altro tributo singolare. Parlo della confessione di Pollastro a Girardengo dopo la corsa e la vittoria di questi al Velodromo parigino: fatto di cui è forse sfuggita l'importanza ai miei colleghi sportivi, dei quali invece abbiam saputo quanto il Girardengo se ne sentisse fastidito. Ben diversa è l'opinione mia: ed anzi lo vorrei persuadere il Campionissimo che più alto omaggio gli toccò mai, pel suo cammino pure sì lungo e fiorito, di quella confessione di brigante. Il quale, a suo modo ebbe una coscienza: e questo lembo, questo spiracolo di anima non si aprì che una volta alla luce d'un nome. Nella notte dell'uomo senza pietà, a tutto e a tutti nemico, brillarono il nome e il volto d'uno che, anch'esso, «correva in bicicletta». Un momento, forse l'unico, che nell'essere implacabile vibrò, tremò un'idea di giustizia, un raggio di carità, un dolore, un rimorso, fu allora che andò a cercare due occhi cui confidarsi; e trovò quelli del ciclista. Tiburzi, in un momento simile, avrebbe domandato d'una sorella, il Passatore, di un'amante; Musolino, d'un prete. Pollastro domandò di Girardengo. Dio, che dà un faro a ogni tempesta e un altare a ogni rimorso, volle mettere una notte il campione sulla strada del bandito. Notte di corsa, notte di vittoria. Il Velodromo parigino s'era appena sfollato: spenti gli applausi, spenti i lumi, spente le voci che insieme al nome del corridore avevan gridato quello d'Italia. Due figli di questa Italia erano rimasti, ora, nel luogo ove l'ombra era tornata. E l'uno chiamò l'altro. L'uno, l'assassino. L'altro l'atleta. L'uno, il fuggiasco, il maledetto, dieci volte promesso all'ergastolo e alla mannaia: l'altro, l'acclamato, l'adorato, il nunzio trionfante di sua razza, la bandiera d'ogni sanità, volontà ed energia. L'uno chiamò l'altro. Domandò di confessarsi. Domandò di liberarsi. Questo sacramento solennissimo, per cui parve impari nei secoli sin l'autorità del sacerdote, fu affidato a colui ch'era appena disceso, vittorioso, da un sellino. Rassegnato, umiliato, il masnadiere parlò al corridore con la voce che, nella tenebra del confessionali, solo il cielo può intendere. Il prestigio dello sport rappresentò, in quell'ora, la maestà dell'Evangelo. L'uomo senza patria aveva trovato un compatriota. L'uomo senza fede aveva trovato un fiduciario. L'uomo senza cuore aveva trovato un'indulgenza. L'uomo senza nome aveva trovato Girardengo.

Voi sapete: c'è sempre quell'attimo in cui l'anima più chiusa ha bisogno di espandersi in una confessione, di rompere in un grido. E' allora che Mida si confessa alle canne, o Macbeth alle rondini, non altrimenti che la bambina in fallo alla sua bambola muta. Ma se un uomo allora ci ascolti, mentre liberiamo il colpevole segreto, sacro è fatto chi raccoglie quel grido. Il pescatore disperso dei mari polari può, ci ha detto il Royer in un suo libro meraviglioso, confessarsi anche a un compagno in mancanza del pastore: ma quando il semplice confessore tornerà al suo villaggio, fiorirà la chiesa, tuonerà l'organo, canteranno le squille in onor suo. Ora, questo onore è tale, che in verità, può insuperbirne anche Costante Girardengo: nè importa se chi glie l'ha conferito fosse dieci volte omicida: essendo il confessionale, appunto, la linea d'orizzonte in cui le stelle si congiungono agli abissi.

MARCO RAMPERTI.

Le dame d'onore che accompagneranno a Roma la Principessa Maria

Roma, 29 notte.

(D. A.) Si sa già — perchè i giornali lo hanno annunciato — quali sono le dame d'onore che accompagneranno a Roma la Regina del Belgio e la Principessa Maria.

E fra queste, la principessa di Caraman-Chimay e la baronessa Grenier.

Quello che i giornali non hanno detto è che la prima ha parentele strettissime con la società nostra e che la seconda è «romana di Roma». La principessa di Caraman-Chinay, infatti, è cugina in primo grado della principessa Aly Borghese, nata appunto Caraman-Chinay, e la baronessa Grenier è donna Giovannella Caetani, figlia del duca Onorato Caetani di Sermoneta, che, giovanissimo, accompagnò il padre, don Michelangelo, a Firenze, come presidente della Commissione che doveva portare a Palazzo Pitti il risultato del Plebiscito. Don Michelangelo, cieco, aveva bisogno dell'aiuto del figlio per essere guidato. Egli ebbe a Firenze accoglienze festosissime, sia come capo di una delle più antiche e più illustri famiglie dell'aristocrazia romana — già nel secolo XII aveva sul seggio di San Pietro il papa Gelasio II, che era uno di loro gente — sia come dantista illustre e noto in tutto il mondo degli studiosi. E fu in quella occasione che il Re Vittorio Emanuele insignì il principe romano del Collare dell'Annunziata. Donna Giovannella era dunque sua nipote: di animo gentilissimo e di eletta cultura, degna in tutto di quella famiglia che aveva dato alla storia di Roma pontefici illustri e grandi [illegible], studiosi nobilissimi e bellissime principesse. Vi fu un momento in cui si parlò anche di un possibile matrimonio che, secondo il costume inglese, la giovanetta romana avrebbe potuto fare con un altissimo personaggio dello Stato. Seguendo l'impulso del suo cuore, ella sposò invece il barone Grenier, allora giovane diplomatico addetto alla Legazione del Belgio. Nessuna dama d'onore della Regina del Belgio poteva essere più degna di lei di accompagnare [illegible] [illegible] nato [illegible] al Principe quale della più bella corona d'Europa.

La conferenza del Duca di Spoleto sulla Spedizione al Caracorùm

Roma, 29, notte.

(D. A.) S. A. R. il Duca d'Aosta mi faceva l'onore di dirmi un giorno che due cose al mondo amava sopra tutte le altre: comandare un esercito in guerra e parlare innanzi ad una folla di popolo. L'una e l'altra, in fondo, erano due espressioni di uno stesso sentimento di conquista, quale si addice ad una razza di Principi guerrieri. E l'una e l'altra virtù egli ha trasmesso ai suoi figli, uno dei quali, il Duca di Spoleto, che ha stasera narrato la sua impresa asiatica dinanzi al più bel pubblico di Roma, ancora giovanissimo di anni, si è già reso illustre come marinaio, come aviere, come esploratore.

Ho detto che ha parlato dinanzi al più bel pubblico di Roma. Perchè infatti, nella grande sala dell'Augusteo, si era dato convegno la folla delle grandi circostanze, con a capo le LL. MM. il Re e la Regina d'Italia, che hanno voluto onorare il nipote, reduce dalle impervie altitudini dell'Asia, con la loro presenza e col loro plauso. E accanto ai Sovrani, il Duca e la Duchessa d'Aosta e la Principessa Giovanna, in un'accolta regale, a cui il pubblico in piedi ha fatto una entusiastica dimostrazione. E intorno, nei palchi e nelle poltrone, tutti i Ministri e tutti i Sottosegretari di Stato, donna Nicoletta Boncompagni, principessa di Piombino, donna Bice Tittoni, la signorina Federzoni, la signora Mariano con l'eroico suo sposo, il comandante Mariano, che fu aiutante di bandiera del Duca di Spoleto e che fece parte del drappello sperduto nella solitudine del «pack» polare. Ma fare la nota di tutti i presenti non sarebbe nè facile, nè forse possibile. Tutta Roma era presente, la Roma delle grandi solennità, desiderosa di salutare e di applaudire il nobile esploratore.

Presentato dal Principe Boncompagni, Governatore di Roma, che nel nome della Città porse il suo saluto e i suoi ringraziamenti al valoroso e al vittorioso, il Duca di Spoleto ha cominciato a narrare le vicende della sua spedizione. E lo ha fatto limpidamente, con quella semplicità che è propria della sua stirpe e degli uomini del suo mestiere.

L'impresa non era facile, solo quattro spedizioni l'avevano tentata e in parte risolta e di queste quattro spedizioni, tre erano di italiani. Si trattava di avanzare in un paese di rocce e di ghiacciai, lontano da ogni civiltà umana e da ogni soccorso, circondati da portatori di un'altra stirpe, attraverso sentieri non tracciati da passo umano, attraverso ghiacciai irti di punte aguzze, attraverso passi chiusi da muraglie di granito, quelle muraglie che sono come le basi del mondo. Eppure, ogni difficoltà fu vinta e la mèta fu raggiunta, facendo sventolare i colori della patria sulle vette più alte che mai uomo abbia raggiunto. Come Principe e come italiano, il Duca di Spoleto poteva essere orgoglioso della sua impresa e della sua vittoria, ma egli non parlò di sè, nè delle difficoltà che ebbe a superare; tutti i suoi elogi e tutti i suoi pensieri furono per i suoi compagni, fino ai più umili, a quei portatori che amavano gli italiani (che avevano imparato ad amarli con il Duca degli Abruzzi nella sua prima spedizione) e li amavano perchè erano buoni con loro e non avevano pregiudizi di colore e li incoraggiavano con parole paterne quando la fatica superava lo sforzo umano. E il Duca di Spoleto sembrava più lieto di questo amore per la sua patria, che dei picchi scalati e delle fatiche sopportate per giungere alla vittoria.

Una cosa sola mancava alla conferenza: un altro conferenziere, che ci dicesse quello che aveva fatto il Duca di Spoleto e come fosse stato il genio animatore della sua carovana, ma il Duca di Spoleto è marinaio! appartiene anche a quella classe di uomini che non parla di sè e che opera con stupende nel silenzio e nel sacrificio.

E tutto ciò è tanto bello, ma il pubblico l'ha capito e lo ha salutato con una ovazione unanime.

I membri della Spedizione ricevuti da Mussolini

Roma, 29, notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia S. A. R. il Duca di Spoleto, il quale gli ha presentato gli organizzatori e i membri della Spedizione del Karacorum: generale Vacchelli, dottor Allegri, dottor Balestreri, prof. Desio, prof. Di Caporiacco, prof. Ponti, ing. Chiardola, operatore cinematografico Persano, radiotelegrafista Nafossi e le guide Bron e Croux. A tutti S. E. il Capo del Governo ha rivolto parole di viva simpatia. (Stefani)

Come un libro immorale fu dato in premio agli scolari romeni

(Servizio speciale de «La Stampa»)

Bucarest, 29 notte.

Tutta la popolazione della capitale è indignata per un madornale errore commesso dal Dicastero della Istruzione Pubblica romena.

Pochi giorni or sono giungevano al Ministero le indignate proteste dei genitori di ragazzetti e di bambine che accusavano in termini violentissimi il Ministero dell'Istruzione Pubblica di immoralità per aver fatto distribuire ai ragazzi delle scuole, in ricompensa del buon successo dei loro studi, un libro elegantemente rilegato ed intitolato «Leila». Il libro, a giudizio dei parenti, era di natura tale da non poter essere posto nelle mani non solo dei bambini ma neppure agli adulti.

Il Ministero non riusciva a capire in che cosa il libro scelto per premiare potesse offendere la morale pubblica, ma il Governo, impressionato dagli attacchi, ha ordinato una inchiesta. E' risultato allora che, sotto il regime Bratiano, i fondi allocati per acquisto di libri di premio per le scuole, erano scomparsi senza lasciare alcuna traccia.

Al momento in cui i libri dovevano essere inviati ai premiati, i funzionari del Ministero, nella impossibilità di fare nuovi acquisti per mancanza di denari, ebbero l'idea di cercare negli archivi del Ministero dell'Istruzione se fossero rimaste copie non distribuite di opere scelte negli anni precedenti per essere date in premio nelle scuole. Trovarono così un migliaio di esemplari di un libro intitolato «Leila», e, senza pensare a darvi un'occhiata, spolverarono le copie trovate e le spedirono ai vari istituti di istruzione.

In seguito alle proteste dei parenti, la Commissione governativa ha dovuto constatare con perfetto orrore, che le 1000 copie di «Leila» si trovavano raccolte in un oscuro scaffale del Ministero in seguito ad un ordine di confisca della intera edizione del romanzo da parte dell'autorità giudiziaria.

Così il volume, eliminato dalla circolazione perchè immorale, era stato distribuito per inavvertenza ai bambini delle scuole romene!

(Daily Telegraph)

Antifascismo e affarismo

Come è stata liquidata una banca di Tolosa - L'indennità dell'ex-deputato Frola e le 400 mila lire di Francesco Ciccotti Scozzese.

Roma, 29 notte.

Una inchiesta sulle condizioni dei lavoratori italiani in Francia viene svolta da qualche tempo da un inviato del *Lavoro Fascista*. Il giornale si occupa ora della questione del credito agli italiani in Francia e illustra le vicende del «Credito franco-italiano» di Tolosa, nelle quali hanno avuto non piccola parte anche due notissime figure di fuorusciti, il giornalista Francesco Ciccotti Scozzese, già deputato socialista e direttore dell'organo nittiano *Il Paese*, e l'ex-deputato socialista avv. Francesco Frola di Torino, figlio del defunto senatore Frola.

Il *Lavoro Fascista* scrive che, verso la fine del 1926, l'avv. Frola giunse a Tolosa, dove lanciò l'idea di costituire una banca per i nostri emigranti. Per realizzare il progetto furono presi accordi col «Credito franco-italiano» di Nizza, e a Tolosa cogli elementi più in vista del fuoruscitismo, nonchè con alcune figure più rappresentative dell'ambiente socialista e massonico locali. Così fu creato il «Credito franco-italiano» di Tolosa, succursale autonoma dell'omonimo istituto nizzardo, filiale a sua volta della Banca Popolare Italiana di Torino. Si fece credere che la sede autonoma di Tolosa disponesse di un capitale di cinque milioni di franchi. Nessun capitale invece, ma in compenso molto *bluff*, reso più allettante dalla presenza di alcune personalità francesi nel consiglio d'amministrazione. All'inizio della sua esistenza il «Credito franco-italiano» di Tolosa ebbe momenti molto favorevoli e perfino brillanti nello svolgimento delle operazioni. Era l'epoca in cui gli italiani, intenzionati di acquistare terreni, arrivavano a frotte, muniti di somme considerevoli e depositavano i loro averi nelle casse della banca.

Il *Lavoro Fascista* scrive ancora, che dopo qualche mese, giunse a Tolosa anche il comm. Zoccola, allontanatosi da Torino dopo il fallimento della Banca Popolare Italiana, di cui egli era stato amministratore delegato. Lo Zoccola divise allora nettamente la gestione delle due banche di Nizza e di Tolosa, creando un istituto indipendente, che prese il nome di «Banca commerciale franco-italiana». Durante le more del cambiamento della ragione sociale, il Frola uscì dalla banca col viatico di una larghissima indennità, e fu sostituito nella direzione da un certo avv. Villa, sedicente fascista. Il mutamento di direzione fece credere a un mutamento radicale nei sistemi finanziari e nell'orientamento politico della banca, che sino allora aveva spiegato un'azione nettamente anti-italiana sotto la guida del sindaco socialista di Tolosa. Naturalmente, l'entrata in scena del Villa non fu che un trucco per far credere a un orientamento della banca in senso fascista. Essa però riuscì a meraviglia e la banca ebbe nuovo impulso di attività, ma poi, all'inizio del 1927, apparirono le nuove [illegible] e nell'aprile successivo si produsse il crollo. Ci furono coloro che, preavvisati compiacentemente in tempo, avevano potuto mettere in salvo i loro depositi. I più, gli ignari, lasciarono il loro avere sotto le [illegible].

Avvenuta la rovina, risultò che dietro lo scenario non rimaneva nulla di consistente, anzi che nulla di consistente vi era mai stato. L'attivo che era stato vantato a un milione, si ridusse alla realizzazione a molto meno, mentre il passivo denunciato in cinque milioni salì, a conti fatti, a una cifra ben superiore. Il fallimento non seguì immediatamente alla chiusura degli sportelli. Durante alcuni mesi si tentò di evitarlo. Il fallimento e la bancarotta furono ritardati non tanto per cercare di attenuare le perdite dei creditori, quanto per mitigare le responsabilità dei colpevoli diretti e indiretti al cospetto della legge e della morale. Alte personalità politiche si adoperarono per il salvataggio, ma tutti gli sforzi furono vani. Il fallimento fu dichiarato.

A questo punto entra in scena Ciccotti Scozzese. Intorno alla sua attività nel fallimento della Banca di Tolosa, il *Lavoro Fascista* scrive:

«In nome di un consorzio, il Ciccotti propose di assumere la liquidazione della Banca. Questo consorzio era denominato la «Ruche Agricole». Il giudice delegato al fallimento si fece premura di aderire alla proposta, senza troppo preoccuparsi se il consorzio, alveare di fuorusciti, avesse la capacità commerciale e giuridica per assumere l'operazione, e senza preoccuparsi neppure se gli interessi dei creditori fossero convenientemente rispettati e garantiti. Il magistrato, aderendo alla proposta del Ciccotti, aveva sanzionato questa [illegible] forma di liquidazione: metà dei crediti realizzati sarebbe stata versata ai depositanti in denaro contante, l'altra metà sarebbe stata obbligatoriamente investita in azioni della «Ruche Agricole». In tal modo la banca avrebbe servito l'antifascismo in vita e dopo la morte. Un gruppo di creditori impugnò, mediante ricorso al Tribunale di Tolosa, l'ordinanza del giudice preposto al fallimento; ma il Tribunale, cosa inaudita, confermò l'ordinanza. Fu interposto appello: non subito però. Da chi conosce l'ambiente tolosano, venne dato ai connazionali, che andavano in cerca di giustizia, il prudente consiglio di soprassedere in attesa che il Presidente della Corte d'Appello, che si supponeva dovesse essere trasferito di lì a poco, fosse sostituito».

Nel frattempo il consorzio del fuoruscito Ciccotti ha proseguito la liquidazione della banca, ha tutto incassato e niente versato. Deve ora rendere i conti, e oltre i conti il denaro, cioè circa 400 mila franchi.

Conferenza «Pro Oriente» a Fossano

Fossano, 30, notte.

Con l'intervento di S. E. il Prefetto di Cuneo, Mario Chiesa, del Vescovo di Cuneo e Fossano Mons. Quirico Travaini, è stata ieri tenuta al nostro Teatro Sociale, una conferenza «Pro Oriente», da Don Galleni, dinanzi ad un uditorio numerosissimo. E' stato pure in questa occasione, inaugurato il nuovo Teatro Sociale, nel quale si terrà tosto una breve stagione di opera.

La tragica fine a Firenze di due giovani coniugi americani

Firenze, 29 notte.

La morte del giovane americano Gales Martby Gemmel, di 29 anni, caduto per le scale del Dancing Rajola, ha avuto un seguito doloroso. La di lui moglie, Dorotea Easton Inwell, di 22 anni, di New York, nell'apprendere la notizia della morte del consorte, veniva colta da una specie di choc nervoso, e durante la notte ingeriva, per placare i suoi nervi eccitati, una dose eccessiva di sonnifero, provocando come conseguenza un grave stato di intossicamento. Nel pomeriggio di oggi la giovane americana che era stata ricoverata all'ospedale, cessava di vivere. La giovane coppia così tragicamente scomparsa lascia due figli, uno di 2 anni e l'altro di 4 mesi, che attualmente si trovano a Parigi, con la nutrice. Contro il Rajola, che contrariamente alle disposizioni di legge aveva protratto l'orario di chiusura del dancing, è stata elevata contravvenzione.

«Italica» e «Superba»
Un ingegnoso sistema di truffa

Genova, 29 notte.

Un ingegnoso sistema per truffare il prossimo era stato escogitato dai due fratelli Alessandro e Benedetto Bomba, l'uno di anni 23, l'altro di anni 26. L'Alessandro aveva impiantato in via del Cavalletto un ufficio commerciale di rappresentanze, sotto la ragione sociale «Italica», mentre il Benedetto ne aveva aperto un secondo a un altro recapito sotto la denominazione «Superba». Qualunque genere di merce era buono per i due, ciascuno dei quali nel richiederla ai produttori indicavano, per le eventuali necessarie referenze, il nome della ditta dell'altro. In questo modo numerose sono state le persone e le aziende truffate, parecchie delle quali di Torino, Milano e di paesi della Riviera. I Bomba, avuta la merce, la rivendevano per proprio conto senza versare più nulla ai loro fornitori. In seguito a numerose denunzie, la polizia ha ora tratto in arresto i due fratelli, che sono stati tradotti a Marassi.

I PROCESSI

Ergastolo e segregazione cellulare al massacratore di Mortara

Casale, 29 notte.

Oggi è continuato alle Assise di Casale il processo contro il massacratore di Mortara.

L'udienza è riaperta alle ore 14, e subito ha la parola l'avv. Castellotti di Pavia, che rappresenta la P. C. del figlio superstite del Colli. Con elevata parola l'avvocato mette in luce innanzi ai giurati l'atto di feroce delinquenza compiuto dal Rassè, chiedendo piena giustizia.

All'avv. Castellotti segue il Procuratore Generale cav. Brussasco, il quale pronuncia contro il Rassè una lunga, forte ed eloquente accusa, chiedendo ai giurati di togliere per sempre dalla società civile, perchè il Rassè non può non rappresentare un continuo pericolo per l'umano consorzio. Ben definisce il Rassè carnefice di una povera famiglia e dipinge con vivi colori l'orrendo massacro compiuto da questo feroce.

Il P. G. conclude l'arringa affermando che l'assassino ha ucciso per commettere un furto già premeditato, e chiede quindi ai giurati di infliggergli la più severa delle pene, e mostra ai giudici e all'accusato il terribile randello con cui venne compiuta la strage.

Durante la calda, appassionata perorazione il Rassè presenta un aspetto accasciato: lo sciagurato pare inebetito. La folla che si assiepa nell'aula grida il suo orrore con tanto sdegno che il presidente deve ripetutamente intervenire, minacciando di far sgombrare l'aula.

Si alza quindi a parlare l'avv. Omodei, che rappresenta la P. C. Colli Domenico. L'avvocato, con impetuosa parola, illustra la figura dell'imputato, ribadendo tutti i terribili capi di accusa e chiedendo anch'egli ai giurati il massimo della pena.

Quindi ha la parola la difesa, impersonata nell'avv. Piglione, che sostiene con calore e con sottile arte oratoria non esservi stata premeditazione nel delitto, non trattarsi quindi di omicidio, ma di lesioni seguite da morte, e di reati continuati. Conclude la sua arringa ricordando ai giurati che il Rassè è padre di tre tenere creature e che a queste deve andare la pietà dei giudici.

Terminato il dibattito, il presidente sottopone ai giurati 33 quesiti. I giurati hanno, nel loro verdetto, escluso la premeditazione, ammettendo l'omicidio a scopo di rapina. Il P. G., avv. Brussasco, in base al verdetto dei giurati, chiede per il Rassè l'ergastolo, aggravato da sette anni di segregazione cellulare, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. E la sentenza del presidente della Corte, avv. Oneglia, conferma al Rassè l'ergastolo, aggravato da sette anni di segregazione cellulare, con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Dopo la lettura della sentenza il Rassè, che durante il processo era apparso quasi ebete, ha sorriso cinicamente. Mentre stava per salire sulla vettura che doveva condurlo al cellulare, la folla lo ha inseguito con grida ostili che manifestavano la sua indignazione per questo misfatto che tanto commosse, fino all'orrore, la laboriosa popolazione di Lomellina.

Due condanne per il fallimento della S. A. Banca Italiana di Credito

Roma, 29 notte.

Sono note le vicende giudiziarie originate dal fallimento della Società Anonima Cooperativa Banca Italiana di Credito, conclusesi con il rinvio a giudizio del consigliere delegato della società fallita Giuseppe Pineschi, del cassiere Zoccardi, di Maria Samengo, moglie del Pineschi, del principe Francesco Barberini, di Valerio Valeri e di Felice Facciolo, quale presidente direttore e consigliere delegato di amministrazione della Banca. Il relativo processo, che si discuteva da parecchi giorni dinanzi alla ottava sezione del Tribunale è terminato questa sera con la condanna del Pineschi a tre anni e due mesi di reclusione, 1400 lire di multa; dello Zoccardi a tre anni e 6 mesi di reclusione e 1400 lire. Il Tribunale ha assolto la Samengo per non aver concorso nel fatto, il principe Barberini per la estinzione dell'azione penale, essendo a lui stati concessi i benefici di legge dalla sentenza di omologazione del concordato. Valeri e Facciolo sono stati assolti perchè il fatto loro addebitato non costituisce reato.

Il ladro psico-analista

(Tribunale Penale di Torino)

La mattina del 27 agosto, quando, all'ora consueta, il sig. Edoardo Pagliolico si recò negli uffici annessi al magazzino di cascami di gomma che egli esercisce in via Principe Tommaso, 21, rimase colpito da una novità. I locali rimanevano custoditi durante la notte da un manovale che egli aveva alle proprie dipendenze da tempo: il trentottenne Edoardo Grasso fu Eugenio, abitante in via Romagnosi, 5. Ordinariamente, normalmente, costui, all'ora in cui il principale si recava in ufficio, non era soltanto in piedi, ma aveva già provveduto alla pulizia dei locali ed all'apertura degli uffici. La mattina del 27 agosto, invece, il sig. Pagliolico trovò il magazzino e gli uffici chiusi. Penetrato nei locali, mediante la chiave che era in sue mani, il sig. Pagliolico trovò buio dappertutto: imposte e persiane erano chiuse ermeticamente. Del custode, nessuna traccia.

— Che abbia dormito fuori? — pensò il Pagliolico, constatando l'assenza del manovale. In attesa del suo ritorno, il sig. Pagliolico entrò in ufficio per dare inizio al suo lavoro. Ma in ufficio gli era riserbata una sorpresa anche più stupefacente ed amara. Assisosi allo scrittoio, constatò che uno dei cassetti laterali del mobile — quello che fungeva da forziere o da cassaforte — era stato violato. Il cassetto era aperto e le carte che vi erano contenute apparivano rimestate, in un completo disordine. I sospetti del Pagliolico non tardarono a diventare certezza: dal cassetto erano sparite 2350 lire che egli vi aveva riposto la sera innanzi.

Non occorse alcun complicato lavorio di induzioni e di deduzioni per dare la persuasione al derubato che il colpo ladresco era stato compiuto dall'individuo cui egli aveva affidato, durante la notte, la custodia dei locali. D'altra parte il Grasso, allontanandosi dopo la consumazione del colpo, aveva pensato a lasciare la propria... carta da visita con la confessione e le scuse. Egli si era trovato in una situazione privilegiata come ladro: aveva avuto tutto il tempo per operare con comodo e per spiegare per iscritto il suo gesto. Sul suo tavolo da lavoro, il sig. Pagliolico trovò infatti un biglietto che il Grasso aveva vergato con mano nervosa, tremante, ma in termini chiari ed accorati e con intenzione, in qualche tratto, patetica.

Ecco come il Grasso si accomiatava dal suo principale:

«Signor Pagliolico. Ciò che io sto facendo in questo momento è davvero da incosciente, ma non sono più io che agisco, ma bensì mi pare di impazzire. Per motivi di molta importanza, bisogna che mi allontani da Torino e cercare di sottrarmi alla prigionia che mi attende restando ancora così. Ora parto per Genova e fra breve sarò in America, ove c'è già gente che mi attende e vi invierò tutto il vostro denaro, fino all'ultimo centesimo, se voi avete fiducia in me, oppure se volete la mia rovina denunciatemi che io sconterò la mia colpa. Vi prego di perdonarmi e avere fiducia che farò il mio dovere. Vi sarei ancora molto a pregare di non fare sapere tutto ciò a mia sorella Teresa, perchè sapendola ammalata temo di un colpo fatale, che allora io preferirei la morte. Di nuovo, perdonatemi se potete. Saluti a tutti, scriverò fra breve».

Dov'era riparato il mariuolo, che nell'andarsene, non aveva trascurato di adombrare una tesi di parziale responsabilità, facendo cioè un tentativo di psicanalisi e scomponendo il suo io per attribuire il furto alla follia da cui si sentiva colto in quel momento? Le indagini non sono valse a rivelarlo. Il sig. Pagliolico, raccontando ieri ai giudici — dai quali il Grasso venne giudicato in contumacia per furto qualificato — la disavventura toccatagli, ha detto che il mariuolo deve essere riparato in Francia. Ma in concreto non si seppe nulla. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti; P. M. cav. Sommella) lo ha condannato a due anni di reclusione.

Il padre del De Vita querela il genero accusatore

Roma, 29 notte.

Come i lettori ricorderanno, durante lo svolgimento del processo contro il triplice omicida Ernesto De Vita si profilò un colpo di scena in quanto da una corrispondenza da Casablanca si apprese che un tale Conicatti, marito di una sorella dell'imputato, aveva denunziato come istigatori del delitto la sorella e il padre del De Vita. Si apprende ora che il padre del De Vita ha sporto regolare denunzia innanzi al Procuratore del Re di Roma contro il genero per il reato di calunnia.

Bollettino Giudiziario

Roma, 29, notte.

Il «Bollettino giudiziario» reca:

Cortese, vice-pretore pretura unificata Torino, incaricato reggenza pretura Racconigi, è destinato stesse funzioni posto pretore Pretura unificata Torino, cessando precedente incarico. — Reggiani, giudice fuori ruolo, è nominato consigliere Corte Appello Torino.

TEATRI

Al Carignano: *Vera Vergani*.

Teatro meraviglioso quello di ieri sera, gremitissimo in ogni ordine di posti; poltrone e palchi oltre ogni dire eleganti, gallerie e platea rigurgitanti. E il pubblico era poi appassionato, cordiale, fervido di consensi come raramente avviene. Gli spettatori torinesi hanno dato così il loro saluto a Vera Vergani che sta per abbandonare la scena, e la gentile attrice è apparsa tra i fiori e sotto le raffiche degli applausi commossa e riconoscente. Subito, all'aprirsi del velario, una scrosciante, insistente acclamazione le ha espresso l'amichevole e cortese sentimento che aveva spinto tanta gente a teatro; ma alla fine del secondo atto, le chiamate si rinnovarono innumerevoli, e con anche più intensa vivacità resero manifeste le molteplici simpatie che la Vergani è andata conquistando nella sua brillante carriera teatrale.

Certo Vera Vergani ha saputo farsi un mondo d'amici tra gli amatori del teatro di prosa; essi hanno sempre ammirato in lei, e giustamente, l'intelligente amore allo studio, l'istintiva grazia, la dolcezza e bontà del sorriso, il fascino di un'arte senza complicazioni e per questo tanto più comunicativa e umana. Spontanea umanità la sua, che si rivela con calore ingenuo, con freschezza fanciullesca, con doni di garbata gentilezza; mentre l'applicazione, la volontà, la buona scuola hanno saputo trarre dalla sua felice natura quelle delicate finezze, quella pittoresca espressività, che le hanno assicurato così calorosi e frequenti successi. Anche iersera, ne *La moglie ideale*, ella seppe essere varia, interessante, commovente e ardita negli accenti, agile nella eloquente interpretazione; ed anche iersera potè gustare la gioia del successo, potè vedere innanzi a sè tutto un pubblico concorde nel plauso e nell'ammirazione. Ma non solo ammirazione correva ieri per la sala del vecchio teatro torinese: una sottile malinconia si era senza dubbio diffusa, mentre la graziosa attrice si accomiatava, garbatamente.

f. b.

* * *

Questa sera al Carignano avranno inizio le recite della Compagnia diretta da Ettore Petrolini, con la rappresentazione di *Mezzo milione*, commedia in tre atti di Alfredo Testoni, libera riduzione di Petrolini. Sono annunciate le seguenti novità: *L'amante legittimo* di Cipriano Giachetti, *Nibbiaccia* di Fausto Maria Martini, *Bartolomeo Pinelli* di Ettore Veo, *La mole di Chicchignola* di Ettore Petrolini, *La cometa* di Yambo, *Zio Prete* di G. Tonelli.

ALL'ALFIERI questa sera avrà luogo lo spettacolo in onore di Lola Braccini. La brillante attrice interpreterà una divertentissima commedia: *Niobe* di Paulthon, che fu, in altri tempi, uno dei più vivi successi teatrali.

AL TEATRO DI TORINO, la sera di lunedì 2 dicembre, si presenteranno i danzatori Carletto Thieben e Chinita Ulman. Carletto Thieben è primo danzatore e coreografo dell'Opera di Berlino, ed è già noto ai nostri pubblici come uno dei danzatori più raffinati che siano apparsi sulle nostre scene.

ALLA SOCIETA' DI CULTURA. — Nel grande nome di Giuseppe Verdi fu inaugurato iersera il ciclo delle conferenze e delle audizioni musicali presso la Società di Cultura; tale nome da far accorrere in folla i soci ed occupare interamente il salone della sede, nella piazzetta Madonna degli Angeli. Andrea Della Corte presentò un frammento di biografia verdiana, degli anni fra il '59 e il '62, quelli che videro sorgere la creazione e la gloria della «Forza del destino»: un saggio biografico mirante alla precisa conoscenza dell'uomo nelle sue idee, abitudini, relazioni, e comprendente la biografia esterna della «Forza del destino». All'interessante ed esauriente conferenza seguì l'audizione di vari pezzi vocali, e la signora Paola Filippini riscosse calorosi applausi, cantando una veemente aria del «Macbeth», una dolorosa scena del «Ballo in maschera» e tre frammenti della «Forza del destino»; fu ammirata per la sicurezza musicale, l'appropriata energia del canto, la duttilità della voce e lo scatto appassionato. L'accompagnò con signorile garbo l'avv. P. Giordanino.

Sposerà fra 11 anni l'uomo che le ha ucciso il padre

Vienna, 29 notte.

In Serbia l'usanza di rapire la ragazza che i parenti si rifiutano di dare in sposa vige sempre, e, in generale, quando il rapimento è avvenuto, i genitori finiscono con il dare il consenso per le nozze.

Ma a Toponica il contadino Milanovic non volle dare la bella figlia Rada al contadino Dragoljub Ciric nemmeno dopo che il Ciric se l'era trattenuta in casa, sebbene i due colombi se l'intendessero a meraviglia.

Siccome la bella Rada si rifiutò di tornare sotto il tetto paterno con le buone, suo padre e i suoi fratelli la ricondussero a casa con la forza approfittando di un'assenza di Ciric. Il giovane innamorato, però, informato dai vicini, afferrò il fucile e corse a chiedere soddisfazione al Milanovic. Ne nacque una rissa durante la quale il Ciric uccise colui che si era rifiutato di divenire suo suocero e sparò pure contro l'amorosa un colpo andato per fortuna a vuoto, ritenendo che avesse abbandonato la sua casa d'accordo col padre.

Rada Milanovic ha dichiarato nel processo di amare come prima e più di prima l'uomo che ha ammazzato suo padre e per poco non ha mandato all'altro mondo anche lei: lo sposerà quando avrà finito di scontare la pena.

Ma Ciric ha da scontare ben dieci anni per l'assassinio di Milanovic e uno per il mancato assassinio della donna che vuole sposarlo.

Il Bollettino

NOTIZIE MILITARI

Roma, 29 notte.

Il «Bollettino Ufficiale dell'Esercito» reca: **Ufficiali e generali:** Lunardi, generale di divisione in aspettativa, è richiamato in servizio e collocato a disposizione.

Corpo di Stato Maggiore: Ten. colonnello Trionfi, nominato aiutante di campo onorario di S. M. il Re. — Sienzi, capitano comando Divisione militare Cuneo, trasferito a domanda truppe Cirenaica.

ARMA CARABINIERI REALI

Capitani. Fontana, Legione Lazio, Inbonati, idem, collocati in ausiliaria per età. **Capitani trasferiti:** Riccio, da Legione allievi Roma, a battaglione Gaeta; Ricci, id., Caretti, id.

Tenenti trasferiti: Savona da Macerata a disposizione Legione Bari; Caccaparo, da Volterra a Macerata; Gallucci, da Fano a Paola; Demarco, da Albenga a Adrano; D'Antonio da Legione allievi Roma a battaglione Gaeta; Giannini, idem; Acanfora id.; Ferrara, da Messina a Volterra; Piccolilli da Legione allievi Roma a battaglione Gaeta; Capilupo, idem; Jacobelli, da Novara a Legione allievi Roma; Fusco da Montalcino a Palombara Sabina; Spinnolo da Desenzano sul Garda a Legione Cagliari; Tempesta da Palombara Sabina a Fano. — Dalla Legione allievi Roma sono trasferiti al Battaglione Gaeta: Teodoro, Santini, Pertorelli, Caruffo, Scutò, Giardina, Cirlatola, Cavoli, ten. Livorno e Dibilli, Legione Modica, trasferiti in Tripolitania; Genova, da Agordo, a Cirenaica.

ARMA DI FANTERIA

Colonnelli: De Franchi, collocato a riposo per anzianità; Priore, 40 fanteria, nominato comandante Scuola Moncalieri.

Tenente colonnello: Toti, del distretto di Ferrara, trasferito al 331 fanteria.

Capitani trasferiti: Franisa, dalla Scuola Educazione fisica, al 4 bersaglieri; Mattioli dall'82 al 31 fanteria; Soli, 331 3 bers. alla Scuola Educazione fisica; Ceriotto dal 31 fanteria al Min. della guerra; Baldoni dal 41 fant. al Min. guerra; Gigante distretto Trapani all'8 fant.; Cardinale dal 9 al 8.0 alpini; Carlisasso dal 5 alpini al distretto di Cremona; Grassi dalla Tripolitania, al 16 fanteria; Riccio dal 41 fant. al Min. della guerra; Fossila, dall'82 fant. al Min. della guerra; Sala dal 17 al 55 fant.; Turco, dalla Scuola applicazione al 91 fant.; Fiore, dal 91 fant. al Collegio militare di Roma; Bastianini dall'86 fant. al distretto di Trapani; Carcasso dal 94 al 84 fant.; Airoldi-Sagarriga dal distretto di Taranto al 10 fant.; Pecorini, dalla Somalia, al 57 fant.; Napoli dal 2 granatieri in Cirenaica; Ruzi, dal 19 fant., id.

Tenenti: Gualandri, dispensato dal servizio; Orsino, riformato; Zanzerri, sospeso dall'impiego; Fabroni in aspettativa, richiamato al 33.

Sono trasferiti: Battaglia dall'11 al 10 bersagl.; Oppo, dal personale stabilim. militari di pena al 60 fant.; Vella, dalla Cirenaica alla Somalia; Esposito dalla Cirenaica al 3 fant.; Zamboni dal Collegio militare Napoli in Tripolitania; Giannei, dal 31 fant. in Cirenaica; Franciosi dal 15 fant. id.; Bastelli dal 77 fant. id.; Schiavoni dal 15 fant. id.; Brindesi dal 92 fant. id.; Campanella da 35 fant., id.; Basile dal distretto di Frosinone, id.; Santilli, dal 4 alpini in Eritrea; Nicosia, dal 5 bers., in Eritrea.

ARMA DI CAVALLERIA

Bernari, capitano Cavalleggeri Aosta trasferito Cav. V. E.; tenente Pieroni, Truppe Cirenaica, trasferito Savoia Cavalleria; Racca, truppe Tripolitania, trasferito reggimento Firenze.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Tenenti colonnelli: Chiarotti, 4.o pesante trasferito al 5.o pesante; Maggiori, 11.o campagna trasferito Scuola Applicazione; Murer, Corpo Armata Alessandria trasferito Scuola Applicazione; Vitali, 4.o controaerei trasferito al 17.o campagna.

Maggiori: Bazzarello, 19.o campale promosso tenente colonnello; Jacobassi, 10.o pesante campale in aspettativa, richiamato in servizio al 10.o centro controaerei.

Capitani trasferiti: Pietrantoni, dalla Scuola Applicazione trasferito all'Accademia artiglieria; Villa, 2.o controaerei, id. al 1.o costa; Tironi, dall'8.o controaerei id. al 4.o pesante; Foriani, dal 3.o campale id. alla R. Accademia Fanteria; Battisti, dal 1.o pesante campale id. al 3.o centro controaerei; Nazareno, dal 1.o pesante [illegible] id. al 4.o pesante; Saroldi, dalla Somalia id. al 5.o campale; Carcillo, dalla Tripolitania al 4.o pesante.

Tenenti: Delladiana, in aspettativa collocato a riposo; Galich, [illegible] campale trasferito alla Scuola di Lucca; D'Addario, dal 7.o controaerei id. al 4.o pesante; Bianchi, dalla Scuola [illegible] id. in Tripolitania; Guadagni, dall'8.o centro autom. id. in Eritrea.

ARMA DEL GENIO

Felisi, maggiore distretto Piacenza, collocato ausiliaria; Vaccaro, capitano, Cirenaica, trasferito 4.o genio; Guzmilia, tenente, dispensato dal servizio.

CORPO SANITARIO MILITARE

Capitani trasferiti: Caligaris dall'ospedale di Bari all'ospedale di Udine; Piccioli, dal 19.o fanteria all'ospedale di Bologna.

CORPO COMMISSARIATO MILITARE

Bonelli tenente colonnello commissario cessa carica di osservatore industriale ed è trasferito direzione Commissariato militare Bologna.

CORPO DI AMMINISTRAZIONE

Tenenti colonnelli: De Stefano, ufficio contabilità e revisione Corpo Armata Napoli, è collocato ausiliaria per ragioni di età.

Maggiori: Dolci, distretto Messina, a disposizione Ministero Colonie, è promosso tenente colonnello continuando come sopra.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A 2 mesi di reclusione è stato condannato tale Vittorio Guarnotti per furto di indumenti a danno di Teresa Cecchini.

DA BIELLA

La Croce di Guerra al valor militare è stata consegnata all'aviatore biellese, sottotenente di complemento del Genio, Umberto Copasso, da Sagliano Micca, per valorose azioni nel cielo della Tripolitania.

Un consorzio vinicolo è stato costituito fra i produttori della regione di Masserano, allo scopo di maggiormente valorizzare i prelibati prodotti viticoli delle colline masseranesi.

A Gaglianico si inaugurerà domenica il campo sportivo del «Littorio».

Le nozze d'oro hanno celebrato a Ponderano, fatti segno ad una cordiale manifestazione di popolo, i coniugi Celeste ed Angela Gromme, circondati da una fitta schiera di figli, nipoti, pronipoti e parenti.

DA CASALE

Il Comitato fascista per le Colonie alpine, marine e per le cure elioterapiche, presieduto dal segretario politico dott. Riccardo Ferrari, ha fatto a S. E. il Prefetto ed al Segretario federale una dettagliata relazione morale e finanziaria del lavoro compiuto durante il periodo estivo, dalla quale si rileva che circa 600 furono i fanciulli che fruirono della cura marina ed alpina e circa 250 quelli che fruirono della cura elioterapica. La spesa fu di circa 200.000 lire in parte coperta dal reddito delle Colonie, in parte da generose oblazioni di industriali casalesi e dei comuni di Balzola, Morano Po, Villanova e Montemagno.

DA IVREA

Il nuovo parroco di Torrengo Mazzè, don Lorenzo Casa, è stato accolto in sede con manifestazioni di schietto compiacimento del popolo e con un cordiale benvenuto del commissario prefettizio.

DA NOVARA

In omaggio al Principe Umberto, il cav. Rossari industriale di Galliate, ha donato la somma di 100 mila lire a quell'asilo infantile.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (54

Passi nel muro

Romanzo di E. de KEYSER

— Perchè esitare ancora? — ella diceva a se stessa. — Vavres mi ama. Tutto me lo dice... Quando eravamo in canotto, ciascuna delle mie parole accendeva nei suoi occhi la luce di una speranza...

Durante il pranzo, rimase silenziosa. Anche Lucilla e Pietro tacevano. La fanciulla pensava tristemente ai misteri che la circondavano. Brunque ruminava i suoi gelosi sospetti.

Margherita guardava le sue due vittime designate.

Pietro mangiava pochissimo e distrattamente. La sua inquietudine lo dominava...

Margherita sapeva che quell'uomo non avrebbe indietreggiato di fronte al delitto, se avesse veduto in pericolo l'amore di lei... Pensò anche che quell'uomo avrebbe potuto accusarla... Non avrebbe, forse, potuto offrire prove sicure a sostegno della sua accusa... Ma avrebbe potuto far sospettare di lei...

Ed il sospetto non avrebbe ucciso nel cuore di Lorenzo l'amore nascente?

Bisognava, dunque, che quell'uomo sparisse, che quell'uomo morisse!...

Allora soltanto ella si sarebbe sentita libera e tranquilla...

Quando fu sola col marito, nella sua stanza, sopportò stoicamente le sue carezze... Ma, pur essendo essa una perfetta commediante, non riusciva ormai più a dare a quell'uomo la illusione che la sua passione fosse ricambiata.

Pietro dovette avere la sensazione oscura del distacco che si operava in lei.

La strinse freneticamente fra le sue braccia, e le disse, fissandola negli occhi:

— Mai!... Mai dovremo lasciarci!... Intendi?...

— Naturalmente!... Occorre dirlo?...

— Siamo troppo stretti, l'uno all'altra, anche... dal delitto, per poterci lasciare...

— Ma che ti viene in mente?...

Margherita tentò di ricorrere, per calmare l'uomo, alle sue solite moine da bimba viziata... Ma non ne ebbe la forza...

Negli occhi di quell'uomo lesse una passione così divorante che ne rimase scossa... E pensò che, quando fosse stato sicuro del tradimento, quell'uomo non avrebbe esitato ad uccidere e ad uccidersi...

La notte dormì male. E all'indomani annunziò a Pietro che voleva recarsi con lui a Parigi, ove si sarebbe trattenuta due o tre giorni.

Nella fretta della partenza, ella aveva dimenticato — diceva — mille non nulla, dei quali non poteva assolutamente fare a meno.

Quella giornata però le riservava due liete sorprese.

La prima fu che, nel passeggiare per la via di Antibo, dopo aver lasciato il marito presso una banca, Margherita incontrò Lorenzo Vavres.

— Che gioia! — ella esclamò, avvicinandoglisi. — Devo entrare in questa pasticceria, per comprare della frutta candita. Accompagnatemi...

E quando furono nel negozio, annunziò:

— Lascio Cannes per tre o quattro giorni. Riaccompagno Pietro a Parigi. Ci [illegible]

Tacque per un istante, e poi soggiunse:

— Pover'uomo!...

E subito dopo, con voce gaia, aggiunse:

— Ma ritornerò presto... Ho tante cose da fare qui... Voi rimanete a Cannes, non è vero?... Appena sarò ritornata, vi telefonerò. Ieri ho comprata una dieci cavalli a due posti... Voglio fare delle escursioni senza chauffeur. Voglio andare all'Esterel, a Vallauris... Ma siccome avrei paura di andar sola, vi conduco con me... Acconsentite?

— Certamente.

Lorenzo era deciso ormai a seguire la sorte che quella donna gli offriva. Egli si domandò quali motivi potevano indurla a ritornare a Parigi; ma non trovò risposta. Alcune parole di semplice amicizia, che egli pronunziò, trattenendosi con lei, furono trasformate, ingrandite dalla passione tumultuante nel cuore di Margherita, e le dettero una gioia immensa, che non aveva mai conosciuta. Ella lasciò Lorenzo trasfigurata.

E le toccò subito la seconda sorpresa, che le fu data questa volta da Pietro Brunque.

— Sai chi ho incontrato? — egli le disse. — Gli Ursel... Erano in compagnia del chirurgo Carlei e di Rudorff, il celebre tossicologo della Facoltà di Medicina. Ci vorrebbero a pranzo stasera con loro. Vuoi che accettiamo l'invito?

Margherita, come la maggior parte degli spiriti forti, era superstiziosa. La parola «tossicologo» la colpì come un presagio. Quella parola rispondeva al piano che essa aveva escogitato per conquistare la fortuna e l'amore.

— Sicuro che accetto! — ella rispose.

. . . .

Il pranzo, al quale i Branque erano stati invitati, riunì poche persone. Era questo un riguardo usato dagli Ursel al lutto recente di Margherita. Nessun giovane fra gli invitati, e quindi nessuna probabilità di fare quattro salti, dopo il levar delle mense.

Margherita quella sera era bellissima nel suo abito nero dal largo decolleté. E durante il pranzo, fu piena di brio, di sorrisi per i convitati e di sguardi teneri per suo marito.

I due scienziati, che erano tra i commensali divennero, così, anch'essi desiderosi di far brillare la loro sapienza, di mostrare le loro penne di pavone.

Si parlò di tossicologia e l'illustre professore Rudorff non mancò di citare i più noti casi di avvelenamento registrati dalla storia.

— Io non credo troppo — disse Margherita. — a queste storie. Tutti quegli avvelenamenti dei Borgia e dei Medici mi sembrano una leggenda.

[Continua].

CRONACA CITTADINA

I provvedimenti per gli operai della Fiat

Dichiarazioni polemiche dell'on. Fioretti

Ci telefonano da Roma:

A proposito della breve intervista concessa dal sen. Agnelli alla *Stampa* circa la decisione della Fiat di garantire agli operai le quaranta ore lavorative, il Presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Industria, on. Fioretti, ha fatto stasera ai giornali le seguenti dichiarazioni:

«Il sen. Agnelli ha fatto alla «Stampa» alcune dichiarazioni circa un recente provvedimento preso dalla ditta per anticipare ad una parte delle maestranze di alcune sezioni della Fiat la retribuzione di alcune ore di lavoro, nei periodi in cui le maestranze lavorano ad orario ridotto, con rivalsa della ditta nel periodo di pieno lavoro. Non entro nel merito del provvedimento, ma non mi nascondo le conseguenze che detto provvedimento avrebbe ove dovesse generalizzarsi nel campo industriale. Del resto, nelle mie dichiarazioni fatte recentemente a Torino, a Milano e a Roma, mi sono dimostrato contrario allo stabilirsi di una specie di imponibile della mano d'opera nel campo dell'industria, ritenendo che, specialmente in periodi di trasformazione dei metodi di lavorazione, sia opportuno lasciare un certo margine di elasticità fino al completo assestamento delle maestranze.

«Il provvedimento della Fiat non può mutare queste linee direttive della nostra Confederazione, la quale d'altra parte si preoccupa della giusta divisione dei salari e delle garanzie che il Fascismo ha dato al lavoro italiano, e che formano titolo d'onore della nostra Rivoluzione.

«L'imponibile della mano d'opera è sempre legato a diminuzione salariale e ad eliminazione di certe garanzie del lavoro. Infatti, come corrispettivo del provvedimento adottato, il sen. Agnelli propone di considerare la sua industria automobilistica come stagionale, ciò che comporterebbe, per maestranze in genere molto capaci come quelle della Fiat, la eliminazione delle indennità di licenziamento, delle ferie, delle percentuali di maggiorazione per le ore di lavoro straordinario, ecc., cioè l'abbandono di alcune posizioni raggiunte da maestranze meno qualificate di quelle della Fiat, la denuncia immediata del contratto metallurgico.

«Tutto questo perchè la Fiat, come tutte le aziende industriali, ha dei periodi di maggiore e minore produzione, non sempre imputabili a contrazione delle richieste, ma spesso anche alla politica di creazione a getto continuo di nuovi tipi, inaugurata da qualche anno dalla Fiat. Per esempio, nel momento attuale sono in gestazione dei nuovi tipi, che mantengono il mercato in periodo di attesa, anche per la ragione che l'annuncio della creazione di un nuovo tipo di macchina svaluta enormemente i vecchi tipi. Del resto, se si dovesse considerare la produzione degli chassis Fiat nel 1929, si vedrebbe che il periodo di deflazione della produzione culmina precisamente in estate e più precisamente in agosto, mentre la media mensile generale supera i 5000 chassis. Con che la vendita è in deflazione, abbastanza lieve del resto nel periodo estivo. Però, da informazioni attendibili, possiamo rilevare che nell'anno 1929 le vendite della Fiat hanno superato le unità di produzione permettendo lo smaltimento di un certo numero di unità immagazzinate nel 1928. Ciò nonostante, è logico, dato appunto l'annunzio della creazione di nuovi tipi di macchina, che rimanga ancora in magazzino un certo numero di unità dei vecchi tipi.

«D'altra parte è risaputo che le grandi industrie a lavorazione in serie, prima di procedere all'inizio della produzione di nuovi tipi, hanno bisogno di rivedere la propria attrezzatura tecnica. Ora, non sarebbe logico, a nostro avviso, che la eliminazione del maggior compenso per le ore straordinarie, conseguenza dell'accoglimento della proposta Agnelli, servisse a far compiere un'attrezzatura nuova soltanto con una diminuzione dei compensi operai. Vi è ancora un'altra considerazione da fare, ed è che, in virtù dei nuovi sistemi di controllo dei tempi introdotti dalla Ditta, gli operai sono stati sollecitati ad accelerare notevolmente i tempi di produzione e quindi ad intensificare il proprio rendimento a favore della Ditta. Non ci sembra possibile esigere lo sforzo attuale dell'operaio nella giornata normale per più di 8 ore. Piuttosto, se la Fiat intende stabilizzare il numero delle proprie maestranze, dovrebbe a nostro avviso ricorrere ad altri sistemi, tenendo presente che la mano d'opera non incide in modo tale sulla produzione automobilistica da variare notevolmente i costi.

«Più essenziale ci sembra che le correnti di lavorazione abbiano la stessa intensità, in modo da ripartire sul più gran numero di uomini il gravame imponente delle spese generali e su un sistema di vendita all'estero e all'interno, che garantisca meglio un normale ritmo produttivo.

«Per quanto riguarda la deflazione in Agosto e chiusa delle ferie, nessuna difficoltà, se ciò tornasse utile all'industria e agli operai, vi sarebbe da parte nostra a spostare il periodo delle ferie nei mesi invernali, ultimandolo eventualmente nel tempo in cui la Ditta compie l'annuale fermata per l'inventario. Occorre riflettere che altre ditte automobilistiche, anche di Torino, non pongono il problema della fluttuazione delle maestranze, in quanto hanno in certo modo stabilizzato i propri tipi di produzione. La questione della stagionalità, per una industria come la Fiat, che dovrebbe nel suo pensiero, e secondo il suo augurio, riconquistare il primato in Europa, tenuto vittoriosamente per tanti anni, non può essere il toccasana.

«L'industria automobilistica deve combattere una battaglia sulla base di una produzione sempre più perfetta per la realizzazione dei prezzi accessibili ad un più largo pubblico nazionale e straniero. Ma questo è problema proprio della direzione dell'azienda. Il problema della attrezzatura tecnica e di grandi intensità della lavorazione, in modo che il peso delle spese generali diventi sempre meno sensibile sul costo di produzione del prodotto. Il nostro sindacato [illegible] la produzione, anzi che la migliore filantropia consiste nel rafforzare e aumentare la produzione industriale».

Contributi nelle Scuole «per eventuali sottoscrizioni»

Le proteste dei genitori

Da [illegible] padri di famiglia ci sono pervenute, in questi giorni, lettere di protesta contro la dilagante situazione che si è venuta creando, in questi ultimi tempi, in qualche scuola media della nostra città, a danno dei genitori degli alunni che la frequentano. Si tratta di continui versamenti obbligatori, che le amministrazioni di quelle scuole esigono a scopo preventivo di sottoscrizioni di vario genere.

Alcuni degli scriventi si limitano a farci osservare l'inconveniente e si accontentano di qualche amaro commento; altri si addentrano in particolari e si [illegible] vivamente di tale andazzo.

«Ho due figli studenti in un R. Liceo classico della nostra città — scrive uno di quei padri di famiglia — e oltre alle spese ingenti dovute mensilmente per libri e tasse, mi si dice ora che occorrono ancora cinque lire, ogni alunno, per eventuali sottoscrizioni».

Un «vecchio abbonato» ci scrive: «Permetta, signor direttore, che un vecchio ufficiale, decorato e, ormai, in congedo, si rivolga a Lei, come dai tempi nuovi, per invitarla ad assumere un'iniziativa che Le meriterà la gratitudine di molte famiglie. Il suo [illegible] interesse per le classi meno abbienti, la Sua sempre vigile cura per la difesa della cultura pubblica rivelatasi nelle tante e feconde iniziative assunte dalla *Stampa*, dal giorno in cui Ella ne è divenuto Direttore, mi danno la sicurezza che la mia parola non suonerà invano. La mia nipotina frequenta un ginnasio-liceo di Torino, in cui, proprio in questi giorni, si è stabilito un nuovo contributo di lire 40 per eventuali sottoscrizioni. So altresì, che molte famiglie di allievi di tale ginnasio-liceo che fanno studiare i propri figli a costo di sacrifici, si trovano imbarazzate per pagare tale somma, tanto più in questi tempi in cui l'inverno aggrava di nuove spese i bilanci familiari. Non si tratta di un episodio isolato perchè già altre volte nell'anno passato, gli allievi di tale istituto sono stati costretti a partecipare a varie sottoscrizioni per somme più o meno ingenti. Ne viene, quindi, un nuovo peso per tante famiglie e, di conseguenza, nuovi imbarazzi per continuare gli studi nei tanti giovani non ricchi, a cui l'Impero potrebbe aprire splendide carriere, se avviati agli studi superiori. E' cosa persino dolorosa il mantenere [illegible] inutili con questo gravoso contribuzioni».

L'appunto [illegible] dei padri di famiglia contro il sistema invalso in alcune Scuole Medie di indire troppe sottoscrizioni fra gli alunni merita di esser fatto conoscere alle competenti autorità scolastiche, perchè si provveda immediatamente a frenare quello che può esser definito un vero e proprio abuso. Non bisogna dimenticare che gran parte delle famiglie, i cui giovani frequentano gli studi classici, sono, come quella citata più sopra, famiglie di modesti impiegati, per i quali la spesa delle tasse e dei libri scolastici rappresenta di per se stessa un non lieve sacrificio. E i genitori che sono lieti e fieri di poter accettare nel loro bilancio famigliare l'aggravio delle spese scolastiche per provvedere i loro figliuoli d'una buona cultura, non debbono essere assillati con continue richieste di versamenti a favore di varie e ignote istituzioni, quasi sempre d'importanza relativa e molte volte addirittura senza importanza. Più grave, poi, è il fatto di irregolarmente tali richieste in una specie di supplemento alle tasse, in modo da dare alla tariffa di 40 lire per ciascun allievo in vista di «eventuali sottoscrizioni» un carattere d'obbligatorietà. Ignoriamo forse i dirigenti di quelle Scuole Medie, in cui il caso si è verificato, che il sistema di indire sottoscrizioni tra le scolaresche è disapprovato dagli stessi Provveditori agli Studi, in seguito a precise norme delle superiori gerarchie? E' necessario, adunque, che si provveda prontamente, affinchè la riprovevole consuetudine, ancora limitata a qualche scuola, non si diffonda, divenendo di uso generale.

Siamo certi che le nostre autorità scolastiche, intervenendo severamente e senza indugio, sapranno troncare sul vivo uno stato di cose che non deve sussistere più; e ad ogni modo assicuriamo i padri di famiglia che vigileremo con la massima cura.

La celebrazione del quarantennio del Policlinico Umberto I

Alla presenza di S. A. R. il Duca di Genova si è celebrato solennemente ricordo nella sala delle Congregazioni, il quarantennio di vita del Policlinico Umberto I. Sua Altezza il Duca di Genova, che ha recentemente compiuto un magnifico gesto per aiutare nella sua opera i più poveri il Policlinico, ricevendone il commosso ringraziamento dei beneficati, accolto da tutte le autorità ha ascoltato la relazione dell'opera filantropica fatta dal Presidente, prof. Piccaudi ed ha quindi inaugurato nel cospicuo istituto due lapidi in memoria dei professori Forlanini e Nerone, che ne furono i fondatori e promotori.

L'adunanza plenaria del Consiglio dell'Economia

Il Consiglio Provinciale dell'Economia di Torino si riunirà in adunanza plenaria pubblica il giorno di lunedì 2 dicembre p. v. alle ore 10,30 nel Palazzo Consigliare, via Ospedale, 28.

Il corso per gli allievi ufficiali di complemento iscritti alla Milizia

Questa mattina, alle ore 11, alla presenza di S. E. il generale di Corpo d'Armata Mombelli, comandante il Corpo d'Armata di Torino, avrà luogo, nel cortile della R. Università, la solenne inaugurazione del corso allievi ufficiali di complemento iscritti alla Milizia universitaria.

MILIZIA

92.a Legione Milizia Avanguardista «Franco Baracca» — Domani domenica, riposo per tutti i Reparti. [illegible]

[illegible]

I Musei al popolo

Domenica al Museo del Risorgimento

Continuando la sua nota propaganda culturale, la *Stampa* ha organizzato per domattina la visita al Museo Storico del Risorgimento Italiano, visita che sarà compiuta fra le 10 e 12, sotto la cortese guida del prof. Adolfo Colombo, direttore del Museo stesso, e del prof. Madaro, della nostra Civica Biblioteca, da quanti seguono con interesse la nostra iniziativa. Un cenno sull'originale e interessante Museo, e sul caratteristico edificio ove esso ha sede, non tornerà inopportuno in questa occasione.

Per comodità dei visitatori della *Stampa*, domenica mattina il Museo resterà chiuso per chi non sarà munito dell'apposito biglietto d'ingresso da ritirarsi presso la nostra redazione nella giornata di oggi, sabato, dalle ore 14 in poi.

Due saranno gli scaglioni. Il primo (biglietti bianchi) effettuerà la visita fra le 10 e le 11, il secondo (biglietti verdi) fra le 11 e le 12 di domenica mattina. Ogni scaglione, all'ingresso, verrà ricevuto dai professori Colombo e Madaro, che faranno visitare le varie sezioni del Museo, efficacemente illustrandole. E' raccomandata ai visitatori la massima puntualità.

Il Comitato degli intellettuali ricevuto dal Podestà

L'Ispettorato Regionale dei Sindacati Fascisti Professionisti ed Artisti comunica:

«Ieri alle ore 10,30 il Podestà conte Paolo Thaon Di Revel ha ricevuto in visita collegiale, per atto di omaggio al primo Magistrato della città di Torino, il Comitato Sindacale Provinciale degli Intellettuali.

«Pietro Gorgolini, presentando al conte Thaon Di Revel, i vari Segretari Regionali e Provinciali, fece un'ampia esposizione delle varie iniziative promosse dall'Ispettorato degli Intellettuali Piemontesi e pose in rilievo la necessità di stringere sempre più i rapporti esistenti fra l'Autorità Podestarile ed i vari Sindacati, specie in relazione alle molteplici manifestazioni cittadine promosse dal Comune.

«Il Podestà fece le migliori accoglienze ai gerarchi intellettuali e, ringraziando l'Ispettore regionale per la visita graditissima, affermò di seguire da lunghi anni con simpatia e interesse l'affermarsi del Sindacalismo intellettuale, e quindi di trovarsi all'unissono coi desiderata dei sindacati dei Professionisti ed Artisti, dimostrando di appoggiare le varie iniziative culturali ed economiche.

«Promise infine tutto il suo alto appoggio per le realizzazioni avvenire del sindacalismo intellettuale, che deve dare, siccome vuole il Duce, i quadri per tutte le attività del Regime.».

Il prof. Venturi e i Futuristi

In seguito alla notizia pubblicata ieri dell'incidente sorto fra il professore Lionello Venturi ed un gruppo di pittori futuristi, che nelle sale della Pinacoteca inscenarono una manifestazione ostile al docente di storia dell'arte per avere egli rifiutato ad una studentessa un tema d'esame sull'arte futurista, il prof. Venturi ha inviato alla «Stampa» la seguente lettera:

«Ill.mo Sig. Direttore,

Oggi il Suo giornale ha pubblicato che i futuristi mi «accusarono di aver compiuto un atto contrario ai regolamenti, perchè gli studenti sono liberi nella scelta degli argomenti». Debbo rettificare: nessun regolamento concede agli studenti il diritto di scegliersi l'argomento «per gli esami di profitto», come quello in questione, ch'è l'esame di storia dell'arte. Non ho dunque contravvenuto ad alcun regolamento.

«Resta la questione dell'opportunità. Altri può credere che basti studiare la pittura futurista per imparare la storia dell'arte. Io non lo credo. E la mia opinione vale almeno quella degli altri.

«Con ogni riguardo Di Lei dev.mo

Lionello Venturi»

Pubblicando ieri, a puro titolo di cronaca, la notizia del succennato incidente, ci siamo astenuti da qualsiasi commento. Oggi, pur senza entrare in merito a valutazioni — già fuor di luogo — dell'arte futurista; pur senza entrare in merito a questioni scolastiche e ad opportunità di scelta di temi d'esame, non possiamo non deplorare che in una città come Torino, esempio di correttezza, di urbanità e di disciplina, avvengano — specialmente in luogo che non dovrebbe ospitare che persone serenamente intente ai problemi dell'arte e della cultura — scene incresciose quale quella di ieri. E' poi doppiamente deplorevole che a provocarle possano essere degli artisti che esplicano la loro attività al di fuori dell'ambiente universitario cittadino, che non sono nè docenti nè discepoli dell'Ateneo e che quindi non hanno nessuna veste per ingerirsi di questioni soltanto scolastiche. Certe solidarietà non sono giustificabili neppure da un punto di vista spirituale; tanto più se vengono a violentemente perturbare quell'atmosfera di serenità in cui devono svolgersi gli studi, e a compromettere l'autorità che il maestro deve esercitare su chi volontariamente va a porsi sotto la sua guida.

Tutto ciò è assolutamente in contrasto con lo spirito di disciplina e di educazione fascista, cui è imperniata la nuova vita italiana; e non si comprende come, con il pretesto di sostenere questa o quella tesi artistica, vi sia chi si permette di infrangere questa disciplina e di venir meno a questa educazione, che sono autentiche conquiste di un più elevato modo di intendere i doveri [illegible] convivenza civile.

Quando non si può aspettare....

Aspettare è quasi sempre una noia — sia che si aspetti l'amato bene... ritardatario, un'eredità sospirata, un tram senza... corrente — ma il più delle volte conviene rassegnarsi. C'è anche chi aspetta volentieri, con la speranza di essere più elegante, che il sarto o la sarta abbia il tempo di confezionargli l'indumento occorrente. Ma c'è anche chi, invece, non può aspettare, perchè il freddo incalza e occorre urgentemente un buon paletot per ripararsi. In questo caso non è forse una bella cosa poterlo trovare bell'e fatto in cinque minuti e ad un prezzo convenientissimo? Chi non può aspettare, si rechi subito ai Magazzini di Tessuti della S. A. Succ. Bertone — via Milano, angolo via Quattro Marzo — e potrà scegliere tra migliaia di paletots già confezionati quello che gli piace di più. Sono tutti di ottima qualità e durata. Si vendono infine a dei prezzi incredibili: 75 lire il paletot da donna e 99 [illegible] quello da uomo!

Personaggi importanti a Torino per la SETTIMANA CIRIO

E' in arrivo oggi Ciriolino, che Lonzo Stanislao, Gastronomia, corso Vittorio Emanuele, 62, ha invitato a trascorrere la Settimana Cirio tra le «confitures» e la frutta sciroppata. Bambini, affrettatevi a visitarlo. E' pure di imminente arrivo *Cappuccetto Rosso*, il quale s'incontrerà con la sua Nonna, domenica, nella vetrina del Sig. Longo. Fatevi condurre dalle vostre mamme.

L'OPERA DI EPURAZIONE IN CITTA'

La malavita e lo strozzinaggio nei loro aspetti attuali

Vita, costumi e metodi degli usurai -- Una losca banda di faccendieri e il suo capo -- Le ultime gesta di un emerito cavaliere d'industria

Strozzini

Anche Torino, come ogni grande città, cova nel suo seno la piaga dello strozzinaggio: male diffuso in tutto il mondo e di carattere permanente. In Italia le nuove disposizioni di legge — che, come si sa, comprendono anche l'assegnazione al confino — hanno dato un notevole colpo al grave malanno, e, informazioni degne di fede, assicurano che a Torino, forse più che altrove, la losca industria ha dovuto restringere il suo campo di azione. Ma non si può certo dire che il male sia stato completamente debellato; e anche nella nostra città esso continua, seppure in misura minore, a mietere le sue vittime.

Gli è che anche gli strozzini, fatta la legge, hanno trovato l'inganno. Alle severe e provvide disposizioni di legge contrappongono l'astuzia sottile, la subdola scappatoia. Essi hanno escogitato nuovi sistemi per esercitare la loro ignobile professione; e questi sistemi hanno reso l'opera loro più insidiosa e più clandestina. Ora lo strozzino si mantiene costantemente nell'ombra, dietro le quinte, e difficile è rintracciarlo.

I «piazzisti» degli usurai

L'usuraio non agisce personalmente e direttamente, ma si serve di terze persone che ne sono il tramite, e che potrebbero chiamarsi agenti o, meglio, piazzisti dello strozzino. Costoro si intrufolano in tutti gli ambienti ove si gioca, o comunque vi sia necessità di danaro, e il stanno costantemente pronti, col portafogli alla mano, per offrire... generosamente. Di questi agenti ve ne sono di tutte le specie e gradazioni. Si va dalla donnina elegante al serio signore, dal giovanotto di mondo alla dama tenutaria della bisca. Sono immancabilmente presenti in tutti quegli ambienti di falsa eleganza e mondanità, dove, sotto vesti più o meno oneste e regolari si cela il malaffare, la sete del guadagno, la ventura del gioco. Per ragioni ovvie di... colleganza, la piaga dello strozzinaggio va in combutta con quella della bisca: due piaghe storte e malefiche che si sostengono a vicenda.

Il «piazzista» dello strozzino opera, come dicemmo, in ambienti diversi, può essere classificato in diverse categorie: il piazzista di piccolo calibro e quello di grande stile.

Il primo sceglie di preferenza a suo campo di azione i salotti riservati, i cosiddetti *estaminets* del caffè, dove si gioca, oppure le bische a scartamento più o meno ridotto. Egli cerca i piccoli clienti, coloro che, con l'avversa fortuna al gioco, si trovano nella necessità immediata di dover disporre di qualche centinaio di lire. Eccolo lì, in un angolo con l'aria distratta, ma in realtà attento e avido come un uccellaccio sulla preda. Quando lo studente, l'impiegatuccio, il piccolo commerciante o il forestiero di passaggio, ha perduto o è senza denaro, il piazzista si alza, lo avvicina nel bel modo, gli offre il danaro che gli occorre; ma subito dopo tira fuori dal portafogli una cambialetta già preparata e se la fa firmare dal malcapitato. Inutile dire che la cambialetta è per una somma molto superiore a quella gentilmente prestata...

Intermediari in grande stile

Il piazzista in grande stile frequenta l'ambiente industriale e commerciale, e non di rado sale fino agli ultimi gradini della scala. Egli avvicina uomini del mondo bancario e borsistico. Qui va in cerca di coloro che si trovano in difficoltà finanziarie, annusando come un necroforo il dissesto e il fallimento. E quando ha trovato, offre i suoi servigi... Chi non trova fido altrove, trova la sua generosa borsa... Dà danaro; sempre, naturalmente, per conto dell'usuraio al cui stipendio egli agisce. Impresta a tassi da far accapponare la pelle, ma che il poveretto che si trova nelle condizioni di bere o affogare, deve per forza accettare. Si sa di casi in cui il danaro venne prestato al tasso del 30 per cento; alla scadenza di 15 giorni: il che equivale ad un interesse annuo del 700 per cento!...

Così opera lo strozzino moderno. E' completamente scomparso il tipo classico dell'usuraio di una volta, confinato nel suo stambugio, in papalina e ciabatte, a registrare ed a contare. Non più visi gialli, nasi grifagni, occhi freddi e crudeli sullo sfondo tetro della cassaforte. Ora lo strozzino manda avanti emissari in guanti gialli e dal sorriso accaparrante, mentre lui sta indietro, accuratamente celato e irreperibile. Ma il male che esso può fare è ora anche maggiore di quello di una volta, non fosse altro per il numero di questi agenti, che sono veramente una piccola falange attiva e oculata, un piccolo mondo di individui loschi, che insidiano, si può dire, tutto l'ambiente degli affari, piccoli e grandi che siano.

Il «re degli strozzini»

Tutta la vasta e quasi-[illegible] organizzazione dello strozzinaggio torinese è ridotta ormai ad imperniarsi in pochi individui, i quali agiscono come grandi istituti di credito nei confronti della pleiade di astri minori a loro vincolati in mille guise. Basterà, a titolo di esempio per i lettori, descrivere le attività d'uno di questi tipi, anzi di un certo tale che nella nostra città pare stia per raggiungere un reale primato in materia. Giunto appena ai quarant'anni di età il messere ha già al suo attivo un rilevante numero di condanne riguardanti i più svariati capitoli del Codice Penale, non solo, ma alcuni anni addietro, essendo il Regolamento di P. S. in aiuto del Codice, costui ha trovato anche modo di perdere il pelo, ma non il vizio, con due anni di confino di polizia inflittigli per strozzinaggio. Tornato dopo la pena ai patrii lari, ha ripreso le sue faccende e, stando a quanto ci si dice, va combinando autentici affari d'oro. A lui certo non si ricorre per le cento o le cinquecento lire, che non cura simili miserie. La sua azienda si rivolge ad affari ben più importanti. Il modo usato da questo «re degli strozzini» è interessantissimo.

I loschi aiutanti di campo

I dipendenti da messer Strozzino (chiamiamolo così), sono esattamente cinque: due uomini e tre donne. Di queste ultime, due sono sue amanti, la terza, che rappresenta, e vedremo come, la parte della gran dama, lavora direttamente a provvigione. Pure a provvigione lavorano i due «piazzisti» di genere maschile, lanciati alla ricerca del merlo da spennare. Ed eccoci appunto con uno di costoro, in compagnia di gente d'affari, in ambiente distinto e dove mai si penserebbe potesse esistere un simile commercio. Tra l'uno e l'altro discorso, un interlocutore accenna a disavventure finanziarie: gli affari vanno male, la mesata è stata cattiva, i clienti tardano nei pagamenti, qualcuno anche ha dichiarato fallimento; d'altra parte i creditori sollecitano, bussano a denari, non vogliono più sentir ragioni. E' il momento buono; il «piazzista» si avvicina; un confidenziale colpo sulla spalla, una frase di benevolo compatimento. E' capitato anche a lui, in passato, quando commerciava in... legumi o mattoni, fa lo stesso, di trovarsi sull'orlo del fallimento. Fortunatamente ha trovato una persona amica, un vero «gentiluomo», che l'ha cavato dagli impicci.

Il candidato alla spennatura è così indirizzato all'altro «piazzista», il quale non ha, vedi caso, il denaro, perchè anch'egli è oppresso da momentanei impegni, ma, e qui il colloquio si prolunga a sondare tutte le possibilità del cliente, può dare un'indicazione preziosa. Davanti al tal caffè, alla tal ora, troverà un signore sbarbato, con il soprabito così e così: quello è un galantuomo danaroso. Se si andrà a lui, a nome del piazzista, si sarà certamente favoriti. Il colpo è fatto: una telefonata ed il «galantuomo» si trova all'appuntamento, compassiona il meschino e cava di tasca le cambiali. Centomila lire? pronti, dieci effetti da diecimila lire caduno e tutto è finito. Cioè, non proprio finito, perchè bisogna firmare un altro effetto per la somma totale, a solo titolo di «garanzia». La vittima, ormai intontita da tante parole, firma, prende i cento biglietti da mille, se ne va per i propri affari. Dopo un mese giungono a scadenza le dieci cambiali «piccole» ed egli paga. Di interesse non si è parlato: si tratta in fatti di un piacere, di una cortesia di quel galantuomo, il quale dieci giorni dopo l'ultimo pagamento manda all'incasso l'effetto di «garanzia»: o pagare o fallire. Tradotto in cifre l'affare si muta in un prestito al cento per cento al mese!

Ci è stato narrato di un tale che ha rilasciato nelle mani del «re degli strozzini» seicento mila lire di cambiali, contro duecento mila in contanti...

Gli aiuti della «gran dama»

Questa è la parte, diremo così, maschile della trama. Spesso però le vittime sono adescate dalla «piazzista», amanti e non, del messere. Anche qui sono giri e rigiri che conducono finalmente al consiglio di rivolgersi ad una gran signora abitante al centro della città, la quale, se vuole, può aiutare anche per cifre molto ingenti. La vittima si dirige a quell'indirizzo, vien fatta passare in due, tre sale e, finalmente, può parlare con la «signora». La dama lascia che gli si raccontino le miserevoli vicende che conducono al triste passo dei debiti, sorride; offre magari una sigaretta e poi dice che se un tempo ha potuto far certi affari, ora non ne è più in grado. Conosce però un signore, non di nome, di vista; sa che frequenta un caffè centrale; forse colà ancora il disgraziato può provare; se lo trova, faccia pure il di lei nome. Un sorriso, una parola consolatrice e, appena la vittima è uscita, la telefonata d'allarme: il merlo sta per arrivare. Così il messere sta al suo posto di preda [illegible] alle 16,30. A quell'ora scoccare. Nel grosso portafogli o taschino i biglietti di banca han ceduto il posto alle cambiali.

Un caso tipico di malavita moderna

Abbiamo ieri accennato alle maggiori difficoltà che incontra la Polizia, oggi che il malvivente, mutati i panni, è riuscito a intrufolarsi nel mondo elegante. La cronaca mette ora in luce un tipo classico di questi delinquenti ultimo modello.

E' certamente ancor vivo nel lettore il ricordo di quell'audace falsario e truffatore, Margini, che riuscì ad incassare due falsi «cheques» bancari dell'importo di circa un milione, e la più recente avventura di quel turco diventato poi famoso per le sue rapide evasioni dal carcere di Torino e di Venezia. Questi avventurieri avevano l'apparenza di distinte e facoltose persone; alloggiavano nei primari alberghi, conducevano vita dispendiosa, parlavano con facilità lingue diverse, si presentavano in compagnia di elegantissime signore, cercavano insomma di contornarsi di tutti quegli ammennicoli che sono indispensabili a creare negli altri l'illusione di trovarsi di fronte ad autentiche persone del gran mondo.

Il segreto del malfattore «chic»

Il segreto della loro fortuna stava tutto nell'apparenza. Questo sistema ha cercato ora di mettere in opera, e vi è riuscito per alcun tempo, Ferdinando D'Angelini di Giovanni, un giovanotto di 28 anni, di bella presenza, elegante fino allo scrupolo, arrivato a Torino nei primi giorni del corrente mese. Il zerbinotto, che non possedeva bagaglio di sorta, prese alloggio in uno dei più ricchi alberghi del centro, e il direttore di questo, fin dalle prime parole scambiate col nuovo cliente, ebbe l'impressione di trovarsi alla presenza di uno di quei signori, ai quali si può fare il più largo fido. A lui fu assegnata una delle più belle stanze e i camerieri si contesero il favore di servirlo. Il giovane signore, fin dai primi momenti, si dimostrò più che generoso, distribuendo laute mance a tutti, ciò che valse ad aumentare il prestigio che la sua eleganza, ed il fare veramente da gran signore, gli avevano già assicurato. Il signor D'Angelini pranzava nel grande salone dell'albergo e si degnava di intrattenersi cogli altri clienti, senza però dimostrare di esser lui a cercare di stringere amicizie. Egli manovrava in modo che le persone che gli stavano vicino, si trovassero lusingate dal fatto che ad esse accordava la sua autorevole attenzione. Il giovane conosceva il segreto di cattivarsi le simpatie: buon parlatore, dotato di molta «verve» nella sua piacevole conversazione, trovava modo di nominare alte personalità della finanza, dell'industria e del commercio, lasciando comprendere come egli si trovasse in intimità con esponenti di tutti i rami dell'Economia.

Egli stesso — diceva — si occupava di commercio, ma in grande: cioè commercio di carattere internazionale. Nato ad Atene, ma domiciliato a Milano, il D'Angelini, vantava di essere in relazioni d'affari con la Turchia e aggiungeva che la sua presenza a Torino era indice di ingenti acquisti di tessuti da inviarsi ad Angora.

L'elegante «viveur» greco

Il giovane greco, non usciva che in automobile. Un giorno egli si fece portare a Chieri, dove effettivamente trattò la compera di centomila lire di merce. Per questa operazione commerciale, egli non anticipò alcuna somma ed anzi, al momento di ripartire, si disse dispiacente di trovarsi in possesso di cheques sbarrati rimessigli da clienti, e chiese gli ne venisse pagato uno di 1500 lire, ciò che fu subito fatto. A Torino il falso commerciante si recò a stipulare le condizioni per la spedizione dei tessuti acquistati a Chieri, con una nota ditta della città ed anche qui rinnovò la gherminella dello cheques, intascando altre 1500 lire.

Una sera, dopo una piacevole conversazione, pregò un suo vicino di tavola di cambiargli un altro *cheques*, e quel signore non trovò difficoltà a favorire l'elegantissimo commerciante.

Da ben venticinque giorni il ricco cliente si trovava all'albergo, ma il Direttore non aveva ancora osato inviare la nota a così distinto personaggio; un atto simile poteva venire interpretato come una scorrettezza, tanto più che quel signore sembrava disposto a rimanere a Torino ancor per lungo tempo. Il D'Angelini, con la massima disinvoltura, chiese anzi, passando alla cassa, gli venisse cambiato uno *cheques* di millecinquecento lire, e il direttore, lusingato, si affrettò a contentarlo. Come poteva egli dubitare che l'elegantissimo cliente, del quale tutti i camerieri tessevano le lodi, fosse un volgare truffatore?

Lo spedizioniere che dal D'Angelini aveva avuto incarico di inviare la merce in Turchia, non vedendolo [illegible] per la [illegible] da Chieri non si decidevano a spedirla finchè non fossero stati in possesso di un promesso anticipo, andò un giorno a cercare il cliente all'albergo. Lo trovò che stava conversando con una bella ed elegantissima signora che evidentemente non rimaneva immune dal fascino del giovane avventuriero.

Un signore dal fiuto poliziesco

Costui, non appena lo vide, si avvicinò allo spedizioniere, al quale promise di scrivere a Chieri per sollecitare l'invio dei tessuti e sempre parlando lo accompagnò fin sulla soglia dell'albergo. Lo spedizioniere, che quella mattina aveva acquistata un'automobile nuova di trinca, volle mostrarla a quel signore e sentirne il suo giudizio. Il D'Angelini, da turista consumato, dichiarò subito che egli aveva acquistato il giorno prima due macchine dello stesso tipo.

Fu quella sciocca vanteria che compromise il giovane greco. Invitato a spiegare il funzionamento di quel nuovo tipo di automobile egli dimostrò tale e tanta ignoranza in fatto di macchine, che nel cervello dello spedizioniere, rapido come il lampo, si profilò il sospetto che quell'uomo, che mentiva così spudoratamente intorno ad un argomento, avesse mentito anche prima. Subito egli inviò lo cheque sbarrato, di cui era in possesso, alla Banca di Milano per l'incasso, e contemporaneamente avvertì dei suoi dubbi gli industriali di Chieri i quali alla loro volta mandarono allo stesso Istituto lo cheque ricevuto dal D'Angelini.

La risposta non si fece attendere: i due effetti erano falsi. A questa constatazione seguì una circostanziata denuncia alla Polizia. Quando gli agenti si recarono all'albergo a cercarvi l'intraprendente greco, non lo trovarono più, ma le loro ricerche misero a rumore l'elegante esercizio. Il direttore mostrò a sua volta lo cheque che aveva cambiato al cliente, e lo stesso fece quel signore che con tanta compiacenza aveva ascoltato le panzane di lui.

Una gita in «limousine»

Il D'Angelini era scomparso insieme all'elegante signora, che da qualche giorno circondava delle sue premure. Allorchè la cliente aveva manifestato desiderio di portarsi in una città vicino, il commerciante si era affrettato ad offrirsi di accompagnarla in automobile. Il direttore stesso era stato incaricato di richiedere una *limousine* ad un principale *garage* della città, ed i due erano partiti. Al dott. cav. Nepote, del Commissariato compartimentale delle Ferrovie, vennero affidate le indagini per rintracciare il truffatore. Egli incaricò i brigadieri Booz e Madonno di interrogare il proprietario del *garage* per conoscere la località nella quale si era rifugiato il D'Angelini e, saputala, li spedì a quella volta.

Il greco, sempre più raffinato ed elegante, continuava, nei confronti della bella signora, l'assedio iniziato a Torino, e forse sperava, anche nella nuova residenza di smerciare qualche altro *cheque* falso. L'arrivo degli agenti mise termine alle sue diverse attività. Arrestato, egli cambiò metodo. Non si curò più di infingimenti, confessò le sue colpe.

E. I. A. R. - Radio Torino

Stazioni di Torino e Milano in relais (Sipel Gavo Ponti)
Lunghezza d'onda metri 291.

Il programma d'oggi

Ore 8,15-8,30 e 11,15-11,30: Radio informazioni — Ore 11,30-12: Musica riprodotta. — Ore 12,30-12,30: Radio informazioni. — Ore 12,30-14: Concertino. — Ore 13,30-13,30: Chiusura Borsa Milano. — Ore 13,30-13,40: Chiusura Borsa Torino. — Ore 16,30-16,30: Radio informazioni. — Ore 16,30-17: Cantuccio dei bambini. — Ore 17-17,50: Quintetto: 1. Schubert: «Rosamunda», ouv. - 2) Cuiotta: «Serenata amara» - 3) Tchaikowsky: «Canto senza parole» - 4) Massenet: «Manon», fant. - 5) Tarenghi: «Barcarola» - 6) De Micheli: «Scherzando» suite 9.0. — Ore 17,50-18,10 Enit Dopolavoro Notizie. — Ore 19,15-20: Il concertino del pranzo: 1) Mougili: «Compagni allegri» - 2) Bonelli: «Aubade» - 3) Desormes: «Addio amore», valse - 4) Mignone: «Serenata del burattino» - 5) Lehar: «Zarewitsch», fant. - 6) Russo: «L'ultimo convegno», int. - 7) Amadei: «Baciatevi così», hésitation - 8) Rossi: «El rocal», passo doppio. — Ore 20-20,15: Varie. — Ore 20,15-20,30: Radio informazioni. — Ore 20,30-21: Quintetto: 1) Herold: «Zampa», ouv. - 2) Tchaikowsky: «Romanza in Fa Minore» - 3) Donizetti: «Don Pasquale», fant. — Ore 21,5: «La Vedova Allegra», operetta di Franz Lehar, diretta dal M.o Cesare Gallino, allestita dal cav. Nuzzoli. Negli intervalli: avv. C. A. Blondi: «Figure storiche e fantastiche», conv. - Nino Costa: «I nostri bimbi e noi», conversaz. Dal termine dell'operetta alle 24: musica da ballo. — Ore 22,30-22,40: Radio informazioni. — Ore 23,5-1: Ritrasmissioni dalle stazioni estere.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Picardini). — Ore 21: «Mezzo milione» di A. Testoni.
ALFIERI (Comp. comica Gandusio). — Ore 21: «Ninon» di Paulhon (Serata d'onore Lola Braccini).
BALBO (Comp. operette N. Regiani). — Ore 21: «Cri-cri» di C. Lombardo e Ranzato.
ROSSINI (Comp. dial. Casaleggio). — Ore 21: «L' process dij Montrin», di Corvetto, Barbera e Amerio, musica di De Serra. — «Principe bruno», fiaba.
GIANDUJA (Marionette). — Ore 21: «Il giro del mondo in 80 giorni».
CHIARELLA — Ore 21,15: Padilla e varietà.
ODEON — Ore 21: Riv. «I 3 salami in barca».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
DANZE GAY: Lezioni e trattenim. 16,30 e 21.

Spettacoli di domani

CARIGNANO — Ore 15 e 21: «Mezzo milione» di A. Testoni. — ALFIERI: Ore 15: «Ninon» di Paulhon; ore 21: «La Frusta» di Mendoquia e Duval. — BALBO: Ore 15 e 21: «Cri-cri» di C. Lombardo e Ranzato. — ROSSINI: Ore 15 e 21: «L' process dij Montrin» di Corvetto, Barbera e Amerio, musica di De Serra. — «Principe bruno», fiaba. — GIANDUJA: Ore 15 e 21: «Il giro del mondo in 80 giorni».
CHIARELLA — 15 e 21,15: Padilla e varietà.
ODEON — 15 e 21: Riv. «I 3 salami in barca».

I divertimenti

JOSE' PADILLA

il più rinomato e popolare compositore di canzoni moderne, suscita ogni sera consensi infiniti al POLITEAMA CHIARELLA. Prenotazioni: Chiosco Chiappo - P. Castello - Tel. 51-717.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16, domenica 9-12; sempre grat.
MUSEO CIVICO D'ARTE ANTICA (via Gaudenzio Ferrari, 1): Ore 9-12; 14-16,30. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.
MUSEO CIVICO D'ARTE MODERNA (corso Gal. Ferraris, 30): Ore 9-12; 14-16,30. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.
MUSEO DEL RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): Ore 9-12; 14-16,30. Giorni feriali L. 2; gratuito la domenica.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica; ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; sempre gratuito. (Chiuso il 1° lunedì del mese).
PALAZZO REALE: Giovedì e domenica, ore 14-17. Occorre ritirare permesso in Direzione dalle 10 alle 12. Sempre gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «L'arca di Noè» (sonoro, cantato, parlato). D. Costello, G. O' Brien.
AMBROSIO — «Le meravigliose notti» (film dell'E.N.A.C.). A. Petersen, J. Petrovich.
VITTORIA — «Visi d'arte, visi d'amore» (Chariot). — Numeri di varietà.
ROYAL — «Mari scarlatti» (sonoro).
ITALA — «Il demone della strada». Avvent.
BORSA — «Senti, amor mio!». B. Keaton.
SPLENDOR — «Il favorito di Schoenbrunn». Lunedì: «Io e la scimmia». B. Keaton.
ALPI — «Montagna dell'amore». Successo.
SAVOIA (v. Digione) — «Solo un po' d'amore».
TEATRO VITTORIO — Ore 21: Premiére: «L'ultimo volo» con Gabriel Gabrio.

Iscrizione dei Mutilati alla Centuria della 10.a Legione

La Sezione di Torino, presi i debiti accordi con il locale Comando della M.V.S.N., invita i propri soci, che intendessero fare parte della Centuria, di volersi presentare nelle sere di lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 21 alle 23 presso la Segreteria della Sezione (via del Carmine n. 12) per compilare il prescritto modulo di domanda.

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza navale

«La Francia elemento perturbatore»

Londra, 29 notte.

Il «Daily Express», scrive che l'atteggiamento della Francia nelle discussioni preparatorie per la Conferenza navale è preoccupante perchè senza un accordo preliminare italo-francese la Conferenza fallirebbe. Il giornale aggiunge che l'atteggiamento francese oltre che verso l'Italia costituisce una seria minaccia anche verso la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, tanto che persone al corrente di quanto si pensa e si prepara a Parigi giudicano intempestivo il recente ottimismo di MacDonald. Il «Daily Express» afferma poi che inquietudini italiane circa i propositi francesi sarebbero giustificatissimi e che la Francia, così meravigliosa in guerra, torna ad essere un elemento perturbatore in tempo di pace.

Sono stati ripresi oggi, dopo una interruzione di due settimane, i colloqui fra MacDonald e l'ambasciatore del Giappone a Londra.

Sul primo colloquio di quindici giorni or sono nulla è scaturito, salvo la sensazione che le istruzioni date da Tokio al suo rappresentante a Londra fossero di un carattere troppo tassativo e perentorio per rendere possibile un soddisfacente scambio di vedute. Invece di un colloquio destinato ad attenuare contrasti e arrotondare angolosità troppo apparenti, la visita dell'Ambasciatore del Giappone assumeva l'aspetto di una comunicazione verbale di un programma di azione concepito in guisa tale da non concedere alcun appiglio a dibattiti.

I quindici giorni trascorsi da allora in qua sembra siano stati utilizzati con successo per determinare il grado di elasticità dell'opinione di Tokio in fatto di armamenti navali. Ottenute nuove istruzioni, l'ambasciatore del Giappone si è recato oggi da MacDonald e ha iniziato con lui un colloquio che si è prolungato per varie ore. Anche su questo colloquio nulla traspare. Si sa soltanto che sul tema dei sommergibili l'atteggiamento del Giappone rimane immutato.

MacDonald ha informato poi l'ambasciatore della poco incoraggiante piega assunta dagli altri colloqui fra le Potenze.

Risulta che MacDonald ha comunicato al rappresentante del Giappone la domanda francese di rinviare a febbraio l'apertura della Conferenza di Londra, e che anche il Giappone si è dichiarato disposto a consentire al rinvio, al quale si oppongono recisamente Londra e Washington.

MacDonald si salva

per la defezione degli oppositori

Londra, 29 notte.

Una viva agitazione è regnata durante la giornata nei corridoi di Westminster, comparabile a quella che si produce nel Parlamento nei momenti in cui si delineano possibilità di crisi governative.

Stavolta però l'agitazione era dovuta non ad una crisi imminente, ma ad una crisi scongiurata grazie ad una imperdonabile assenza di coloro che avrebbero dovuto sconfiggere le falangi governative. Ieri notte una clausola del progetto di legge sottoposto alla Camera dalla signorina Bondfield, ministro del Lavoro, nella quale vengono estese in modo alquanto allarmante per la finanza pubblica le allocazioni agli operai senza lavoro mediante una riduzione dell'età delle persone aventi diritto a soccorsi statali, determinava una [illegible] conservatrice-liberale.

Lloyd George, poco [illegible] per motivi di tattica parlamentare di sconfiggere il Governo sul tema delle allocazioni, in un abile discorso aveva scongiurato la signorina Bondfield di non consentire soccorsi ai ragazzi senza imporre loro l'obbligo contemporaneo di frequentare le scuole diurne e serali per tutto il tempo in cui sarebbero rimasti senza occupazione retribuita.

Baldwin e Lloyd George d'accordo

Il Ministro del Lavoro rifiutò categoricamente di accettare l'emendamento lloydgeorgiano, in parte per non cedere alle pressioni liberali, e in parte per timore di porre il Governo nella necessità di incorrere in nuove spese per la creazione di ulteriori centri di istruzione.

Oratori conservatori e liberali protestarono la clausola governativa e chiesero che essa venisse posta ai voti. Era la sconfitta inevitabile del Governo.

Baldwin e Lloyd George, deposti i loro voti nell'urna, si stavano già allontanando [illegible] Speaker [illegible] la nuova situazione che [illegible]. Quando [illegible] la Camera con stupore indicibile che il Governo non solo non era stato sconfitto, ma aveva riportato una maggioranza di 70 voti. Avevano, infatti, votato per il Governo 330 deputati, e contro soli 260.

Dove erano andati a finire i voti dell'opposizione che comprende 259 conservatori e 58 liberali? Quaranta deputati liberali e soltanto 123 conservatori avevano preso parte al voto e resa quindi possibile una nuova vittoria del Governo.

La costernazione [illegible] dell'opposizione era al colmo, mentre scoppiavano applausi sui banchi governativi.

L'incidente di ieri ha messo sottosopra i capi che durante l'intera giornata sono stati occupati a ricercare mezzi per riaffermare la disciplina del partito e imporre ai deputati il rispetto scrupoloso dell'ordine impartito loro di assistere alle importanti sedute del Parlamento. L'ordine di ieri trasmesso ai deputati conservatori era di essere presenti in massa alla votazione. Essi vi hanno obbedito fino all'ora del pranzo, ma [illegible] quelli che si allontanarono dicendo di recarsi al buffet della Camera, rientrarono ad aver compiuto abbastanza il loro dovere per sacrificarsi il pomeriggio e preferirono fare ritorno alle loro case. Baldwin non intende tollerare che tale stato di cose si prolunghi e pronunzierà energiche misure contro quei deputati conservatori che si ostineranno ad ignorare in futuro gli ordini del capo del partito.

Il grande volo di Byrd

verso il Polo Sud

La vertenza fra America e Gran Bretagna sui reciproci diritti nell'Antartide

(Per telegrafo dal nostro corrispondente)

New York, 29 notte.

Il comandante Byrd ha iniziato oggi il suo primo grande volo di 1600 miglia verso il Polo Sud. Accompagnato da un pilota, da un radiotelegrafista, da un fotografo e da un geologo, tutti veterani delle esplorazioni della regione artica e antartica, il comandante Byrd ha spiccato il volo alle 3.25 antimeridiane. L'aeroplano si è alzato senza alcuna difficoltà, dopo che i suoi motori erano stati riscaldati mediante torcie, durante varie ore. Il volo del comandante Byrd durerà circa 24 ore. Il suo ritorno è atteso per sabato mattina, verso le 4.

Dal modo come si è comportato l'aeroplano nel primo tratto di volo, non si nutrono dubbi circa il successo dell'impresa, per quanto si riconosca che qualche difficoltà potrà essere incontrata al momento in cui il velivolo dovrà raggiungere una quota fra i quattro e i cinquemila metri per sormontare la gigantesca barriera di ghiacciai che circondano il pianoro ove si trova il Polo Sud.

I giornali oggi pubblicano alcune fra le note scambiate recentemente fra il Governo inglese e quello americano. Il Governo di Londra, vari mesi or sono, quando si cominciò a prevedere il successo delle esplorazioni americane nell'Antartide, informò il Governo americano che l'Inghilterra aveva dei diritti da far valere in enormi porzioni dell'Antartide. In ulteriori note, il Governo inglese comunicava a quello americano una carta geografica nella quale erano tracciate le zone sulle quali l'Inghilterra reclamava un diritto di proprietà. L'America non intende accettare queste pretese britanniche, ma al tempo stesso non intende, almeno per ora avanzare una tesi contraria a quella di Londra. Si limita a prendere atto della tesi inglese e a notificare una semplice e teorica disapprovazione. Si ritiene, tuttavia, che la vertenza sull'Antartide non potrà mantenersi troppo a lungo sul terreno puramente teorico. L'Antartide racchiude formidabili ricchezze naturali in carbone, in mica e in minerali di grande valore.

Il fatto che il comandante Byrd ha composto la sua spedizione con una forte percentuale di scienziati e di geologi, dimostra che egli intende esplorare le ricchezze naturali del suolo. Dai risultati delle ricerche degli scienziati della spedizione dipenderà l'atteggiamento che il Governo americano deciderà di adottare di fronte alle richieste dell'Inghilterra.

A. R.

Il romanzo dell'assassinato di Lilla

Violento attacco alla Camera contro Tardieu - Le accuse alla Polizia - Il sarto della Rue Saint Gilles sarebbe un figurante per coprire il vero assassino di Rigaudin, detentore di compromettenti segreti politici

Parigi, 29 notte.

Anche il tentativo fatto oggi dall'opposizione per mettere in posizione difficile il Governo mediante le interpellanze sull'affare Almazian, è andato a vuoto. Erano andati all'attacco i deputati Monnet, Guernut, Lafont e Cot, a nome dei due rami della Sinistra della Camera.

Secondo il socialista Monnet, le colpe della polizia nell'affare Almazian possono riassumersi nell'avere arrestato il presunto assassino di Rigaudin, mentre egli era stato convocato come semplice teste, prevenendo così il regolare mandato di cattura; nell'avere agito, con dichiarazioni e interviste sulla stampa, per influenzare la pubblica opinione in senso sfavorevole al prevenuto; nell'aver ricorso a violenze corporali per strappare una confessione a quest'ultimo; nell'avere sull'affare un incartamento segreto.

Anche Guernut, radicale, ha affermato che la polizia non ha diritto di trattenere in arresto nessuno, senza regolare mandato di cattura del giudice istruttore.

Il socialista Lafont ha chiesto ironicamente se qualcuno ricordi ancora che un editto regio contro la tortura è stato promulgato in altri tempi e mai abolito e si è diffuso a sua volta sul compito della polizia giudiziaria e sulle violazioni commesse dalla polizia parigina nei suoi confronti non che sul sistema poliziesco [illegible] degli incartamenti segreti.

A giudizio del deputato Cot lo scandalo più grave è costituito dalle perquisizioni che i funzionari di polizia parigini si sono recati a compiere a Lilla, senza avere ricevuto in proposito alcuna rogatoria speciale.

Le dichiarazioni di Tardieu

All'assalto dei quattro oratori, sostenuti dall'opposizione con applausi frequenti e calorosi, Tardieu ha risposto facendo del proprio meglio per coprire la Polizia, [illegible] e in pari tempo per non negare del tutto agli interpellanti dietro i quali sentiva il consenso della pubblica opinione, un simulacro di soddisfazione. Egli ha detto:

«Che cosa si rimprovera al Gabinetto stesso? [illegible] nel caso dell'assassinio di Rigaudin. Ma, in sostanza, l'affare non riguarda né il Governo, né la Camera. Quanto ai rimproveri rivolti alla polizia giudiziaria, il Governo se ne è preoccupato. Io ho ordinato delle inchieste amministrative [illegible].

[illegible]

«Noi la ripeto, sarà tollerato contro la libertà individuale, perchè essa è un bene di tutti i cittadini. [illegible]

[illegible] sione all'indirizzo del Governo, è stato respinto da questi ultimi.

Tardieu ha posto la questione di fiducia su un ordine del giorno del deputato Haye così concepito:

«La Camera, approvando le dichiarazioni del Governo, ha fiducia in lui per difendere la libertà individuale e per esigere il rispetto delle garanzie assicurate dalla legge a tutti i cittadini, passa all'ordine del giorno».

Quest'ordine del giorno è stato approvato dalla Camera con 325 voti contro 253, ossia con 82 voti di maggioranza.

Parlamentarmente la questione Almazian è dunque esaurita: ed non lo è invece per la pubblica opinione. [illegible]

Il punto nevralgico della discussione odierna era tutto qui: ma la discussione si è limitata prudentemente a girarvi intorno, senza toccarlo se non con velate e parche allusioni.

G. P.

La crisi belga

L'incarico di nuovo a Jaspar

Bruxelles, 29 notte.

Il Re, che nel pomeriggio aveva ricevuto il sig. Vauthier, Ministro delle Scienze ed Arti nel Gabinetto dimissionario, indi l'ex-Ministro delle Colonie Renkin, ha fatto convocare per le 18 Jaspar. Questi aveva annunziato stamattina che si sarebbe recato oggi a Parigi per conferire con Briand circa la procedura di organizzazione della Conferenza dell'Aja, ma, data la convocazione del Sovrano, egli ha rinviato il suo viaggio. Il colloquio è stato abbastanza breve.

All'uscire dal Palazzo Jaspar ha annunziato che egli era stato incaricato dal Re di costituire il nuovo Gabinetto e che avrebbe riflettuto prima di dare la sua risposta.

Nave costiera colata a picco

Tutto l'equipaggio perito

12 passeggeri morti e 22 in salvo

Tokio, 29 notte.

Una nave costiera della stazza di 280 tonnellate è colata a picco presso l'Aimo.

L'intero equipaggio e 12 passeggeri sono morti annegati; altri 22 passeggeri sono stati tratti in salvo.

Assoluzione di un giocatore di calcio

imputato di lesioni colpose

Savona, 29 notte.

Si è svolto nella nostra città un processo che ha richiamato al Palazzo di Giustizia numerosa folla composta in gran parte di elementi sportivi.

Imputato era il giovane Umberto Baccicalupo, di anni 25, uno giocatore della squadra «Savona», il quale doveva rispondere del reato di lesioni colpose per avere, il 9 dello scorso settembre, sul campo sportivo di Vado, per imprudenza colpito al viso il giocatore Carlo Picciocchi, producendogli l'indebolimento dell'occhio destro e la astensione conseguente dal lavoro per due mesi. Il Baccicalupo era difeso dall'avv. Alessandro Ferro, mentre la parte civile [illegible] Russo.

Dopo l'esame dei testi presenti al fatto e dopo l'arringa della difesa, il Tribunale, accogliendo la richiesta del P. M., ha mandato assolto l'imputato perchè il fatto non costituisce reato.

L'assoluzione del Baccicalupo è stata accolta con viva soddisfazione da tutto l'elemento sportivo di Savona e di Vado.

La condanna di un gestore

dell'acquedotto di Finale Ligure

Savona, 29 notte.

Al nostro Tribunale Penale si è svolto una interessante causa a carico dell'ing. Giovanni Gerani, nativo di Cremona, da lunghi anni residente a Finale Ligure.

Chiamato ad amministrare e gestire l'acquedotto di quel Comune, esercito da una Società anonima, presieduta dal Conte Barbaro, si rendeva responsabile di azioni che provocarono non solo il suo immediato allontanamento dall'azienda, ma da parte della medesima di una denunzia per appropriazione indebita qualificata. Il Tribunale lo ha condannato ad un anno e mesi due di reclusione.

La condanna a morte di un macellaio di 19 anni

che aveva ucciso per derubarla una vedova settantenne

Parigi, 29 notte.

L'attuale sessione delle Assise di Seine et Oise è, può dirsi, la sessione dei «ragazzi delinquenti». Dopo Duc, il giovane parricida, dopo Le Guen e Helle, gli assassini della vecchia di Vaucresson, un ragazzo di 19 anni ha preso posto oggi sul banco di infamia del Palazzo di Giustizia di Versaglia: Marcello Morice, che lavorava come garzone macellaio a Montigny-les-Cormeilles.

Egli pure è accusato di avere ferocemente assassinato, per derubarla, il 20 aprile scorso, una vecchia possidente, la vedova Darlan, che abitava sola in un padiglione. A varie riprese il Morice, per soddisfare i suoi gusti dispendiosi, aveva distolto delle somme incassate per conto del padrone, ma questo ben presto non gli bastò più; la vedova Darlan, di 73 anni, sorda, era per lui una preda facile. Essa conosceva Morice, che frequentemente le portava a casa la carne. Morice sottrasse al macello, ove era incaricato per conto del padrone di uccidere i buoi, una sbarra di ferro, che nascose sotto il grembiule, e poi si recò a Franconville, dove la settuagenaria lo fece entrare in cucina e si mise ad esaminare la fattura che gli aveva presentata.

Selvaggia ferocia

Tutto si svolse come egli aveva previsto. Senza attirare l'attenzione della vittima, trasse di sotto il grembiule l'arma terribile di cui si era munito e vibrò alla povera vecchia un formidabile colpo alla nuca. La disgraziata cadde a terra. Senza perdere tempo l'assassino esplorò gli armadi, ma un debole gemito lo fece trasalire; riprese la sbarra di ferro e colpì di nuovo con accanimento la vecchia, non fermandosi se non quando questa fu ridotta agli estremi. La povera donna aveva il cranio ridotto ad una poltiglia.

Questo delitto abbominevole non fruttò al suo autore che 300 franchi. Tranquillamente l'assassino tornò alla bottega e, profittando di una breve assenza del padrone, sottrasse dalla cassa un biglietto da mille franchi. Poi se ne andò in un bosco vicino, cambiò i suoi indumenti da macellaio con un abito nuovo, si sbarazzò della sbarra di ferro, e della chiave della casa della vittima, che aveva portato seco, dopo avere chiuso a doppio giro la serratura, poi prese il treno per Argentan, dove le spese eccessive che egli si diede a fare attirarono subito l'attenzione della Polizia, che lo trasse in arresto.

L'aula del palazzo della Corte di Assise è gremita; una quantità di persone che non ha potuto trovare posto aspetta fuori che qualche posto vuoto si faccia per potere entrare.

Marcello Morice ha l'aspetto meno giovane di Le Guen e di Helle; la sua comparsa produce quindi minore sensazione.

Aperta l'udienza e letto l'atto di accusa, il Presidente comincia subito l'interrogatorio.

Egli dice, rivolto ai giurati:

— La signora Darlan era una brava signora, amatissima dai suoi vicini. Voi noterete, signori giurati, il contrasto che esiste fra la vittima e il giovane, solido e robusto, che avete davanti a voi.

Il Presidente ricorda poi che 18 giorni fa Morice è stato condannato a 4 mesi di prigione per furto dal Tribunale di Versaglia.

— Perchè avete ucciso? — domanda il Presidente all'imputato.

— Per potere rimborsare il mio padrone!

Intelligente e malvagio

Tutte le informazioni fornite sul conto dell'accusato lo rappresentano come una persona intelligentissima. Per non vivere in campagna egli aveva abbandonato la fattoria del padre e si era collocato in una macelleria. Al momento del delitto Morice guadagnava 400 franchi al mese oltre al vitto ed all'alloggio.

Con voce appena percettibile egli risponde all'interrogatorio: il giovane bandito si è subitamente mutato in un ragazzo timoroso e piagnucoloso.

— Riconoscete che da più di un anno portavate sempre indosso un nervo di bue?

— Sì.

Morice un giorno aveva confidato ad un amico che si sarebbe servito di quest'arma contro qualche cliente morosa.

— Egli ha abbattuto la sua vittima come si ammazza un bue — osserva l'avv. Valcresi di Parte Civile.

Il Presidente ricorda ancora che in una casa di malaffare di Argentan l'assassino spese una parte importante del denaro che aveva sottratto alla vittima ed al padrone.

— Ed eccoci al giorno del delitto — continua il presidente. — Trovando insufficiente il nervo di bue voi siete andato a cercare al macello una sbarra di ferro, ed avete scelto quella che terminando con una pallottola era particolarmente adatta per uccidere.

L'interrogatorio in realtà non è che un breve monologo perchè ad ogni domanda imbarazzante l'accusato evita di rispondere. Le parole sembra che durino fatica ad uscirgli di bocca: egli china la testa e rimane immobile a mani giunte.

La scena del delitto

Il Presidente riferisce particolareggiatamente la scena del delitto:

— La vittima ha tentato di mettersi in ginocchio per implorare pietà dal miserabile — osserva l'avvocato della Parte Civile.

— La cosa non è certa, interrompe subito l'avvocato difensore.

— Lo stabiliremo, non dubitate; ribatte l'avv. Valcresi.

Con straordinario sangue freddo perpetrato il suo delitto, Morice continua il suo giro per la consegna della carne ai clienti; poi dopo essersi recato alla bottega prende il treno per Argentan. Nella vettura-ristorante del treno si fa servire un copioso pasto lasciando al cameriere una mancia di trenta franchi.

Dall'interrogatorio risulta che in nessun momento egli ha lasciato scorgere la minima emozione.

— Anzi! Occhi asciutti, cuore secco! — osserva l'avvocato di Parte Civile.

— Ora che ho terminato — conclude il Presidente rivolto all'accusato — che cosa avete da dire ai signori giurati?

— Deploro sinceramente il mio atto — risponde l'accusato.

E' la sola parola di scusa e di rimorso che esca dalla bocca del criminale.

Il primo testimone udito è il brigadiere della gendarmeria, il quale spiega in qual modo ha arrestato l'assassino.

La padrona della casa in cui abitava la vittima, una rispettabile signora quasi ottuagenaria, fa una commovente deposizione. Essa dice:

«La vittima era la bontà personificata»

— La vittima era la bontà personificata, essa amava tutti e tutti l'amavano.

E la teste termina così:

— Bisogna essere addirittura dei mostri per avere ucciso una donna in quel modo!

I vicini della vedova Darlan fanno della defunta un elogio senza riserve.

Il signor Bohois, il macellaio presso il quale l'accusato era impiegato, fornisce fra le altre questa informazione:

— In seguito ad una zuffa il Morice aveva comprato una rivoltella.

— Che avete fatto di questa arma? — chiede il presidente all'imputato.

— L'ho buttata via — risponde l'accusato.

Alla sbarra depone anche il cameriere del vagone ristorante che servì il Morice nel treno di Argentan.

— Sorpreso per le spese eccessive di questo cliente, io ho detto subito ai miei compagni: «Ha ereditato od ha assassinato». Leggendo nel giornale la narrazione del suo arresto, mi sono detto: «E' certamente il mio cliente!».

Il dottor Rogues De Fursac, che esaminò l'accusato dal punto di vista mentale, conclude per la responsabilità piena ed intera.

Le arringhe e la condanna

Dopo avere violentemente stigmatizzato l'atto del Morice, gli avvocati della Parte Civile chiedono un franco di danni e interessi e invitano i giurati a mostrarsi severissimi.

Quando si alza il Procuratore della Repubblica, l'attenzione raddoppia. Il magistrato non trova nessuna scusa al gesto del Morice. Per lui l'accusato, malgrado la sua giovane età, ha meritato il castigo supremo.

Il compito del difensore è arduo: l'opinione dei giudici popolari è fatta; l'avv. Farges non si fa al riguardo nessuna illusione: è una causa perduta anticipatamente quella che egli difende. Tuttavia lotta, lotta disperatamente, ma i suoi sforzi rimangono vani.

Dalla camera delle deliberazioni la Giuria riporta il verdetto che tutti prevedevano: affermativa su tutti i quesiti, senza nessuna attenuante.

La Corte pronuncia la sentenza che il condannato accoglie senza emozione apparente: Morice è condannato alla pena capitale. Mentre viene ricondotto in prigione egli manifesta la speranza che il Presidente della Repubblica, prendendo in considerazione la sua giovane età, muti la sua pena in quella dei lavori forzati.

Prete ucciso da un camion

Savona, 29 notte.

Lungo la nuova strada carrozzabile che, dal Comune di Toirano conduce al piccolo paese di Balestrino è avvenuto oggi un investimento mortale.

Era assai nota e caratteristica la simpatica figura di un vecchio sacerdote e insegnante elementare di Balestrino, don Luigi De Micheri, il quale tutte le mattine, e con qualunque tempo, soleva percorrere vari chilometri di quella strada di montagna per recarsi dai suoi alunni. Oggi, come di solito, don Luigi Micheri stava percorrendo questa strada, generalmente poco frequentata, allorquando un autobus, guidato da certo Panizza Giuseppe, lo investiva in pieno, travolgendolo e uccidendolo. Il conduttore si è dato alla fuga.

La tragica fine di don Micheri, sinceramente amato dalla popolazione, ha prodotto grande impressione.

CRONACA

I furti di un reduce dai lavori forzati

I ladri di villa Zanetti

arrestati dalla Polizia

Come i nostri lettori ricorderanno, il 13 dello scorso settembre, il signor Fortunato Zanetti, abitante in una villa di sua proprietà sita in strada Segre, 384 (regione di Cavoretto), denunciò al Commissariato di P. S. un furto rocambolesco condotto a termine in pieno giorno, da ignoti, nell'interno della sua villa.

Le indagini condotte in un primo tempo dal Commissariato di P. S. di Borgo Po e quindi dalla squadra mobile della Questura centrale, accertarono che il furto era stato consumato da due individui e cioè, mentre uno di essi «lavorava» nella camera da letto dei signori Zanetti, l'altro, nei pressi della villa, faceva da «palo». Il modo con cui l'impresa era stata condotta a compimento, lasciava pertanto intravedere che i ladri conoscevano molto bene il «campo»; motivo per cui le indagini conversero su di un certo Cesare Arrobio, di anni 56, che, fino al mese di agosto aveva occupato il posto di cuoco presso la famiglia Zanetti. Le risultanze furono veramente sorprendenti. Il Cesare Arrobio infatti era amico intimo d'un certo Luigi Carlo Verna di Francesco, di anni 52, uscito da poco tempo dal carcere, dove aveva scontato una pena di 18 mesi di detenzione per ricettazione. I due si erano conosciuti alla Guyana, dove l'Arrobio era stato relegato per scontare 10 anni di lavori forzati e poi si erano incontrati ancora al penitenziario di Saint-Laurent, dove erano riusciti ad evadere riparando in America. Ultimamente il cuoco aveva trovato lavoro presso il Collegio Convitto Rinascimento, di Asti.

Il maresciallo della Squadra Mobile, Salragno, dopo essersi reso irriconoscibile mediante un opportuno travestimento, il 12 novembre si recò ad Asti e riuscì in tal modo ad avvicinare l'Arrobio che è stato arrestato.

Il 19 novembre, in seguito alle indicazioni fornite dall'arrestato, i marescialli Salragno e Anselmi, in via Aosta, 74, trassero in arresto il Verna e procedettero ad una perquisizione nel suo alloggio dove vennero sequestrati un paio di scarpe con le suole di gomma identiche a quelle che erano state abbandonate nella camera dei signori Zanetti; un mazzo di chiavi false e un vero assortimento di arnesi da scasso.

Interrogato dal dott. Ramello, egli in un primo tempo dichiarò di aver guadagnato quel denaro negoziando in frutta e verdura con un certo Giorgio Cantalupi il quale, a sua volta negò di conoscere il Verna; poi fece il nome di suoi clienti e fornitori che risultarono inesistenti; poi ancora disse di aver contratto un debito con un certo «Michelin d'la veja», ed infine, messo alle strette, confessò tutta la verità.

LA TEMPERATURA

29 novembre 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 744.

Temp. min. notte dal 28 al 29 + 4

Temp. massima del giorno 29 + 7

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni	mass.	min.	Osservatori Cielo	Meteorici Mare
Roma	16	9	coperto	
Milano	3	4	coperto	
Genova	11	10	piovoso	legg. m.
Venezia	11	7	coperto	calmo
Firenze	13	10	piovoso	
Ancona	12	6	coperto	legg. m.
Bologna	8	7	•	
Napoli	16	11	½ cop.	calmo
Taranto	16	9	coperto	•
Palermo	16	8	sereno	•
Catania	14	13	½ cop.	legg. m.
Cagliari	20	10	sereno	•

Ultime finanziarie

Londra, 29. — Le assicurazioni ieri fatte in Parlamento da Snowden che il Governo non intende affatto di ridurre l'interesse del Prestito di guerra, hanno avuto l'effetto di migliorare tutti i corsi dei titoli statali. Contemporaneamente si produceva oggi allo Stock-Exchange, malgrado la fiacca che ha perdurato tutta la giornata, un miglioramento quasi generale delle quotazioni. La Snia Viscosa era quotata 19/32. La Cavi e senza fili: preferenziali 23 ½, 26 ½; ordinarie A 23 ½, 40 ½; ordinarie B 29-31.

Zurigo, 29. — In conseguenza della liquidazione degli scorsi giorni, anche oggi la Borsa è stata debole malgrado che le notizie dall'estero fossero relativamente favorevoli. Abbastanza fermi i valori tedeschi.

Vienna, 29. — La quota è stata oggi assai debole. Sotto l'influenza dei ribassi alla borsa di Praga, pure i titoli ceco-slovacchi hanno tutti ripiegato perdendo parecchi punti. Qualche titolo austriaco ha migliorato di pochi centesimi. Fermi i cambi.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 29. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 9,28; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 11,60; Egyptian Upper 10,62; M. G. Surtee F. G. 8,15; M. G. Broach 7,90; M. G. N. 1 Domra 5,30; American Sind Punjab 6,50; M. G. Bengal 5,05; M. G. Scinde 5,65. Importazioni della giornata 17,300.

New York, 29. — Disponibili: Tendenza sostenuta; Middling 17,40; Futuri: Tendenza apertura e chiusura sostenuta. gennaio N. G. 17,36-37; febbraio 17,24; marzo 17,60-67; aprile 17,70; maggio 17,80-81; giugno 17,90; luglio 18,00-02; agosto 18,03; settembre 18,04; ottobre 18,04; dicembre 17,25.

New Orleans, 29. — Disponibili: Middling 17,17; Futuri: dicembre 17,19; gennaio 17,38-39; marzo 17,60-61; maggio 17,80-82; luglio 17,97; ottobre 17,97.

Liverpool, 29. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: Tendenza sostenuta; gennaio (1930) 9,44; (1929) 9,32; febbraio 9,33; marzo 9,40; aprile 9,41; maggio 9,47; giugno 9,47; luglio 9,54; agosto 9,50; settembre 9,48; ottobre 9,47; novembre (1930) 9,45; (1929) 9,38; dicembre 9,27. — Futuri egiziani: Tendenza calma sostenuta. Sakels Fully Good Fair: novembre 13,80; gennaio 13,86; marzo 14,18; maggio 14,40; luglio 14,56; novembre 14,67. Upper F. G. F.: novembre 10,34; gennaio 10,44; marzo 10,63; maggio 10,82; luglio 10,99; novembre 11,17. Vendite della giornata cotone disponibile balle 8000.

Stato Civile di Torino

29 novembre 1929.

NASCITE 29
MORTI 35

NASCITE: maschi 17, femmine 12.

MORTI: Cadamore Morgante Filomena ved. Carrara, d'anni 67, di Novente di Piave, agiata, corso Francia, 58 — Gallino Maria m. Pozzo Ercolani, id. 60, di Torino, casalinga, via Saluzzo, 3 — Ubiletti Giovanna ved. Bertazzoni, id. 71, di Modena, agiata, via Ponza, 4 — Sala Adelaide fu Policarpo, id. 71, di Vigevano, donna di servizio, piazza Crimea, 1 — Riva-Vercellotti Carlo fu Pietro, id. 56, di Torino, rappresentante, via Berthollet, 25 — Garrone Ernesta m. Lattuada, id. 56, di Viverone, agiata, corso Re Umberto, 42 — Quaglia Matilde ved. Bruno, id. 87, di Genova, agiata, piazza Carlo Felice, 16 — N. D. Pinter Maria ved. Pinna, id. 80, di Boiaschi, agiata, corso Vinzaglio, 60 — Petragallo Filippo di Antonio, di mesi 4, di Torino, via Spontini, 96 — Solero Flora Maria di Gio. Battista, d'anni 71, di Torino, magazziniera, corso Francia, 79 — Parnisio Sebastiano, id. 69, di Torino, scatolaio, via S. Domenico, 6 — Ferraccia Pietro fu Matteo, id. 65, di Torre Mondovì, agiato, corso Principe Eugenio, 14 — Giaime Antonietta m. Giaime, id. 63, di Cribolo, casalinga, corso Napoli, 30 — Alliata Fabrizio fu Domenico, id. 41, di Roma, agricoltore, strada Villaretto, 5 — Corvetto Filomena Dolores m. S. E. Regazzoni, id. 67, di Torino, agiata, via Bogino, 29 — Macagno Bartolomeo fu Giacomo, id. 56, di Carignano, vend. ambul., corso S. Maurizio, 77 — Crespi Giovanni fu Giacomo, id. 55, di Cassano Magnano, bracciante — Bergero Mario di Costanzo, id. 19, di Cambiano, studente — Tacchino Attilio di Paolo, id. 36, di Ventigne, contadino — Giordano Margherita ved. Rolle, id. 68, di Pecetto T., casalinga — Varesio Margherita m. Osella, id. 41, di Asti, casalinga — Depaoli Lino fu Giuseppe, id. 16, di Feltre, calderaio — Amey Sellimio di Rinaldo, id. 8, di Genova, scolaro — Bobbola Amalia di Luigi, id. 28, di Bra, sarta — Ferri Bruno di Salvatore, di giorni 1, di Torino — Candellone Clara m. Bernino, d'anni 89, di Collegno, tessitrice — Serafino Felice di Stefano, id. 38, di Torino, manovale — Galleani Maria ved. Costi, id. 70, di Comerzo, casalinga — Emanuel Virginia fu Guglielmo, id. 61, di Tocengo, casalinga — Manfredi Maria m. Paolino, id. 40, di Basila, casalinga.

Nati morti 2; a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 2.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Il giorno 27 novembre corr., a Barcellona (Spagna), ove svolgeva la sua vita di lavoro e di dovere, improvviso malore toglieva all'affetto dei suoi cari e lontano dall'amore delle sue figliuolette che tanto adorava

Cesare Bussone Durio

d'anni 40

Con animo affranto dal dolore ne danno la triste notizia: la moglie **Rosa Gamba**, le figlie **Maria Augusta e Adriana**, la sorella **Regina**, la signora **Binetta Berrini ved. Gamba**, la zia **Genovetta Maffiolt Durio**, i cognati e le cognate, nipoti, parenti e **Federico Sterna** che lo amava quale fratello.

Varallo Sesia, 29 novembre 1929.

I funerali avranno luogo in Varallo non appena la cara salma vi sarà trasportata per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. (010)

Il 28 corr., alle ore 21,30, quasi improvvisamente decedeva

Ernesta Lattuada Garrone

lasciando nel dolore: il marito **Federico**, la figlia **Elena** col marito **Nino Erba**, il cognato, le cognate, ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, 30 corr., alle ore 14,30, partendo da corso Re Umberto, 42. La famiglia ringrazia le gentili persone che prenderanno parte a tanto dolore.

Castellano - Tel. 41-392 - Primo Stab. Ital.

Le Famiglie **Porta e Saglietto** commosse per la spontanea dimostrazione di compianto tributata al

Dott. Saglietto Cav. Giacomo

ringraziano riconoscenti quanti con scritti o di presenza, a Torino ed a Portomaurizio, hanno preso parte al loro dolore, ed in particolar modo i professori Alfredo Jachia ed Ezio Sampietro che lo curarono con affetto filiale; il Podestà di Portomaurizio, Dott. Comm. Stoppani; i colleghi che intervennero al funerale, le Opere Pie, l'Ing. Dulbecco che lo amava come Padre, e gli amici tutti.

La Messa di trigesima verrà celebrata il giorno 10 Dicembre, alle ore 10, nella chiesa di San Giuseppe a Torino (via S. Teresa), e nella chiesa Parrocchiale di Poggi (Portomaurizio). Si ringraziano quanti vorranno intervenire alle mesta funzioni.

Alle ore 2 di stamane, col conforto della fede, chiudeva serenamente la sua lunga vita, tutta consacrata al dovere materno, la

Nobil Donna

Maria Pinna Pintor

Desolati ne danno il mesto annunzio: il figlio **Arturo** con la consorte **Anita Palumbo De Nicola**, le nipoti, il nipotino e tutti i congiunti.

Per espressa volontà dell'Estinta, si prega di non inviare fiori.

Le esequie avranno luogo sabato, 30 corr., alle ore 15, partendo dall'abitazione dell'Estinta, corso Vinzaglio 60.

Torino, 29 novembre 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Le **Suore Terz. Carmelitane**, addette all'Amministr. e Direzione della **Clinica Pinna Pintor**, partecipano con vivo dolore, la perdita della

N. D. Maria Pinna Pintor

madre del proprietario prof. **Pinna Pintor.**

Torino, 29 novembre 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

I Proff. **Bruzzone, Mascherio, Negro, Pezzi, Uffreduzzi**, annunziano la morte della

N. D. Maria Pinna Pintor

madre adorata del loro amico e collega Prof. **Pinna Pintor.**

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

I Dottori **Bermond, Buisson e Laugeri**, partecipano la morte della

N. D. Maria Pinna Pintor

madre del Direttore della Clinica **Prof. Arturo Pinna Pintor.**

Torino, 29 novembre 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Carlo Riva-Vercellotti

Angosciati ne danno il triste annunzio: la moglie **Varetto Giuseppina**, i figli **Cesarina e Piero**, i fratelli, sorelle, cognati e cognate ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi, 30 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Berthollet, 25. La presente serva di ringraziamento.

Reduci d'Africa: Si prega di trovarsi in Sede alle ore 13,30.

Castellano - Tel. 41-392 - Primo Stab. Ital.

La Ditta **Alberto & Patrone** annuncia con dolore la perdita del suo amico e affezionato rappresentante signor

Carlo Riva Vercellotti

avvenuta il 29 corr., alle ore 6. (3327)

Dopo breve dolorosissima malattia, munito di tutti i conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio, dopo solo 45 giorni di felicissime nozze,

Livio Alloatti

Partecipano angosciati la dolorosa perdita: la consorte **Andreina Bruna**, i fratelli **Don Ubaldo, Ernesto, Caterina e Rosa**, gli suoceri **Bruna Luigi ed Ida Isabella**, i cognati rag. **Silvio e Grazia**, zii, zie e parenti tutti. Si ringraziano anticipatamente i buoni che interverranno ai funerali, oggi, 30 corr., alle ore 10,30, partendo da corso Regina Margherita, 72.

Non fiori, ma preghiere.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Livio Alloatti

La Ditta **Ravenna Sisto & Comp.**, che lo ebbe affezionato e prezioso impiegato per otto anni, prende viva parte allo strazio della sua giovane sposa, della famiglia, e comunica la dolorosa notizia della sua morte a quanti apprezzarono e conobbero il caro Estinto.

Torino, 29 novembre 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Quando chiedete «Era»

vi debbono consegnare Questo

Era è un prodotto che nessuno può imitare.

Era è un nome depositato in tutto il mondo.

SOC. AN. VAN DEN BERGH

MILANO - Viale Brianza 8 - Telefono 27-548

Stabilimento - VILLASTELLONE - (Piemonte)

Deposito TORINO Doks Dora Compartimento D. - Telef. 21-439

Questo a solo di violino che in altri tempi vi affascinava quanto non amereste ascoltarlo ancora una volta! — Evidentemente non si desidera passare tutta una serata a teatro dopo una giornata di lavoro. Perchè non potete gustare il concerto in casa vostra? Voi potrete ascoltarlo nel vostro salone come a teatro grazie a L'APPARECCHIO RICEVENTE IN ALTERNATA PHILIPS TIPO n° 2514

PREZZO L. 1820 (COMPRESA TASSA GOVERNATIVA)

PHILIPS RADIO

In vendita presso la Ditta: L. SUPPO & C. Corso S. Maurizio 53 — TORINO

RAGIONIERE trentasettenne, riservatissimo, capitano alpini, pensionato, disponendo alcune inpare giornate, terrebbe contabilità. Scrivere casella 114 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Uomo, libero militare, studi medi, patente auto 2.o grado, impiegherebbesi ovunque. Eventuale cauzione, referenze. Gambino, San Bernardino, 21.

Giovane cerca occupazione, buone referenze. Rocca Dionigi, via Villar, 30.

Società, capitali rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CEDESI ritiro commercio, avviatissima tipografia, posizione centrale. Cellerino, Maria Vittoria, 1.

CEDO pasta fresca, commestibili, cereali, con alloggio unito, semicentrale, per troppo lavoro. Capitolazione circa tre anni. Fitto mite. Ammontare complessivo 40-45 mila. Esclusi mediatori. Scrivere casella 33 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPRESA costruzioni primaria, cerca ingegnere civile, giovane, volonteroso, serio, desideroso specializzarsi carriera costruttore. Occorre disporre di capitale non inferiore a L. 500.000. Scrivere casella 61 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RILEVEREI contanti avviata media industria Torino, vicinanze. Esclusi mediatori. Scrivere casella 115 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTO casa civile, centrale, impiego capitali. Scrivere Calumi, Sacchi, 4.

CASA da vendere Verolengo, annessa panetteria, macelleria, tutto l'occorrente, centrale, 11 vani, L. 60.000. Rivolgersi Segheria Bevilacqua.

CASA teonia tasse, 6 camere, due alloggetti, 54.000. Bassino, Po, 91.

CASETTA nuova costruzione sei camere, disimpegni, giardino, vendesi. Via Serrano, 15, capolinea tram cinque.

CAUSA impegni, vendo prezzo di rara occasione, casa nuova, esente tasse, camere 38. Rivolgersi via Lanzo, 41.

VENDESI stabile vicino scalo Dora, mq. 1000, tetti circa; casetta, cortile, tettoie. Rivolgersi via Capua, 28, dalle 12 alle 15.

VENDO casa 4 camere, laboratorio, giardino. Strada Campagne, 183. Barriera Lanzo.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. A. Alloggi, in corso Regina Margherita, angolo via Ascoli, N. 9, vendesi proprietà; prezzi minimi. Rivolgersi geom. Iacazio, piazza Bodoni, N. 6.

AFFITTANSI alloggetti, camera, cucina, pronti subito. Via Lucento, 60.

AFFITTANSI per circolo, ufficio, locali eleganti. Via Magenta, 5, dalle 9 alle 11.

AFFITTANSI spaziosi locali con ampia vetrine su corso S. Maurizio, 46, adatti negozio o piccola industria. Rivolgersi Vacca, Corso Vittorio, 38.

AFFITTANSI subito alloggi quattro e cinque camere, comodità moderne, affitto mite. Rivolgersi Portinaio via Praly, 16 ter.

AFFITTASI alloggio quattro camere, ingresso, affitto mite. Via Ghemme, ventinove.

ALLOGGI due, ciascuno sette vani. Via De Sonnaz, 4, affittansi. Rivolgersi portineria.

GRANDE locale nobilitato: uso ufficio, magazzino, laboratorio silenzioso, affittasi prezzo mite. Via Drovetti, 4.

TRE bellissime camere 900, subito. Via Asiago, 20. Dietro Unica.

VENDESI grandioso alloggio, alloggio signorile piazza Castello, anche adatto locali Società. Rivolgersi Amministratore Bianco, Carlo Alberto, 17.

Annunci vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. A. A. A. A. A. Altissimi prezzi compera gioielli di valore. Gioielleria Via Roma, 41 ter, rimpetto Cinema Ghersi.

A. A. Gioie. Argenterie occasione vende Bargo, via Bertola, 37.

AL cinque via San Massimo liquidasi camera letto, pranzo, salotto, pianoforte. Portinaio.

ALLA più grande liquidazione mobili, prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44.

A. Mobili lusso, comuni, fabbricazione propria, stagionatura garantita. Facilitazioni. Corso Regina Margherita, 97.

APPROFITTATE. Liquidasi stock poltrone, divani pelle. Gaidano, Corso Siena, angolo Gioldoni.

A prezzi eccezionalissimi liquida reparto pellicceria di piazza Carlo Alberto, allo sbocco Galleria Subalpina, la nota pellicceria Debenedetti a.

ASSORTIMENTO mobili lusso comuni. Eleganti cucine con usati. Prezzi concorrenza. Accademia Albertina, 12 (cortile).

AUTOPIANI. Fabbricazione propria accuratissima, riparazioni di qualsiasi importanza, prezzi convenienti. Restagno, corso Vittorio, 10.

BILIARDO occasione, completo, seminuovo, vendesi. Maria Vittoria, 46, Telefono 60-911.

CAUSA partenza, pranzo Rinascimento, Via Genova, 65.

GRAMMOFONO sonoro lussuoso corredato, quattrocentocinquanta; macchina Singer. Portinaio, Monginevro, 1.

MATRIMONIALE pranzo, mogano, lussuosa, altri stili, liquido, sgombrando graggia, verniciato. Corsico, Morelia, 31.

MOBILI, grandiosissimo assortimento vendonsi, buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44.

MOBILI noce, pranzo, barocco, studio, mogano, vendonsi, causa partenza. Portinaio, Staffarda, 1.

OCCASIONE. Causa partenza cedesi pelliccia rat-musqué, persianer. Moda Coro, Mazzini, 44.

OCCASIONE vendesi partita films educativi, biliardo doppio tavolo italiano-francese, macchina espresso istantanea a un braccio. Via Magenta, 8, dalle 9 alle 19.

OCCASIONISSIMA. Causa trasferimento cedesi sala pranzo, camera letto stile antico. Rivolgersi portineria Vassalli Eandi, 63.

OCCASIONE vendo camera pranzo, noce, visibile 15-16. Baracco, Madama Cristina, 40.

— CAMMINA —
— CONTENTO —
— CHI —
— CALZA —
— COTVRNIA —

E da COTVRNIA raggiungerete lo scopo

TORINO: VIA GARIBALDI, 51 — VIA GARIBALDI, 10 — VIA NIZZA, 110 — VIA MIGLIETTI, 1
CALZOLERIA STIVALE VERDE — Via Corte d'Appello, 7
CALZOLERIA ROMA — Piazza Emanuele Filiberto, 9
NOVARA: Via Vittorio Emanuele, 40 — SAVONA: Via Paleocapa, 16

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCANSI abilissimi operatori macchine automatiche Petermann, Pittler, Cuttat. Scrivere indicando posti occupati. Scrivere casella 87 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI da importante stabilimento dattilografa, computometrista, pratica lavori ufficio. Scrivere specificando posti occupati, pretese e referenze alla Casella 71 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE industria grande città Alta Italia, distribuzione combustibile, costruzione impianti riscaldamento domestico e industriale, cerca abile capotecnico istruzione media e seria professionale, esperto lavori tubazioni, pratica ferro piombo, installazione apparecchi, esecuzione oltre provinciali, sorveglianza lavori, adatto comando numerosi operai. Scrivere indicando età, curriculum vitae, casella 75 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FARMACISTA comprovante grande valore e grande pratica, con o senza capitale, troverebbe fortuna presso Azienda Farmaceutica Fissore, Genova. Non è posto per principianti o mediocrità. Urgente.

IMPORTANTE società, cerca signorina veloce, stenodattilografa. Scrivere, indicando posti occupati, referenze e pretese alla Casella 72 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE stabilimento, vicinanze Torino, cerca impiegato vertente per ufficio, officina. Indicare studi fatti, posti occupati e pretese. Scrivere Casella 116 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TIPOGRAFIA primaria, cerca abile capo reparto impressori. Scrivere dettagliatamente, indicando referenze, età, pretese alla Casella 73 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CONTABILE, corrispondente, conoscenza lingue, ha ore libere, modico. Scrivere casella 74 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RATE mensili. Mobili, abiti, soprabiti, trench, paltots, tailleurs, stoffe, calzature, biancheria, maglieria, telerie, coperte, trapunte, ecc. Nazionale, Bertola, 39 bis.

STRAOCCASIONE macchina impastatrice, piano coda e uno automatico. Negozio, Collolengo 1, Testi, Torino.

TOILETTES, mantelli meravigliosi, modelli originali, liquidansi qualunque prezzo. Confezioni Moderne, Nizza, 31.

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ABETI, cedri, magnolie, rosai, viti, frutteti. Formazione parchi, giardini, frutteti. Cataloghi, preventivi, sopraluoghi. Vivai Erba, corso Moncalieri, 920. Telefono 60-344.

LIQUIDASI sega nastro con carrello. Rivolgersi via Capua, 28, dalle 13 alle 15.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AGENTI cercansi ovunque, vendita insuperabili lame rasoio svedesi. Bjera, casella postale 466, Genova.

CERCASI rappresentante Piemonte Liguria calzatura infantili. Scrivere casella 123 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

FABBRICA profumeria cerca rappresentante per Torino, ben introdotto mercerie drogherie. Referenze primordine. Scrivere casella 110 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PRODUTTORI radioapparecchi cercansi, retribuiti provvigione ogni comune, provincie Torino, Cuneo, Aosta. Rey, Francesco Assisi, 27, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

HOTEL pension Suisse, S. Margherita Ligure, vista incantevole mare, ricco riscaldamento, acqua corrente, telefono, prezzi miti.

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACCURATA rettificatura cilindri, assottigliamento segmenti pistoni spinotti auto moto. Prezzi assoluta concorrenza. Bolla, Corso Giugni, 126. Telefono 60534, 45080.

ACQUISTASI Spider 509, se vera occasione. Scrivere Casella 35 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AUTOCARRI nuovi Fiat, Spa, Ceirano e di occasione BL. BL.II, 15 TER, tipo 2 E, perfetti, vendonsi, anche a lunghi pagamenti rateali. Casa Autocarro, Via Saluzzo, 101. Telefono 40055.

BERLINA 509, ottimo stato, vendesi. Portineria via Maria Vittoria, 600.

D.S.A. 175, ciclomotori, tre marcie blocco, anno garanzia, 4000 completi. Spletta, Napione, 1.

CESSAZIONE commercio motocicli, liquido rimanenze, qualunque prezzo; visitatori. Regina, 169.

DELLAFERRERA 500, luce, come nuova, 4500. Romeo, Accademia Albertina, 35.

FIAT 503 Torpedo Berlina convertibile, realizzo oppure cambierei 509 Torpedo spyder. Cooperativa Proprietari, Stadium.

GIUBBE cuoio, fabbrica, tinteggiatura. Cubito, via Nizza, 70. Telefono 44-411.

GIUBBE guanti cuoio fabbrica. Valente, corso Gabetti, 11 (Barriera Casale).

GIUBBE pelle, pantaloni, caschi, confezionansi anche su misura; prezzi fabbrica. Ballor, corso Vittorio, 24.

OCCASIONE 501 torpedo perfette condizioni, vendesi. Bruna, Via Rovello, 55.

TORPEDO 503 come nuovo moto D.S.A. con sidecar 2500. Montevecchio, 33.

WEYMANN 507 Ansaldo; Torpedi 501, 503 Spider 509; Camioncini 505, 501 Brat. Doucheron, 16. Telefono 50-477.

VEICOLI D'OCCASIONE modernissimi d'ogni genere - Vendita rateale «SAVA» Via Belfiore, 27 - Telef. 43-077
SACAF - Concessionari FIAT-SPA Via San Fran. d'Assisi, 13 - Tel. 52-478

OCCHI - ORECCHI - NASO - GOLA
Prof. Cav. Dott. A. CARBONE
11 via Filandieri (piazza Cristoforo Colombo)

SIFILIDE
Endovenoso 914 indolore
Pustole! Contagio - Nervosa - Tardiva
Dott. R. GAZZONE, piazza Statuto, 14
già interno Clin. Finger, Vienna 1909-10
Ospedale Saint-Louis, Parigi 1911
Ore 11-13; 17-20 — Fest. 9-12 — Sale separate

SIFILIDE VENEREE PELLE
DEGENZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO, v. XX Settembre, 66, p. 1°
Ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 20 - Festivi 9-12

SIFILIDE — VENEREE — PELLE
INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Via Po, venti Scala c. 3
Feriali: ore 11-13; 15-17; 19-20. - Festi: 11-12

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Perdite — Ore 10-12 e 17-19
Dr. Mucchinavello - Via Nizza, 17

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose.
V. Vanchiglia 11bis. Ore 12-13, 19-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

LEVATRICE Beltrame
PREMIATA OSTETRICA
— VIA SAN DOMENICO OTTO —

Tipografia del giornale LA STAMPA